



la rivista del Club Alpino Italiano

# montagne360°

aprile 2012

aprile 2012. Rivista mensile del Club Alpino Italiano, n. 2/2012 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

*"La foto è stata scattata nei pressi di Novafeltria, subito fuori dal centro abitato in direzione Pennabilli, il 4 febbraio... Davanti a quello spettacolo della natura, fortunatamente, mi è venuto d'istinto continuare a scattare!! Capiterà ancora?"  
Davide Venturini*

# La grande nevicata

# THE ALPINE FIT

100% BLISTERFREE



SALEWA VIBRAM®  
APPROACH SOLE



ALLACCIATURA AVANZATA

PROTEZIONE IN KEVLAR®



athlete: simon gletti, pics: hans hreckmaier



[www.salewa.com](http://www.salewa.com)



## Il Nevone

Un'auto percorre lentamente una strada del paese, un occupante scatta fotografie in continuazione.

Fuori è tutto bianco, candido. I suoni sono ovattati, come la percezione. Il paesaggio è straniante, anche il panorama è insolito. La neve raggiunge i balconi del primo piano. Lo sguardo per qualcuno è quello della prima volta, per qualcun altro si meschia con il ricordo di un antico memorabile inverno. L'auto procede, improvvisamente due cerbiatti attraversano in direzione opposta la via del paese. Ognuno per la sua strada, sembrano quasi un po' disorientati. Gli occupanti sobbalzano.

L' "istinto", scrive Davide Venturini autore della foto in copertina, lo porta a non staccare mai il dito dalla macchina fotografica. Coglie così quello che mi è sembrata essere il simbolo di questo febbraio di neve. Un'istantanea della quotidianità che mischiava la poesia al disagio, gli animali al paese e gli uomini all'inverno.

Nella memoria collettiva quella di febbraio 2012, al pari di quelle 1929 o del 1956, resterà come una delle più grandi nevicate del secolo. Febbraio diventerà celebre co-protagonista dei racconti che i più grandi faranno ai piccini, di ricordi di pale, spalaneve, disagi superati, episodi buffi. E poi forse ci si ricorderà che esiste l'inverno, smussando la presunzione dell'uomo che deve addomesticare per forza la natura. L'inverno, verrebbe da ricordare, è una stagione normale, a volte è molto rigido e a volte è accompagnato da grandi nevicate. Nel racconto dei media, la grande nevicata, il Nevone, come lo hanno chiamato i tanti volontari (tra i quali il nostro Soccorso alpino e speleologico) che si sono attivati nell'Appennino romagnolo (e non solo) per dare una mano alla popolazione, è stato soprattutto danno e disagio. Oppure curiosità, come i corsi di sci da fondo sulla spiaggia. Certamente i danni ci sono stati, purtroppo c'è stata anche qualche vittima. A tutte le persone colpite va la nostra solidarietà e il nostro cordoglio per le vite spezzate.

A noi è venuta l'idea di farci raccontare il Nevone da chi lo ha vissuto con le ciaspole o con gli sci, da chi lo ha colto dal balcone o si è immerso nei muri di neve dentro il paese o la città, da chi lo ha guardato da lontano. Abbiamo chiesto di inviarci una foto e 500 caratteri per descriverla. Soci e non soci hanno risposto con entusiasmo e ci sono arrivati più di 120 scatti.

Ne abbiamo selezionati ventiquattro che vedrete nel Portfolio. Tutte le fotografie che ci sono pervenute, sia quelle selezionate per il Portfolio, sia quelle non comprese nella selezione, saranno pubblicate online sull'house-organ del Cai "Lo Scarpone" all'indirizzo [www.loscarpone.cai.it](http://www.loscarpone.cai.it) a partire dal 15 aprile.

Luca Calzolari



# SUMMIT SERIES ALPINE PROJECT JACKET TESTATA PER 3 GIORNI CONSECUTIVI SUL MONTE BIANCO

DA HERVÉ BARMASSE, ALPINISTA, DURANTE LA SUA TRILOGIA "EXPLORING THE ALPS"

Giacca Summit Series™ ultraleggera per ascese rapide in cui il peso è un fattore cruciale. Il nuovo Gore-Tex® Active Shell è per atleti che cercano una protezione impermeabile e traspirante in tutte le condizioni atmosferiche.

Per saperne di più sul progetto ed i prodotti che lo hanno reso possibile, visita [thenorthface.com](http://thenorthface.com)



Il portfolio di questo numero è dedicato all'eccezionale nevicata di febbraio, che viene raccontata attraverso le migliori foto tra quelle che Soci e non soci ci hanno inviato per l'occasione.

La foto di copertina è di Davide Venturini, quella a pagina 4 è di Valentina Spinetti.

L'intera galleria sarà pubblicata online su [www.loscarpone.cai.it](http://www.loscarpone.cai.it)

01> Editorial; 03> Contents; 05> 360° News; 08> The article of a member. Fifty years in the Biois Valley; 11> Mountains from space; 14> Science. Antarctica is not just ice; 16> Stories. The Legend of Running Wolf; 22> Mountaineering. When climbing turns into art; 26> Winter Traverses. Five days, one winter; 32> Stories. Barefoot on mountain peaks; 34> Cinema. 60° TrentoFilmfestival; 38> Biographies; 40> Speleology. A 58 km long underground maze; 44> Archaeology. Celebrating 100 years of Machu Picchu in Peru; 50> Portfolio. The heavy snowfall; 61> Letters; 62> International news; 64> New ascents; 66> CAI News; 70> Books about mountains; 73> New products; 74> Small Adds

01> Editorial; 03> Au sommaire; 05> News 360°; 08> L'article d'un membre. Cinquante ans dans la Vallée du Biois; 11> Les montagnes vues de l'espace; 14> La science. L'Antarctique n'est pas seulement de la glace; 16> Histoires. La légende du Loup qui court; 22> Alpinisme. Quand l'escalade devient de l'art; 26> Traversées en hiver. Cinq jours, un hiver; 32> Histoires. Pieds nus aux sommets des montagnes; 34> Cinéma. 60° TrentoFilmfestival; 38> Biographies; 40> Spéléologie. Un labyrinthe souterrain long de 58 km; 44> Archéologie. Le centenaire de Machu Picchu au Pérou; 50> Portfolio. Une chute de neige impressionnante; 61> Lettres; 62> Actualités; 64> Nouveaux ascents; 66> CAI News; 70> Livres sur les montagnes; 73> Nouveaux produits; 74> Petites annonces

# La grande nevicata p. 50



Con le ciaspole a Urbino. Foto di Valentina Spinetti

## Scuola@Appennino

Web e tecnologia nelle scuole di montagna dell'Emilia-Romagna

Nelle scuole di montagna spariscono le lavagne tradizionali ed entrano notebook e tablet. E' solo uno degli aspetti più 'visibili' di Scuola@Appennino, un progetto rivolto a tutte le scuole di montagna dell'Emilia-Romagna partito circa un mese fa, per favorire l'uso delle nuove tecnologie e modelli di didattica e comunicazione innovativi nelle scuole (di montagna) di tutto il territorio. Al progetto, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna con oltre 300 mila euro, partecipano anche l'Ufficio Scolastico Regionale, UNCEM, UPI e Lepida.

Scuola@Appennino, che durerà due anni, si rivolge alle istituzioni scolastiche dei 102 comuni montani dell'Emilia-Romagna, 156 scuole primarie, 86 scuole secondarie di primo grado e 35 scuole secondarie di secondo grado e prevede anche la formazione degli insegnanti, sia dal punto di vista metodologico che tecnologico, curata dall'Ufficio Scolastico Regionale in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna. In questo primo anno il progetto riguarda 14 scuole, due per ogni provincia in cui sono presenti scuole di montagna.



A Corniglio (PR) prende via il progetto

Capofila di questo primo avvio è la scuola di Corniglio, in provincia di Parma. Se pensate che l'Emilia-Romagna sia solo mare ed ombrelloni, avete sicuramente un'idea parziale. Basti sapere, infatti, che la montagna costituisce circa il 40% della superficie complessiva, in cui risiede circa l'11% della popolazione. Sono oltre 27 mila gli studenti emiliano-romagnoli



che frequentano la scuola in montagna, pari al 6% della popolazione scolastica regionale. Scuola@Appennino, perciò, si propone di promuovere una collaborazione tra scuole, istituzioni, associazioni e famiglie e di mettere in rete tra di loro le scuole di montagna attraverso collegamenti telematici. La formazione permetterà agli insegnanti di adottare nuovi modelli di insegnamento e di apprendimento, basati sull'utilizzo delle nuove tecnologie. Sarà quindi assicurata una dotazione tecnologica che permetta a tutte le classi di condividere materiali e di collegarsi in videoconferenza con altre scuole (grazie alla lavagna interattiva multimediale).

Una delle questioni problematiche della scuola in territorio montano, infine, riguarda la presenza di pluriclassi che, a causa del numero limitato di alunni nel territorio, mettono insieme studenti di età e di livelli di apprendimento diversi, a discapito della qualità e della continuità dell'offerta didattica. Per queste particolari classi il progetto prevede la dotazione di notebook e tablet, che saranno utilizzati da ogni sottogruppo della classe per rielaborare contenuti e navigare su internet per approfondire i temi trattati.

## > 95 candeline per il leggendario Spiro



Festa grande, martedì 21 febbraio scorso, alla "XXX Ottobre" di Trieste, per celebrare il 95° compleanno di Spiro Dalla Porta Xydias, socio onorario e accademico del Cai, presidente del Gism e "patriarca" degli alpinisti giuliani. A fare corona al festeggiato, il presidente generale Umberto Martini, quello del Friuli Venezia Giulia, una folta delegazione regionale, e naturalmente tanti "trentaottobrini", capitanati dal presidente Giorgio Godina, nell'occasione gran cerimoniere della serata. Piccoli doni, carichi di valenza affettiva: una copia in scala del "campanon" di San Giusto, un maglione dei "Bruti", il gruppo rocciatori della XXX, e, incorniciata, una pubblicità d'epoca de "I Bruti di Val Rosandra", il libro con cui Spiro vinse il Premio Cortina 1951. Dopo la lettura di alcuni tra i messaggi augurali giunti da tutta Italia, e la visione di un filmato sulla Valle, realizzato nei primi anni '70 dallo stesso Spiro, questi ha tenuto il discorso di rito, tra ironia e commozione. Al termine, taglio della torta, brindisi, e il corale auspicio "ad multos annos".

## Addio Nenzi

Alpinista con l'Africa nel cuore

Dopo una lunga malattia si è spento a Conegliano (TV), dove era nato e risiedeva, Giorgio Nenzi. Aveva 69 anni e dagli anni '80 si occupava della raccolta pubblicitaria per le pubblicazioni del Cai Lo Scarpone e La Rivista, di cui era

apprezzato collaboratore. Personalità eclettica, era alpinista, subacqueo, fotografo, viaggiatore amante dell'avventura e del "rischio calcolato", grande lettore, curioso per natura, spirito libero e battagliero.

Il suo spirito di avventura lo aveva portato ad arrampicare sin nel lontano Hoggar, in Algeria. E, da quel momento in poi, l'Africa lo aveva conquistato, tanto da tornarci spesso per percorrere con il fuoristrada le piste del nord Africa, portando con sé la moglie Carla e le figlie Laura e Francesca allora piccoline. Alla famiglia le condoglianze della redazione di Montagne 360°.

## Apuane: fermate quelle cave!

Alcune cave di alta quota nel massiccio delle Alpi Apuane sono al centro di tre richieste di pubblica inchiesta presentate da alcune associazioni, tra cui Mountain Wilderness e le locali sezioni di Italia Nostra e del Club alpino italiano (Sezione di Massa).

In particolare si richiede

302

7 5 2

3 7

3 7 6

3 2 3

# Dentro, c'è una grande differenza.



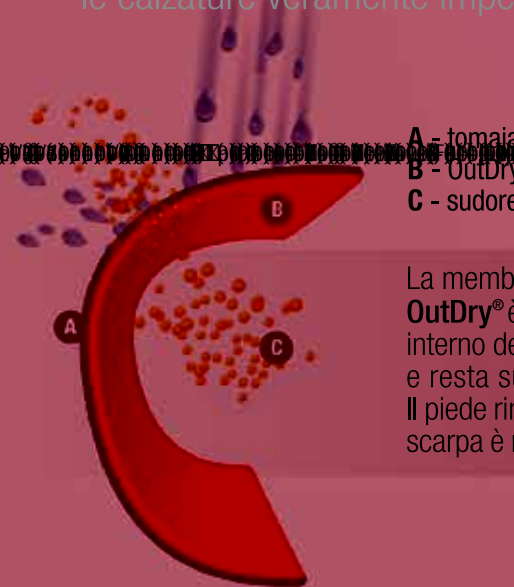
adv MBarbena



SCARPA - Phantom Ultra

La tecnologia **OutDry®**, sviluppata in Italia e brevettata in tutto il mondo, è l'unica che prevede l'applicazione diretta della membrana impermeabile e traspirante alla tomaia già cucita e completa di ganci, rendendo così le calzature veramente impermeabili e assolutamente confortevoli.

Ueli Steck  
Aprile 2011  
ascensione record  
alla parete SE dello  
Shisha Pangma (8027m)  
grazie anche a scarpe e  
guanti con tecnologia  
OutDry®



La membrana impermeabile e traspirante **OutDry®** è laminata direttamente sul lato interno della tomaia. L'acqua non penetra e resta sulla superficie della calzatura. Il piede rimane perfettamente asciutto e la scarpa è molto più leggera e confortevole.

OutDry® è il vincitore del premio internazionale Volvo Ecodesign all'Isipo'08.  
[www.outdry.com](http://www.outdry.com)



WATER NOT INCLUDED™

# Cinquant'anni in Val del Biois

Nel cuore delle Dolomiti, i ricordi di mezzo secolo di escursioni

di Stefano Bodini



**N**on ci sarebbe probabilmente nulla di particolare, se non fosse che compio quest'anno cinquant'anni e pertanto posso dire, a buon titolo, di aver vissuto e visto, in Valle del Biois, l'effetto di tutti quei mutamenti che il grande Gianfranco Bini ha immortalato nel suo libro "Lassù gli ultimi"; mutamenti impercettibili, che però nel tempo hanno trasformato un paese, Canale d'Agordo, da fiorente realtà agricola e di allevamento, in un centro residenziale estivo. E mutamenti intervenuti a partire dal nome del paese stesso, che da "Forno di Canale", legato a tradizioni ancor più antiche legate ad estrazione mineraria, si è poi tramutato nel più noto Canale d'Agordo, emerso alla ribalta per le vicende che lo legano a Papa Luciani.

Ma come non ricordare quando da ragazzo si andava con mia madre ad aiutare i locali per la fienagione, con tutti i relativi riti da rispettare: la falciatura, la "rodèla" per far asciugare il fieno, i "màr" per proteggerlo dall'umidità o dalla pioggia ed infine il trasporto nel "tabià" per la conservazione invernale; ogni fase vissuta senza stress, senza l'ansia del risultato, ampiamente pianificata perché era la tradizione a garantirlo, ed intercalata dal contatto umano, dalle quattro chiacchiere all'ombra di un acero.

Come non ricordare il "nonno Vittorio" quando portava le mucche all'abbeverata serale e poi ci dava il latte nella "càndola", o il "nonno Nando", cavaliere di Vittorio Veneto, che raccontava episodi legati alla Grande Guerra sulle Tofane e mi ammoniva di non essere capace di sistemare le corde che legavano i covoni di fieno quando io, orgoglioso del mio praticantato su roccia, cercavo di farlo usando quei criteri: quanta soddisfazione quando, avendolo osservato a lungo ed avendone infine replicato esattamente la legatura, ottenni il suo stupito riconoscimento: "l'ha fàt polito el" (l'ha fatto bene!). E come non ricordare i vari "Nani dei Mori", "Tita dei Meni", "Genio dei Goi", figure significative e simboliche di un mondo che riconosceva ancora ai singoli il loro valore.

Ora molto si è perso, i boschi hanno riguadagnato i

A fronte:  
Baita Colmont.  
In questa pagina:  
Tabià a Canale  
d'Agordo.  
Nella pagina  
successiva:  
il lago dei Negher

prati che si estendevano ben in alto sui fianchi della valle, sull'erba parcheggiano le autovetture, quando un tempo anche un solo passo sul suolo erboso era un affronto incalcolabile al proprietario del terreno. E quando a Malga Stia ho visto le foto storiche in bianco e nero dell'ultima famiglia che l'ha gestita, ma che io ricordo perfettamente come fosse oggi, ho avvertito senza equivoci che quel mondo è oramai sorpassato, così come forse la mia nostalgia di esso. Rimangono le Dolomiti agordine, belle, selvagge, poco inclini alla moda, in grado di regalare a chi ci creda sempre antichi sapori. E quando salirete verso la forcella dei Negher o Pianezze, se vedrete nubi addensarsi sulla costiera delle Cime di Pezza o del Piz Zorlèt, ricordatevi sempre quanto diceva il nonno Nando, "Pezza scura, piovra sicura" ! <



## Itinerari

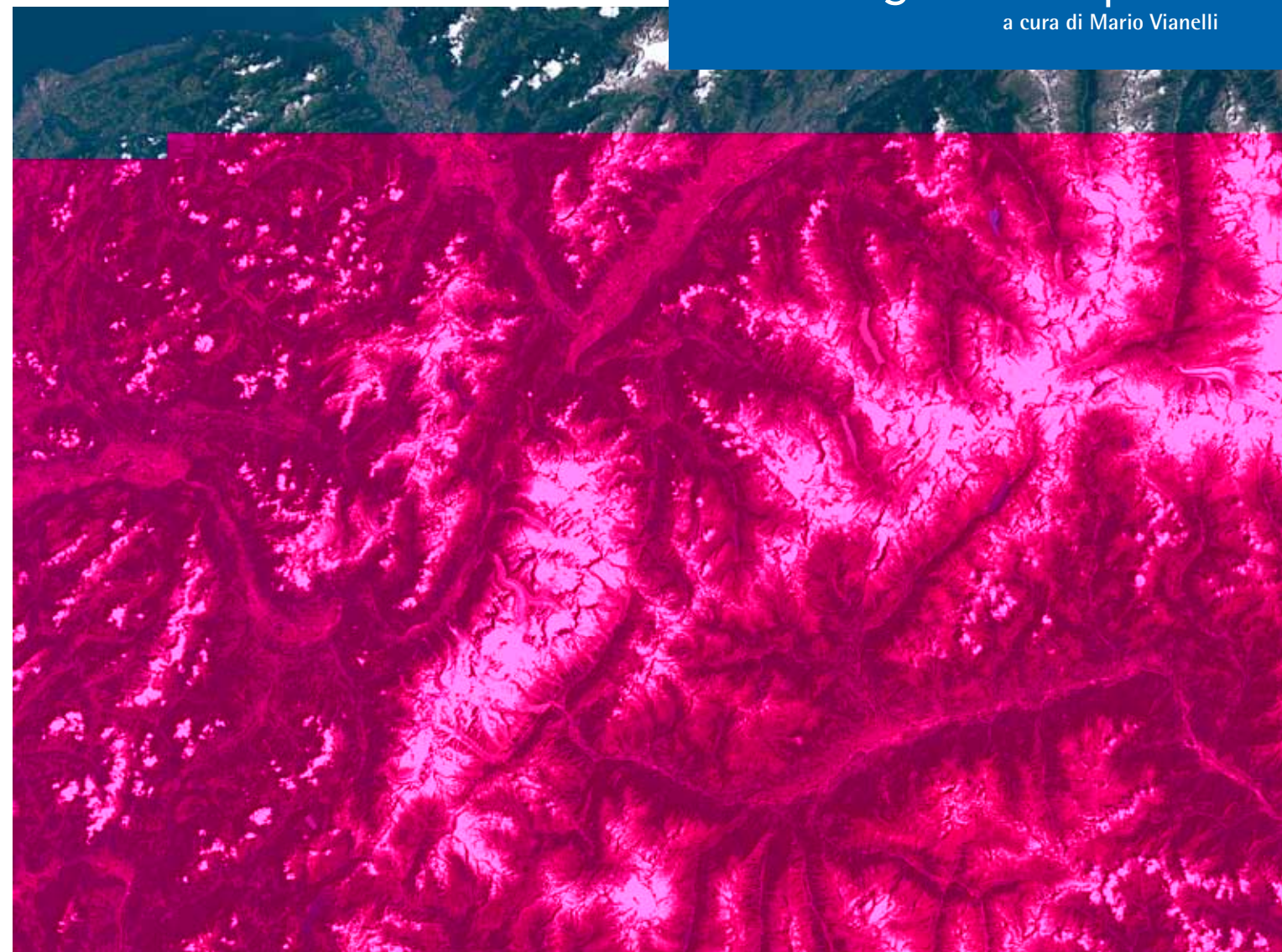
### UNA GITA INUSUALE: IL MONTE ALTO

Si intravede da pochi angoli della Val del Biois e solo da chi ne conosce l'esistenza e la posizione; dalla Val Pettorina invece è spesso confuso con le Cime d'Auta; in ogni caso è una vetta che riserva sorprese per il panorama che da essa si gode, specie sulla vicina Marmolada e sulla selvaggia costiera del Fop, per l'assoluta mancanza di affollamento, per gli stambecchi che è facile incontrare e, non ultimo, per il sapore di cui si gode quando si percorre qualche passo fuori dai sentieri battuti. *(segue alla pagina successiva)*



## Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



Parcheggiata la vettura al Rif. Lagazon (m1354), raggiungibile in automobile da Caviola o da Vallada, percorriamo su traccia un centinaio di metri nel prato che abbiamo di fronte, fino a sbucare su una strada sterrata (segnavia 687) che, dapprima lentamente e poi con strappi decisi, conduce in alto verso Forcella dei Negher e Forcella Pianezze; lasciando perdere alcuni bivvi secondari, prima verso Baita dei Cacciatori- Feder a sinistra e poi verso forc. Pianezze a destra, proseguiamo sulla strada principale sino a Baita Colmont (m 1854), posto su un incantevole poggio con un colpo d'occhio eccezionale sulla Cima d'Auta Orientale, che mostra d'impeto la sua parete sud. Fin qui da un'ora ad un'ora

e mezza, a seconda di come siamo stati in grado di sfruttare la strada sterrata. Si sale poi per sentiero a stretti tornanti su un prato sempre più ripido sino alla Forcella dei Negher (m 2260 – un'altra ora), ben visibile dalla baita, da cui si vede finalmente il magnifico lago omonimo, posto nella conca sottostante ed altrimenti invisibile, e soprattutto la nostra meta: il Monte Alto è raggiungibile tramite quel pendio che, schivati i torrioni di nera porfirite che abbiamo alla nostra sinistra, sale lentamente sino a formare il fondo della conca su cui è adagiato il lago stesso. Proseguiamo dunque sul sentiero a sinistra, verso le cime d'Auta, sbuchiamo in cresta e superiamo un breve passaggio

attrezzato (nulla di difficile, ma che merita attenzione), sino a sbucare su un prato sottostante un passo da cui, scendendo a sinistra, ci riporteremo verso la Baita dei Cacciatori; anziché rimontare però verso i torrioni neri (i "Negher") seguendo il sentiero, pieghiamo decisamente a destra per traccia, superiamo un costone (unico passo delicato) e rimontiamo lentamente sul declivio visto poc'anzi, fino all'ampia sella della forcella della Banca del Lares. Da qui alla cima è una facile salita su pendio erboso sino alla vetta (m 2545 – un'ora dalla forcella dei Negher).

La discesa avviene per il medesimo percorso.

**MONTE BIANCO.** I confini orientali del continente europeo non sono chiaramente definiti, circostanza che ha alimentato molte discussioni su quale sia la sua più alta cima montuosa. Nel 1730 il geografo svedese Philip Johan von Strahlenberg stabilì per conto della zarina Anna I che il limite fra Europa ed Asia dovesse correre nella depressione del Kuma-Manyč, circa 300 chilometri a nord del Caucaso. Secondo questa definizione, largamente accettata dalla comunità geografica e adottata dalle autorità russe, spetta quindi al Monte Bianco il posto fra le cosiddette Sette cime, cioè le montagne più alte di ciascuno dei sette continenti.

Il massiccio del Monte Bianco occupa una superficie di circa 645 chilometri quadrati fra la Val d'Aosta, l'alta Savoia e il cantone svizzero del Vallese; un terzo della superficie è sopra i 3000 metri di quota e vi si trovano una trentina di cime alte più di quattromila metri. Il nucleo centrale è composta da granito protogino che forma guglie, creste aguzze e pareti solcate da fratture nette; è una roccia molto dura ma soggetta al crioclastismo, l'azione ciclica del gelo e del disgelo che provoca frequenti distacchi di rocce e anche grandi

frane. Il Monte Bianco vero e proprio si trova nella parte meridionale del gruppo montuoso e dalle ultime misurazioni (2009) risulta essere alto 4.810,45 m; uno strato di neve e ghiaccio spesso più di venti metri forma la calotta sommitale, in marcato incremento negli ultimi anni, forse per la maggiore frequenza dei venti occidentali. L'immagine, ripresa in piena estate, evidenzia i ghiacciai e la copertura nevosa in quota. Il Monte Bianco appare isolato rispetto alle montagne circostanti; sul versante francese si nota la lingua di ghiaccio della Mer de Glace, mentre a destra dell'immagine si distingue il ghiacciaio del Gornier nel gruppo del Monte Rosa. A nord ovest si vede il lago di Ginevra; la valle del Rodano, che vi si immette, è ampia, fittamente abitata e coltivata e compie una curva a gomito lambendo le propaggini settentrionali del massiccio del Monte Bianco: fra i 3901 m dell'Aiguille d'Argentière e i 470 m della cittadina di Martigny corrono in linea d'aria appena una quindicina di chilometri.

©NASA Earth Observatory-USGS EROS Data Center  
<http://earthobservatory.nasa.gov/IOTD/view.php?id=3620>



# AT HOME OUTDOORS



Se percorrete lunghe distanze a piedi facendo escursioni di parecchi giorni, dovete potervi affidare senza compromessi al vostro abbigliamento, alle scarpe e all'attrezzatura. La JACK WOLFSKIN vi garantisce tutto ciò. Il nostro abbigliamento funzionale si basa su tecnologie di punta e su vaste esperienze applicative pluriennali. Le nostre calzature sono tecnicamente finalizzate al relativo impiego e offrono un grande confort. Con i nostri zaini, sacchi a pelo e tende facciamo sì che non dobbiate dipendere da baite e rifugi. Seguite semplicemente i vostri piani. All'attrezzatura abbiamo già dedicato noi la massima attenzione.

**RICHIEDETE ADESSO IL NUOVO CATALOGO GRATUITO SU:  
[www.jack-wolfskin.com](http://www.jack-wolfskin.com)**

**Jack  
Wolfskin** 



# Antartide non solo ghiaccio

Studiare le rocce antartiche per conoscere il clima del pianeta 30 milioni di anni fa di Jacopo Pasotti

All'inizio delle loro ricerche Luigi Dallai, del CNR (Istituto di Geoscienze e Georisorse di Pisa) e Ray Burgess della Università di Manchester (School of Earth, Atmospheric and Environmental Sciences) si sono resi conto che il metodo che stavano proponendo alla comunità scientifica internazionale avrebbe potuto generare scetticismo. Il metodo era innovativo, forse troppo. Ed era sicuramente pieno di ostacoli. Alla fine, spiega Dallai: "Abbiamo discusso a lungo con molti colleghi e ora sembra che li abbiamo persuasi". Il loro è il classico caso di una metodologia che aspettava solo di essere testata, ma che pareva irrealizzabile alla maggioranza degli scienziati.

Lo scopo era quello di studiare il clima antico del nostro pianeta, quello che va oltre il periodo coperto per esempio dalle carote di ghiaccio, e che è ancora materia di dibattito.

Lo strumento migliore per ricostruire il paleoclima terrestre di decine di milioni di anni fa rimane quello basato sui sedimenti oceanici, spiega Dallai. Il metodo consiste nella analisi del rapporto tra l'isotopo leggero

In alto: la base italiana in Antartide Mario Zucchelli.

Foto© Jacopo Pasotti. Nella pagina a fronte in alto: la catena montuosa Transantartica dall'alto.

Foto© Jacopo Pasotti. In basso: Luigi Dallai annota sul quaderno di campagna dettagli sui campioni appena raccolti.

Foto© Jacopo Pasotti

dell'ossigeno (O16) e quello più pesante (O18) che rimane intrappolato negli scheltri calcarei di foraminiferi marini. Il principio è simile a quello delle carote di ghiaccio: nei periodi più freddi l'atmosfera si arricchisce dell'isotopo leggero, che evapora più facilmente. Accumulandosi anno dopo anno, gli strati sedimentari marini registrano il variare di questo rapporto e forniscono quindi una indicazione (abbastanza grossolana nel caso dei sedimenti oceanici) del clima antico. Tuttavia, a parte le informazioni che sono state tratte dalle calotte (decine o centinaia di migliaia di anni), i paleoclimatologi hanno sempre avvertito la mancanza di dati paleoclimatici continentali che consentissero di estendere le ricostruzioni paleoclimatiche indietro nel tempo, milioni o perfino decine di milioni di anni fa. Da qui la necessità di trovare delle proxy climatiche, ovvero informazioni climatiche indirette, ricavate sulla terra ferma. "I dati oceanici arrivano spesso da carotaggi compiuti a migliaia di chilometri di distanza dai continenti" osserva Dallai e quindi, per poter chiudere il dibattito sulla storia climatica del continente antartico (quando esattamente

si è formata la calotta? E prima della sua formazione c'erano condizioni per la formazione di ghiacciai? O di calotte?) servono proxy di origine continentale.

La novità introdotta dai due geologi risolverebbe, almeno in parte, proprio questi quesiti. In un articolo pubblicato sulla rivista scientifica *Geology* nel 2011, Dallai e Burgess annunciavano di aver ottenuto il primo "record" climatico del continente antartico per il Cenozoico (gli ultimi 65 milioni di anni). Il nuovo metodo consiste nell'impiego combinato degli isotopi stabili dell'ossigeno (come per i sedimenti oceanici) e dell'idrogeno, come indicatori paleoclimatici, informazioni climatiche che vengono poi datate con metodi radiometrici (attraverso due isotopi radioattivi dell'argon). Ossigeno ed Argon fanno parte del reticolo cristallino di alcuni minerali contenuti in rocce magmatiche che i geologi hanno cercato lungo la costa del Mare di Ross, facendo base alla stazione Mario Zucchelli. Dallai e Burgess spiegano che le acque meteoriche che vengono coinvolte in circolazioni idrotermali intorno alle rocce magmatiche alterano i minerali cedendo l'ossigeno e l'idrogeno che i geologi impiegano per la ricostruzione paleoclimatica, mentre l'argon contenuto nel reticolo cristallino fornisce agli studiosi la data di solidificazione della roccia. Lo studio pubblicato su *Geology* era basato su 40 campioni di roccia, che gli isotopi di argon collocavano tra i 50 e i 25 milioni di anni fa.

La prima sorpresa Dallai e Burgess la hanno avuta confrontando la curva paleoclimatica ottenuta dai 40 campioni e quella dei sedimenti oceanici: "ci siamo stupiti di quanto si somigliavano", confida Dallai. Il risultato era una prima conferma della validità del metodo. La curva riproduceva fedelmente i maggiori eventi climatici di quel periodo, compreso gli eventi che seguirono l'apertura del Passaggio di Drake (30-34 milioni di anni fa), l'instaurarsi della corrente circumpolare che isolò il continente, e la formazione della calotta antartica, avvenuta intorno a 20-30 milioni di anni fa. C'era però una seconda sorpresa: "il nostro studio rivelava che condizioni polari c'erano state anche prima della definitiva formazione della calotta", anche prima della transizione da greenhouse (un pianeta sostanzialmente privo di ghiacciai) alla condizione attuale di icehouse (ovvero con estese calotte polari e periodi glaciali). Insomma, estese coperture di ghiaccio dovevano essere



presenti anche in alcuni periodi prima che l'Antartide venisse definitivamente condannata al gelo perenne, e ciò va contro alle attuali conoscenze sulla storia geologica del continente. Queste fasi fredde antiche erano probabilmente reversibili, chiarisce Dallai. "L'apertura del Passaggio di Drake ed il conseguente instaurarsi della corrente circumpolare hanno di fatto isolato il continente, quegli eventi hanno sigillato

la condizione glaciale del continente". Quest'anno i ricercatori hanno raccolto nuovi campioni di rocce granitiche. In tutto 350 chili (ora posseggono un archivio di 200 campioni) di rocce granitoidi. Hanno compiuto 15 uscite sul terreno, per un totale di 100 ore di lavoro sul terreno per ricercatore. I campioni giungeranno al porto di Ravenna con la nave *Italica* e da lì verranno trasportati per le analisi a Manchester e a Pisa. Lo scopo ora è di raffinare il metodo e cercare di coprire un periodo geologico ancora più esteso. Il prossimo passo? "La Groenlandia" risponde Dallai senza indugio. "Così avremo dati paleoclimatici anche per l'emisfero boreale". Se tutto procede come i due geologi prevedono, gli studiosi avranno a disposizione un nuovo strumento per studiare il clima terrestre antico. <

*Un ringraziamento al Programma Nazionale di Ricerche in Antartide, ed a Fjall Raven, PNY, map2app.*

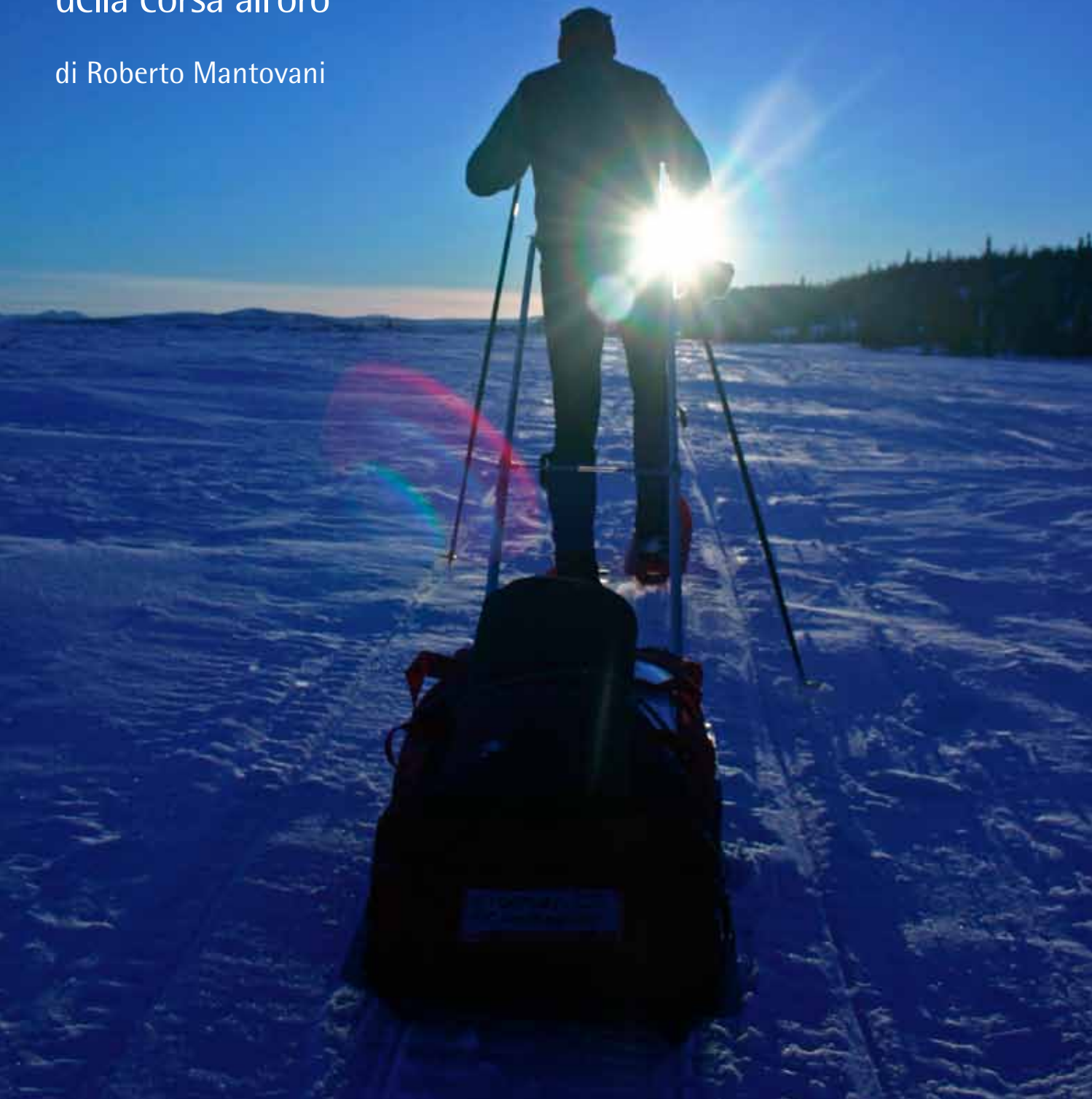
WEB: una breve video intervista a Dallai insieme al geologo Pierpaolo Giacomoni (Università di Ferrara) su <http://scienzapuntoalfa.wordpress.com>



# La leggenda di lupo che corre

Sulle lande gelate dell'Alaska, lungo le vecchie piste della corsa all'oro

di Roberto Mantovani



I nativi dello Yukon river lo hanno ribattezzato "The Italian Moose", l'alce italiano. L'"Anchoirage Daily News" lo ha definito «bigfoot», per via dei suoi piedoni (calza il 49). Ma Roberto Ghidoni, classe 1952, contadino di montagna di Ludizzo di Bóvegno in Val Trompia e grande runner delle nevi d'Alaska, si porta dietro anche un altro nome: The Wolf. «È stata un'anziana di Puntilla Lake, nel 2000. Ero partito da Finger Lake alle 3 del mattino, e avevo trotolato per 17 ore: la barba era completamente ghiacciata, i capelli brinati e dovevo avere un'espressione selvaggia. Sembravo davvero un lupo».

Per sei anni consecutivi, Ghidoni è stato tra i più forti runner sull'Iditarod, la mitica competizione di sled dogs che dal 1973 è uno dei motivi d'orgoglio dell'Alaska. Il percorso – 1800 km – deve la sua fama a un evento storico. Nel gennaio del 1925, la cittadina di Nome – famosa ai tempi della corsa all'oro – fu flagellata dalla difterite. Per debellare l'epidemia furono reperite 300.000 unità di siero.

Ma come recapitarle? D'inverno, Nome era raggiungibile solo con minuscoli aerei o con slitte trainate da cani. In quel momento non c'erano aerei a disposizione. La corsa contro il tempo fu vinta da staffette di musher e dai migliori cani a disposizione, guidati da due capomuta eccezionali: Balto e Togo. Furono salvate migliaia di vite umane, e il percorso della salvezza – da Nenana a allo Stretto di Bering – fu chiamato Serum Run.

Vent'anni fa, il tracciato dell'Iditarod divenne teatro di un'altra gara, riservata a «runners, bikers and skiers». Oggi i tracciati su cui si gareggia sono due: la 560 km, da Knik a Mc Grath; e la 1800 km. Negli anni pari quest'ultima si disputa lungo la variante nord (via Ophir, Ruby, Galena, Nulato, Kaltag), e in quelli dispari sulla South route (Ophir, Iditarod, Anvik, Kaltag). Entrambi i percorsi si riuniscono poi alla Serum Run originale.

La folgorazione di Roberto per l'Alaska ha una data precisa. Agosto 1999. A quel tempo Ghidoni ha già 47 anni. Nato a Brescia e cresciuto a Milano, vive a Ludizzo, 25 anime. Tre anni di Politecnico, e poi la scelta della montagna. Con Vanna, la moglie, e con Genny, la figlia, abita nell'antica torre romanica del paese. Fa il contadino

da anni: cura i campi, qualche vacca, il bosco... E ha una gran voglia di muoversi. Ha cominciato con la moto, poi è passato allo scialpinismo.

Un giorno, una scheggia di legno partita dalla moto-sega lo ha privato dell'uso dell'occhio destro.

Alle gare, comunque, Roberto è arrivato lo stesso. E i risultati non si sono fatto attendere; ma solo in salita, «perché in discesa ero un autodidatta».



Qui sopra e nella pagina a fianco: Roberto Ghidoni in due diversi tratti dell'Iditarail. Foto © archivio Ghidoni

## INNAMORATO DELL'ALASKA

Ma dicevamo dell'agosto 1999. Tutto comincia con un video sull'Iditarod. Colpo di fulmine: Ghidoni si innamora dell'Alaska e decide di partecipare all'Iditasport Extreme, 560 km, da Knik a Mc Grath. Si fa visitare da uno specialista dello sport, il dottor Ermes Mario Rosa, che in seguito, dopo averlo studiato a lungo, dirà di Roberto: «Dal punto di vista delle caratteristiche metaboliche, appartiene alla stessa categoria dei maratoneti olimpici».

È fine ottobre, e mancano solo tre mesi e mezzo alla partenza. «Mi alzavo alle 5» racconta Roberto, «il mattino lavoravo nei campi o nel bosco, il pomeriggio portavo gli animali al pascolo. Mi allenavo di notte, con la pila frontale». Per trasportare viveri e vestiario, Ghidoni si costruisce uno slittino. Prende a prestito il bob della nipotina, gli aggiunge due aste metalliche e le collega a una cintura che si lega in vita, sorretta da un paio di spallacci. Rimane il problema del viaggio e della quota di iscrizione: «È stata una sorpresa: sono intervenuti amici, conoscenti, artigiani della valle, un negozio di articoli sportivi mi ha procurato abbigliamento e alimenti energetici disidratati».

Una notte, durante un allenamento, Roberto è colpito da un dolore insopportabile al collo del piede. La diagnosi: forte infiammazione alle cuffie tendinee del piede sinistro. La cura: fisioterapia, ghiaccio e riposo assoluto.

A cinque settimane dalla partenza, Ghidoni riprende ad allenarsi. La notte prima di salire sull'aereo, viene svegliato dai paesani. Nella borgata una vacca sta partorendo e c'è bisogno di lui. Va tutto per il meglio, e poche ore dopo Roberto è alla Malpensa. Con lui c'è Willy Mulonia, un biker bresciano che ha già partecipato all'Iditasport. Un aiuto prezioso, perché Roberto

"Un altro lupo...  
Mi tolsi di scatto la cintura del traino  
e gli corsi incontro urlando con tutto il  
fiato che avevo. Non lo vidi più"



Qui sopra:  
Ghidoni (a destra) con  
Roberto Mantovani

#### FORTY BELOW!

Quaranta gradi celsius sotto lo zero, gli dicono. Sotto il cartello che indica il traguardo, solo tre persone, due amici e il checker: d'altra parte, con quel gelo... Dopo sei giorni e mezzo, Ghidoni è il terzo dei runner, a tre ore dai primi due.

A casa, l'effetto Alaska non si placa. A fine estate Roberto riprende gli allenamenti, fa pratica con la bussola, studia l'inglese, trova le calzature giuste e acquista un sistema di traino al carbonio. Riparte a febbraio del 2001. Stesso tracciato di gara, primo posto ex-aequo al traguardo.

Febbraio 2002: tocca alla 1800 km. Intervengono una colletta di valle e alcune amministrazioni pubbliche.

"Aveva smesso di nevicare... e io, nell'esplosione di quel silenzio, piansi per tanta bellezza"

Ci sono nuove regole di gara. Dopo i primi 560 km, niente check point: gli atleti della 1800 km devono spedire a

spese proprie i pacchi rifornimento nei post office dei villaggi, ufficializzando il loro passaggio al ritiro dei viveri. Sul trail, Ghidoni tiene medie giornaliere elevate. Ma a Shell Lake, subentra un problema. Un bruciore anale insopportabile, colpa dell'alimentazione ipercalorica. Roberto chiede aiuto, spiega di sentire «fire in my ass». Qualcuno gli propone una pomata lenitiva per la mungitura delle vacche. Il rimedio funziona, e via. Presto però si aggiungono nuove difficoltà: l'over flow (presenza d'acqua sul ghiaccio); i laghi ghiacciati, da percorrere con l'aiuto di piccoli ramponi; un lupo che azzanna il borsone sulla slitta; le bufere. In compenso ci sono le aurore boreali, a ravvivare le notti sull'Alaska Range, l'altruismo degli indiani, il McKinley che troneggia a 600 km di distanza.

ha dimenticato ormai quasi del tutto l'inglese imparato a scuola e non conosce l'Alaska.

Knik, 26 febbraio 2000, ore 15, -10°C, partenza in linea. Qualche runner, concorrenti con gli sci, un po' di biker. Lo sparo. Via! I primi metri sono adrenalina pura, ma presto la fila degli atleti si sgrana. Roberto, sulle spalle uno zainetto con il sistema di idratazione, è già sulla prima salita. Il trail, battuto dalle motoslitte (ma il vento e la neve lo cancellano

Qui sopra: qui sopra, Ghidoni impegnato in un tratto senza alberi. «Preferivo i boschi, dove mi sentivo a casa» racconta, «i grandi spazi aperti invece mi creavano problemi di agorafobia». Foto© archivio Ghidoni

spesso), è poco segnalato e si snoda a saliscendi nella wilderness. Si va avanti senza interruzione, anche di notte, a piedi e con le ciaspole. La taiga, le montagne, il tremendo vento del Rainy Pass... C'è chi bivacca lungo il percorso, vinto dalla stanchezza, e chi approfitta del tepore dei check point. Roberto, che non fa conto sulla velocità, adotta un sistema particolare: corre e cammina per 18-20 ore senza soste, e dorme pochissimo, un paio d'ore, a volte meno.

La sua ormai non sembra più una gara, è un sogno che prende forma, in un ambiente di rara bellezza. Ma presto arrivano i guai: il tubicino del liquido reidratante che si giaccia; il white out; il vento; la neve fresca; le piaghe ai piedi dovute alle calzature sbagliate (stivali alaskani al posto delle scarpette da outdoor); le allucinazioni provocate da stanchezza e scarsa alimentazione; i lupi che fiutano le scorte di cibo fissate sul bob; il freddo atroce.

Ghidoni è il più bravo nei tratti montani e nella taiga. «Ho sempre avuto un feeling particolare con le piante, fin da ragazzino» spiega, «nei boschi sono a mio agio, più che negli spazi aperti, dove soffro di agorafobia». È il 18 marzo, quando termina la gara: dopo 22 gg, 6h e 6', Roberto è il primo dei runner.

Nel 2003 il Lupo greggia sul percorso della Serum Run, da Nenana a Nome: 1200 km anziché 1800, a causa delle temperature anomale. Si è allenato in Val Trompia per 6000 km; chiude la gara al primo posto assoluto. L'anno seguente, pur indebolito da una tromboflebite,

"Ho dovuto affondare le mani nell'intimo per ripescare istinti primordiali, spirito d'adattamento, capacità di prevedere"

Sotto: Ghidoni. Nel 2005 ha percorso 1800 km in 23 giorni

Roberto abbassa il suo record sulla 560: 5 gg e 21h, alla media di 96 km al giorno. E nel 2005, sulla 1800 km South Route, fa registrare il tempo di 23 gg, 9h 53'. «Ma non è giusto parlare di record: in Alaska, a vincere è sempre l'ambiente». Tutto vero anche se, in una trasmissione televisiva, il regista Marco Preti, che ha realizzato due medimetraggi su Roberto, ha raccontato che una volta il runner di Ludizzo ha tagliato il traguardo, è tornato ad Anchorage, rientrato in Val Trompia, ha munto le sue vacche, e intanto il secondo non era ancora arrivato al traguardo... Da sette anni Roberto ha ormai smesso del tutto con le gare, ma non passa giorno che non continui a pensare al grande Nord. «La cosa più difficile è rientrare» conclude, «e non mi riferisco solo al viaggio».



# are you all in?

monte civetta, italia - ore 18:27

Ecco il momento che rende indimenticabile una scalata. Chimera Verticale (7c): Flo e Jakob superano il punto più critico giusto in tempo per affrontare il resto della scalata. Condividi anche tu la tua avventura per vincere un'esperienza terrex™.

[adidas.com/outdoor](http://adidas.com/outdoor)  
[facebook.com/adidasoutdoor](https://facebook.com/adidasoutdoor)



Flo and Jakob in 'chimera verticale', civetta, italy © michael.meisl

© 2012 Adidas AG, adidas, the 3-Stripes logo and the 3-Stripes mark are registered trademarks of the adidas Group.

# Quando l'arrampicata diventa arte

Dalla Cassin sul Badile alla Vinci sul Ligoncio: le visionarie invernali di Rossano Libéra

di Carlo Caccia



A un certo punto aveva pensato che non ce l'avrebbe mai fatta. Che la montagna – quella montagna, la sua montagna, il Pizzo Badile – non gli avrebbe concesso di realizzare il suo sogno. Un lungo corteggiamento, tentativi e bivacchi fino a perdere il conto per restare a mani vuote. Anni di lotte, speranze e illusioni e lassù, a quota 3308, il traguardo irraggiungibile. O forse no? Rossano aveva dormito nella pancia del gigante, in una truna scavata nella neve. Si era sentito parte della creatura di granito che con l'inverno si corazzava di ghiaccio e ne aveva percepito, come nessun altro, il respiro profondo e millenario. E in verità, in più di un'occasione, ne aveva percorso i fianchi dalla base alla cima, nei modi più straordinari: capolavori alpinistici da intenditori, in un mondo magico che non ammette compromessi e irriverenze. Però mancava ancora qualcosa. Mancava il *non plus ultra* dell'avventura e dell'incertezza: l'ultimo sigillo sulla lavagna della Bondasca, in solitudine e nella stagione più fredda.

La decisione di riprovare arriva all'improvviso, come un'ispirazione a cui è impossibile resistere. Il Pizzo Badile sta aspettando. Rossano scruta la parete nord-est, con la mitica *Cassin*, e forse ripensa alla prima invernale di Alessandro Gogna e compagni, riuscita in stile himalayano con un assedio di settimane tra il 1967 e il 1968. Ma l'alpinismo è una specie in evoluzione e nel 1981, con la seconda invernale di Danilo Gianinazzi, Marco Pedrini e Michel Piola, ecco lo stile alpino. E poi? La risposta, quasi spavalda, arriva in giornata il 17 febbraio 2008 grazie a Roger Scháli e Simon Gietl (terza invernale).

Rossano attacca cinque giorni dopo, il 22 febbraio. Più che la *Cassin* sogna la parete e la linea del grande Riccardo, con la sua logica ineccepibile, è "la via della parete". Dal ghiacciaio per le placche iniziali e avanti: tutto è perfetto e veloce, complici lo zaino leggero e il cervello che gira a mille. I giorni degli anni precedenti si riducono a ore e prima del buio il nevaio mediano è raggiunto: Rossano capisce che, questa volta, il Badile è dalla sua parte. Bivacco e via: lungo i camini la neve è trasformata e la scalata uno spettacolo, fino allo spigolo nord dove, alle 19.30 di quel sabato di febbraio, è la liberazione. È l'epilogo sotto le stelle di una storia speciale, alpinistica ma soprattutto umana e quindi misteriosa, in cui Rossano ad un certo punto ha sentito accanto a sé, più forte che mai, la presenza di suo fratello Corrado, scomparso nel 2007 sul Sasso Manduino.

La parete sotto i piedi e il cielo sopra la testa: nessun dubbio, quindi. L'alpinista solitario decide di non salire al bivacco fisso della vetta ma di passare la notte lì, più o meno riparato su una cengia. Il freddo? Risposta: «Dormo al caldo tutto l'anno e la *Cassin* da solo, in inverno, non la farò più...». E poi ci sono le stelle, Corrado e le parole del Piccolo Principe: «Quando tu guarderai il



Nella pagina accanto: ghiaccio verticale per Rossano. Qui sopra: il grande sogno realizzato. Libéra sulla vetta del Pizzo Badile dopo la prima solitaria invernale della 'Cassin' sulla parete nord-est (22-23 febbraio 2008)

cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. E quando ti sarai consolato (ci si consola sempre), avrai voglia di ridere con me. E i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo e ti crederanno pazzo».

La pura follia dell'alpinismo: quell'attività che per Rossano Libéra, classe 1969, di Novate Mezzola in provincia di Sondrio, è una ricerca assolutamente personale, un cammino controcorrente nel suo spingersi senza posa tra le montagne forse più arcigne delle Alpi, che soltanto per vederle devi camminare ore e ore. Dici Amasca e Revelaso – due angoli sperduti nel regno del Masino-Bregaglia – e pochi ti capiscono, ma a Rossano non importa: lì stanno le sue cime, come la Sfinge e la Punta Redescala, e lì lui si muove da più di vent'anni, in estate e in inverno, in cordata e da solo, con talento e determinazione pari soltanto alla sua riservatezza. La *Cassin* al Badile ha fatto parlare di lui, ma è stato un attimo: il

nostro protagonista, dato sfogo ad una tensione che si era fatta ossessione, è presto tornato al suo quasi mistico isolamento, lasciando ad altri le salite da cartolina e tenendo stretto il proprio microcosmo di sogni.

Scintilla iniziale di questo universo – e bisogna tornare al 1990 – la prima ascensione dell'adrenalinica *Leggende del Liss*: 550 metri di incertezza, con difficoltà di VIII- e A3, nel mare di placche della Nord-ovest della Sfinge. Poi, nel 1992, ecco *One* (350 m, VIII+) sulla stessa parete e nel 1994 l'impressionante e irripetuta *Amici miei* (840 m, VIII+) sulla Punta Redescala. Nell'agosto 1995 ecco il balzo dalla val Codera alla val Bregaglia con il capolavoro sulla parete est del Pizzo Badile: Rossano e suo fratello Valentino, visto il mezzo secolo dall'esplosione della prima bomba atomica, decidono di chiamare la loro creazione *Hiroshima*

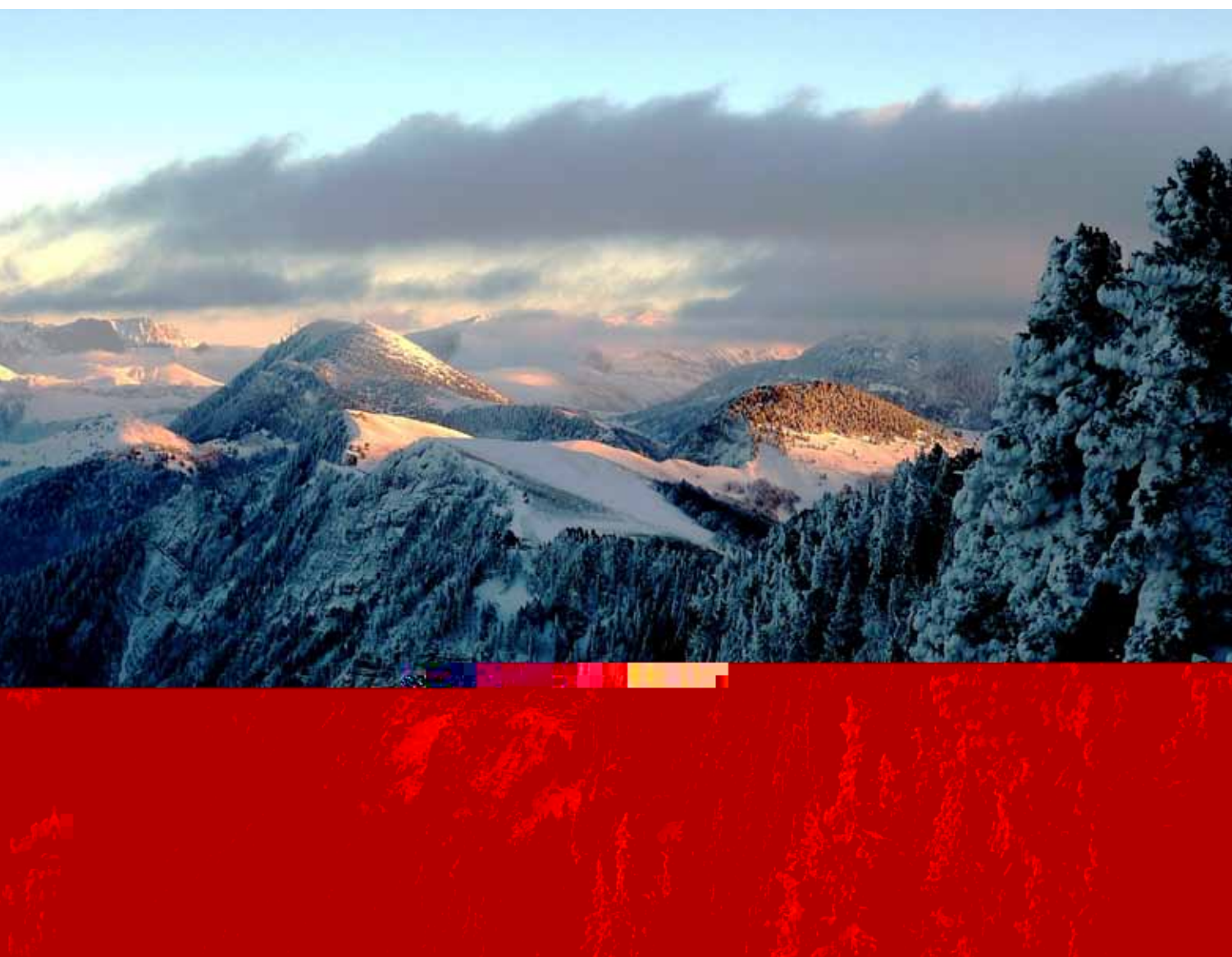
"Ha dormito nella pancia del gigante e ne ha percepito il respiro profondo e millenario"



# Cinque giorni, un inverno

Inizio gennaio: il racconto di una traversata tra le nevi francesi degli altipiani del Vercors, con racchette e pulke al seguito, sentendosi un po' Jack London

di Valentina Scaglia - foto di Pierluigi Bellavite



Cinque giorni in autonomia sulla neve in gennaio? Era un sogno difficile da realizzare. Come portare cibo e attrezzature, dove passare le gelide notti? Ci vorrebbe una pulka come nel Grande Nord. Ci vorrebbe un altipiano sconfinato, e al posto delle cabin di legno dello Yukon, baite attrezzate a bivacchi. Ma dove? Abbiamo scoperto il Vercors e siamo partiti, con qualche imprevisto. Di questa zona della Francia non sapevamo nulla. Storicamente il centro del Vercors non fu frequentato che d'estate da pastori. D'inverno tutto si chiudeva, uomini e greggi calavano verso le tiepide valli del sud, verso il Mediterraneo. Oggi è lo stesso e gli altipiani - cuore di uno dei più grandi parchi della Francia - sono tra gli ultimi grandi spazi selvaggi a noi vicini. I grandi tavolati calcarei sono protetti nella Réserve des Hauts-Plateaux, una wilderness area in quota di 17.000 ettari dove i motori sono banditi, regno di escursionisti e di orchidee rare con la bella stagione. D'inverno tutto sparisce, biciclette, cartelli, balisage, e mentre la vita animale continua sotto la neve, in superficie le particolari condizioni meteo creano galaverne impressionanti, tonnellate di ghiaccio rendono gli alberi strane sculture boreali. Il terreno senza riferimenti rende l'orientamento difficoltoso, la visibilità altalenante, l'assenza di segnale telefonico, di rifugi gestiti, ne fanno un piccolo Grand Nord ideale per chi ama i raid in autonomia. E i viaggiatori siamo noi: in quattro, sperimentiamo un nuovo modo di spostarci sulla neve: con la pulka. Questa è l'occasione di collaudare un modo di viaggiare "nordico" e autonomo. Abbiamo due di queste specie di slitte con copertura e sistema di traino legato in vita. Utilizzate nei paesi Scandinavi e in Canada, fabbricazione norvegese e francese. Ogni pulka serve due persone, può trasportare una settantina di chili di materiale; prevediamo di completare la traversata in cinque giorni, ma ce ne metteremo sei. Partiamo da sud del massiccio, con una rotta che taglia gli altipiani da sud a nord e che ci porterà dai campi di lavanda della Drôme alle abetaie dell'Isère. L'arrivo previsto è a Corrençon-en-Vercors. Si fa tappa nei bivacchi sempre aperti di cui conosciamo la posizione Gps, punti d'appoggio inestimabili senza i quali il viaggio non sarebbe possibile. Ci aspettiamo piccole baite spartane, dotate di stufa, un rustico tavolo, odore di fumo. Il Vercors ci ha accolto col suo morbido paesaggio forestale punteggiato di pascoli e con antiche fattorie. Ritiriamo a Villard-de-Lans le pulke noleggiate: nostre "case" e magazzino-viveri per i prossimi giorni. Organizziamo il lungo trasbordo in taxi a Combeau, sopra Chatillon en Diois, il nostro punto di partenza, e sono tre ore di stradine contorte appese su canyon impossibili.

Ed ecco com'è andata: maltempo e cattive condizioni di neve ci hanno fatto modificare piani e percorso. E il Monte Aiguille? Il leggendario "faro del Vercors" ci è apparso come una nave fantasma fuori e dentro le nebbie. Il tradizionale punto di riferimento dei naviganti degli altipiani si celava alla vista per ricomparire



Qui sopra e nella pagina a fianco: panorami innevati del Vercors

all'improvviso con le sue pareti impercorribili. Ma il fascino del Grande Nord dietro casa rimane, e la voglia di tornare.

## GIORNO 1

La partenza è un'anabasi dal Vallon de Combeau al bivacco Essaure, 4 ore. Primi passi al regime lento della pulka, all'inizio la neve è poca. Ci distrae la bellezza di questo vallone perduto, come un piano inclinato immette negli altipiani, di cui è l'accesso più facile. Il bivacco dell'Essaure si rivela un frigorifero annidato nella gelida ombra della prua di roccia che ci sovrasta. E' già sera. Vediamo per la prima volta il Monte Aiguille illuminato di rosa. La pulka si rivela utile per il trasporto della legna, ma la stufa non scalda a dovere, e non supereremo i 3-4 gradi. La notte sarà lunga e fredda.

## GIORNO 2

Verso il bivacco di Chamailoux passando selvagge dorsali prive di vegetazione: un deserto bianco, 6 ore su pendii a tratti ripidi. Ci sentiamo cavalli da tiro, funamboli delle nevi, dannati della montagna, tirando in su le lunghe pulke cariche. Ci sembra tutto "troppo". Abbiamo troppa roba, il tempo è troppo cattivo. Le pulke si rovesciano facilmente, le abbiamo caricate troppo male con troppo peso in alto. A ogni rovesciamento chi traina deve arrestarsi, bloccato dai tiranti, in attesa che qualcuno venga a raddrizzarla. Ma finalmente siamo in alto, sugli altipiani. La neve è perfetta, la salita è finita, ora ci muoviamo meglio. Peccato che abbiamo dei dubbi sul dove andare: non c'è nulla, siamo sopra la quota degli alberi, nebbia lattiginosa, difficile orientarsi, studiamo il Gps. Il bivacco di Chamailoux, finalmente. Una struttura di legno confortevole. Nel cuore della notte, arrivano a sorpresa due francesi sotto enormi zaini.



### GIORNO 3

Dopo una notte fredda, ci inoltriamo verso Pré-Peyret, cuore degli altipiani e crocevia dei tracciati che li attraversano. Tappa di 7 ore, soprattutto per via dei dubbi sul percorso. La mattina presto riappare il Monte Aiguille, non più colorato di rosa ma rivestito di nubi, la perturbazione non ci molla. Ogni tanto una lama di luce svela paesaggi superbi, siamo in una foresta rada apparentemente senza confini, pare di non andare da nessuna parte. Un tavolato immenso, imbiancato da una straordinaria galaverna che genera magiche strutture di ghiaccio. Nessuno in giro se non camosci. La pulka pesa, ci diamo frequenti cambi al traino. La carta risolve un paio di svolte delicate dove c'è rischio di perdersi, ritroviamo degli ometti di sassi, ci felicitiamo per aver trovato la via. Ci sentiamo "in viaggio con Jack London". I pensieri virano a cose essenziali: la fatica del tirare, i dubbi sulla direzione, la gioia di qualcosa di caldo, il fuoco della sera. Pré-Peyret è scomodo e freddo, facciamo un'enorme provvista di legna.



Qui sopra: la pulka. Ognuna può trasportare circa cinquanta chili. Sotto: la galaverna riveste gli alberi. A fronte: una piccola stufa e una candela a illuminare la lunga notte di gennaio nel bivacco

### GIORNO 4

Dal bivacco di Pré-Peyret ci dirigiamo al punto d'appoggio successivo, la baita di Jasse Du Play. Si marcia su un terreno forestale ondulado, alla nostra destra, invisibile, la curva della dorsale del Grand Veymont, con 2.341 m il punto più alto del Vercors. La tappa prevista non è lunga, circa 5 ore, ma ci metteremo molto di più. Il tempo è pessimo, la visibilità scarsa, nevicata, i segnali sono coperti e non scorgiamo che raramente il balisage

del GR 91. Sbuca dal manto nevoso il tetto di una bergerie di pastori, La Grand Cabane. Si mette a nevicare da matti, il clou è quando manchiamo una svolta del sentiero, il che ci costerà una divagazione di due ore su terreno aperto. Nel pomeriggio purtroppo piove: una maledizione d'inverno. Piumoni, vestiti, e parte del nostro carico si bagna. Raggiungiamo infine Jasse Du Play stanchi, ma siamo oltre la metà.

## La riserva

### RESERVE DES HAUTS-PLATEAUX DU VERCORS

Protetta dal 1985, con 17.000 ettari è la più grande riserva continentale della Francia. La sua altitudine va da 1.200 metri ai 2.341 m del Grand Veymont. A sua volta fa parte del Parco Naturale del Vercors: un grande massiccio tabulare che fa da cerniera tra il lato nord, già alpino, e il versante sud, dai

caratteri mediterranei, dove l'aria sa già di Provenza. La sua missione principale è la conservazione di una biodiversità eccezionale: 72 specie di mammiferi di cui 6 grandi ungulati, 142 di uccelli, ben 85 piante e 75 orchidee. Il turismo-natura è una vocazione secondaria, ma volontariamente la segnaletica (balisage) è limitata, i rifugi gestiti assenti, per conservare il carat-

tere selvaggio di questi ambienti. Gli altopiani sono regno di hikers solitari, di speleologi, di appassionati di equitazione. Due importanti itinerari GR - Grand Randonnée lo attraversano, incrociandosi al centro, con innumerevoli sentieri minori. Informazioni e una mappa d'insieme si trovano sul sito [www.vercors-gtv.com](http://www.vercors-gtv.com)







## GIORNO 5

La giornata decisiva, che ci deve portare fuori dal cuore dell'altipiano, si tradurrà in una serie di imprevisti e varianti. Il piano prevede di arrivare all'ultimo bivacco, Cabane Carrette, già sopra Corrençon, ma in mezzo c'è una serie di ostacoli morfologici, salite e discese determinate da rilievi carsici tormentati. Coni, depressioni, doline, piccoli canyon mettono alla prova la stabilità delle pulke. Nomi come Purgatoire la dicono lunga sull'irregolarità di questi territori pietrosi. Ci si mette anche un'ondata di caldo imprevisto, tutto attorno fonde, la coltre nevosa va scomparendo fino a lasciare macchie scoperte.

Alla piana di Darbounouse, un grande polje, cerchiamo una via d'uscita da questo labirinto e abbandoniamo il GR 91 verso ovest. Sarà una Waterloo di stradine

Il Monte Aiguille, di natura calcarea, è il centro spirituale del Vercors e un importante punto di riferimento. Appare come un fantasma sopra il mare bianco dell'altipiano.

A fronte: trasportando legna. Ogni pulka può portare fino a 50 kg di peso

forestali che non portano da nessuna parte e sentieri rocciosi e ripidi. Dopo molti sforzi raggiungiamo il bivacco di Pré Valet, confortevole e caldo: il fuoco arde nella stufa ruggente, ci scaldiamo e facciamo fuori le ultime provviste.

## GIORNO 6

Persiste il caldo vento del sud e la neve, ahimè, è quasi sparita. Impossibile avanzare con le pulke, decidiamo di trasportare tutto giù per un ripido sentiero. Ci dirigiamo a La Chapelle-en-Vercors. Vediamo dall'alto verdi prati, come in primavera: ma è il 7 gennaio. Verrà a recuperarci, con il suo taxi-fuoristrada, il simpatico tipo che ci aveva accompagnato a Combeau all'andata.

Ci trova seduti sull'erba come ragazzi in vacanza. <



## La traversata

Un viaggio per appassionati di raid invernali con esperienza di montagna e voglia di autosufficienza.

Lunghezza del tracciato ufficiale:

50 km

Quote: la traversata si sviluppa tra 1.300 m e 1.700 m, volendo sono possibili deviazioni a montagne a quote più elevate: Glan-dasse (2.041 m) e Grand Veymont (2.341 m).

Durata: da tre a sei giorni secondo la meteo, le condizioni della neve, le eventuali deviazioni.

Partenza: Combeau, sopra Chatillon en Diois, arrivo Corrençon en Vercors, i punti di pernottamento sono i bivacchi: Essaure, Chamailoux, Pré-Peyret, Jasse Du Play, La Carrette. Sono piccole baite sempre aperte, molto spartane, fredde e umide, dotate di

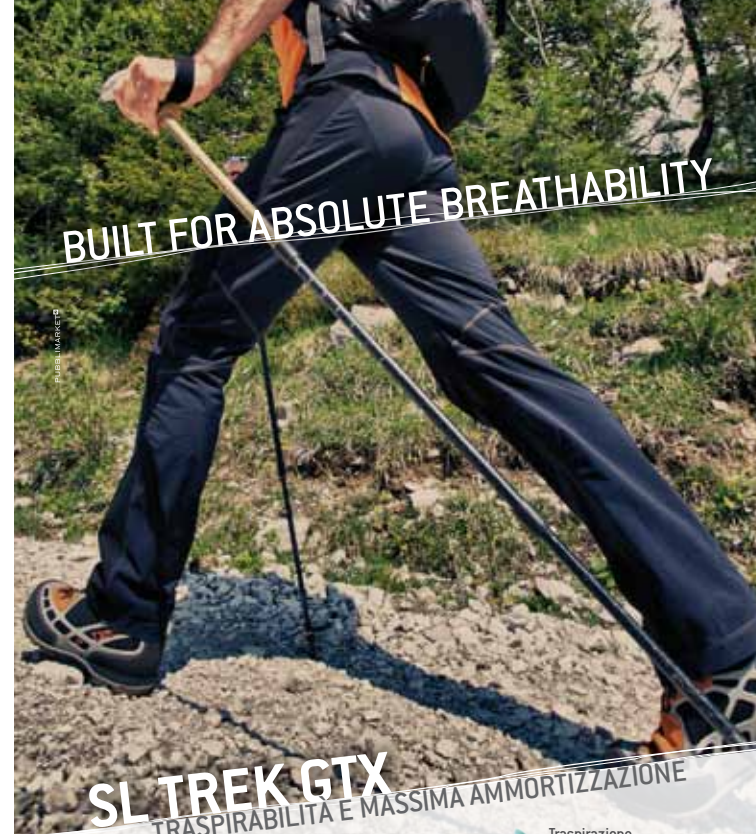
tavolaccio e stufa.

Dislivello totale: 2.500 circa  
Cartografia: IGN 1:25.000, fogli 3236 OT Villard-De-Lans e 3237 OT Châtillon-en-Diois ([www.ign.fr](http://www.ign.fr)) prezzo circa 10 euro a foglio  
Periodo: da dicembre a marzo.

Noleggio pulka: presso Altiplano-sport di Villard de Lans, [altiplano38@orange.fr](mailto:altiplano38@orange.fr), [www.altiplano-sport.fr](http://www.altiplano-sport.fr), tel. 0033 04764615 81, prezzo indicativo 20 euro al giorno.

Come arrivare: Villard-De-Lans, piccola capitale della zona, è a 30 km da Grenoble.

Numeri utili, siti: Parc naturel régional du Vercors, Lans-en-Vercors, tel. 0033 04 76 94 38 26, [info@pnr-vercors.fr](mailto:info@pnr-vercors.fr); informazioni base sulla traversata e mappa generale: [www.vercors-gtv.com](http://www.vercors-gtv.com)



## SL TREK GTX

TRASPIRABILITÀ E MASSIMA AMMORTIZZAZIONE



Una calzatura da trekking di ultima generazione studiata per attività escursionistica dinamica in ambiente impegnativo, ideale anche per vie su roccia di livello medio e vie ferrate. La tecnologia SLOW MEMORY FOAM migliora la capacità di automodellazione della tomaia rispetto all'anatomia del piede, mentre il giusto equilibrio termico e l'elevata traspirazione sono assicurati dalla combinazione di AIR SYSTEM e GORE-TEX®. L'INTERNAL MIDSOLE SYSTEM, utilizzato per la costruzione del sottopiede, garantisce una distribuzione uniforme della pressione su tutto l'arco plantare, assicurando il massimo assorbimento degli urti.

[aku.it](http://aku.it) [facebook.com/akutrekking&outdoorfootwear](https://www.facebook.com/akutrekking&outdoorfootwear) +39 0423 2939

**AKU**  
trekking & outdoor footwear

# A piedi nudi sulle vette

Tom Perry, dal Fuji al Kilimangiaro, rigorosamente senza scarpe

di Barbara Goio



**D**i inventato c'è soltanto il nome, tutto il resto è assolutamente autentico: vero il desiderio di andare oltre e sperimentare nuove frontiere della conoscenza di se stesso e della montagna, autentico il dolore che prova nello scorticarsi le piante dei piedi. Non è un supereroe Tom Perry, al secolo Antonio Peretti, 52 anni, vicentino, ma solo un uomo che ha voluto tornare alle origini e compiere imprese come salire al Monte Fuji, o fare il Kilimangiaro, l'Aconcagua e molte altre cime in Bolivia, Ecuador, Egitto e Messico, o ancora completare la traversata dell'Himalaya, tutto naturalmente senza scarpe.

Chi ha provato ad immergere i piedi nelle acque gelide di un laghetto alpino, sa perfettamente che dopo un attimo di sollievo, subentra immediatamente

In cima alla Civetta. Nell'altra pagina, in alto: i "ferri del mestiere" di Tom Perry. In basso: lungo la ferrata degli Alleghesi

prima fastidio e poi vero e proprio dolore, fatto di sottili aghi appuntiti, di sinapsi impazzite che corrono al cervello e danno un comando imperativo: togli i piedi dal freddo, mettili al riparo, salvati. Ci vuole un'enorme forza di volontà per contrastare questo messaggio, e altrettanta determinazione per decidere di resistere. Al di là delle considerazioni sociologiche (l'andare a piedi nudi di Tom Perry è solo un aspetto della sua personissima concezione di sviluppo e civiltà) va innanzitutto considerato che abbandonare le scarpe non è per nulla un gioco da ragazzi ma richiede una durissima disciplina sia fisica che mentale. "All'inizio - racconta Tom - il dolore durava tra i 13 e i 15 secondi, sembrava non dovesse finire più. Ora invece riesco a neutralizzarlo in un attimo, e poi sono io a comandare".



Cresciuto tra la città ed i colli Euganei, da sempre legato in maniera intima e profonda alla natura, Tom dopo il diploma di perito agrario ha fatto un po' di tutto, paracadutista, poliziotto, pilota di moto nel deserto, mezzofondista, magazziniere e allenatore, fino ad un terso giorno d'agosto di dieci anni fa quando, mentre stava scendendo dal Carega, ha avuto un impulso immediato e fortissimo, quasi un satori, e si è tolto gli scarponcini tecnici con suola antiscivolo che chiunque ami camminare tiene in massima considerazione. "All'inizio - ricorda - è stata proprio una sfida, una specie di scherzo con gli amici, ma quando ho compreso quello che provavo è stata come una liberazione. Da lì non mi sono più fermato ed anzi è nata la curiosità per scoprire i miei limiti e mettermi alla prova con sfide sempre più difficili, strane, esasperate, curiose. Ho così scoperto che riuscivo a camminare praticamente ovunque, su rocce acuminata e ghiaioni, affondando nella neve dei ghiacciai o saltellando sulla lava infuocata. Posso dire di essere un uomo che vive con i piedi per terra (ride), ed è davvero impagabile la sensazione di togliere tutto e restare con i piedi nudi: quando accade sento una profonda energia e una calma incredibile. Per riuscirci devo chiudere i circuiti del dolore secondo una tecnica usata anche dai popoli orientali, modulando l'attività di neurotrasmettitori: anche adesso sento molto male, ma solo per poco. Infatti grazie alla meditazione riesco a incrementare la presenza di endorfine, che sono un potente antidolorifico naturale, mentre l'adrenalina è importantissima per aiutare l'organismo a reagire e contrastare le situazioni di pericolo. Quanto al freddo, per evitare il congelamento è fondamentale evitare la disidratazione ed avere un buon recupero di zuccheri". Così, a piedi nudi, Tom Perry si è sciropato una lunga concatenazione di cime, in tutto il mondo,

accompagnato da pochi amici fidati, spesso a cercare di conoscere e vivere con la gente del posto. Anche perché per Tom, togliere il superfluo è stato solo l'inizio di una diversa attitudine mentale e se alcune prese di posizione appaiono sfacciatamente ingenui, gli va riconosciuta una cristallina fede in quello che dice e che lo ha spinto a diventare lui stesso testimone di un mondo arcaico basato sull'amicizia, l'altruismo, la solidarietà. Per questo ha deciso di dedicare le sue "imprese" alle persone più sfortunate e si è fatto promotore di raccolte fondi a favore di popolazioni del Terzo Mondo.

Se poi gli si chiede cosa pensa del vivere quotidiano, diventa un fiume in piena: "I ragazzi di adesso sono dei geni su Internet e poi non sono neanche capaci di allacciarsi le scarpe o di sbucciare una mela. Capita di vedere gente che è talmente occupata a parlare al telefonino che poi va a sbattere contro i pali della luce". Ne ha per tutti Tom: "Abbiamo dimenticato la Natura, l'abbiamo maltrattata: nel Vicentino, per esempio, in novant'anni sono sparite ben 500 sorgenti". L'unica strada per lui è tornare ai valori di base e impegnarsi in prima persona per quello in cui si crede: anche per questo ha voluto incontrare diverse volte il Dalai Lama.

"Posso dire di essere un uomo che vive con i piedi per terra"

Un'ultima curiosità sul nome, americana-neggiante:

"Beh, Peretti non mi convinceva, e l'idea è nata tanti anni fa, con i miei ragazzi (ha tre figli) che guardavano i cartoni animati. Mi è piaciuto subito, e mi ha portato molta fortuna. Ora sono davvero felice di fare quello che faccio". <



# Montagne sul set da sessant'anni

Il 26 aprile al via il TrentoFilmfestival

di Sergio Bruni - foto Archivio del Trento Filmfestival

**D**ai film a passo ridotto al 3D. Da Samivel a Carlo Lizzani e Vittorio de Seta; da Gaston Rébuffat a Marcel Ichac, Lothar Brandler e Jacques Ertaud; da Kurt Diemberger a Fred Padula; da Bernard Germain a Frédéric Fougea; da Fred Zinnemann a Joseph Vilmaier e Werner Herzog, sorvolando su decine e decine di altri registi famosi o alle prime armi che si sono avvicinati sullo schermo del capoluogo trentino. Dalla prima edizione del Filmfestival di Trento, tenutosi a metà settembre del 1952, sono già passati sessant'anni. La prima manifestazione, ancora sperimentale, fu un'appendice al 64° congresso nazionale del Club Alpino,

In basso a sinistra: due ospiti illustri, Walter Bonatti e Pierre Mazeaud, in una foto degli anni '50. Al centro: il vecchio Teatro sociale di Trento, cuore del Filmfestival fino al 1983

organizzato in occasione dell'80° congresso della Sat. E fin da subito si cercò di dare un respiro internazionale all'evento.

Erano le 21.30 del 14 settembre 1952 quando, al cinema Astra di Trento, cominciarono le proiezioni del 1° Concorso cine-alpinistico per il passo ridotto. Sei le nazioni presenti oltre all'Italia, e una quarantina le pellicole in gara. Numerosi furono i contrattempi e gli imprevisti, ma in quegli anni del dopoguerra non si andava troppo per il sottile e, nel clima generale d'amicizia, peccato ed errori passarono quasi inosservati. Anzi, il successo di quel primo festival fu tale che fu organizzata in fretta

e furia una serata supplementare, in modo che il folissimo pubblico potesse rivedere con calma tutti i film premiati.

Il primo vincitore dell'edizione 1952 fu Samivel, regista di *Cime set merveilles*, un medio metraggio muto che venne proiettato sullo schermo con l'accompagnamento di dischi di musica e il commento a viva voce dell'autore.

L'anno dopo, cambiato in parte il regolamento e creata una giuria più consona ai tempi (vennero aggiunti uno straniero e un critico cinematografico), si ripartì alla grande. Con una vera sala di proiezione, il Teatro sociale, stupenda bomboniera del bel tempo andato. Il prezzo degli ingressi: 110 lire il pomeriggio; da 100 a 300 lire, a seconda della posizione, la sera; con una maggiorazione per la cerimonia di premiazione.

Per l'edizione del '53 arrivarono a Trento Luis Trenker e Cesare Maestri. Quell'anno la giuria assegnò il Gran premio "Città di Trento" a *Mount Everest 1952*, di André Roch e Norman G. Dyhrenfurth. Tra gli inviati dei quotidiani si fecero notare Giorgio Bocca ("Gazzetta di Torino"), Guido Tonella ("La Stampa"), Fulvio Campiotti ("Corriere della sera") e Paolo Gobetti ("L'Unità").

Il 1954 fu l'anno del K2, e Trento ospitò tutti gli alpinisti della spedizione, Ardito Desio in testa. Mancava solo Achille Compagnoni. A ricevere il gruppo degli scalatori c'era tutto il mondo politico trentino. L'incontro

A destra: il cartellone della 60a edizione del festival. In basso, una foto di gruppo con alcuni degli ospiti della manifestazione, nel 1957: si riconoscono, tra gli altri, il giornalista Guido Tonella (a sin., accosciato, con i baffi), Lionel Terray, Rolly Marchi, il mitico sherpa Tenzing Norkay, primo salitore dell'Everest con Hillary, e Cesare Maestri

si trasformò subito in una festa di popolo e l'entusiasmo travolse l'intera città. Per l'occasione, tra i giornalisti comparve anche Dino Buzzati, inviato del "Corriere". Peccato che il film *Italia K2*, di Marcello Baldi, fosse ancora in lavorazione (uscirà in prima visione solo nel marzo del 1955)... Tenzing Norkay, l'eroe dell'Everest, fu uno degli ospiti più importanti del convegno sugli 8000 organizzato al Festival nel 1957. Nel corso della sua permanenza a Trento, lo sherpa più famoso di quegli anni troverà anche il tempo di scalare la Paganella con Cesare Maestri e Rolly Marchi.

1958: durante l'estate Bonatti e Mauri, la cordata di punta della spedizione Cassin, era riuscita a scalare il GIV, in Karakorum. Un'impresa straordinaria e difficile. L'intero gruppo degli alpinisti, Cassin in testa, non poteva dunque mancare al festival. Gli scalatori arrivarono a





Trento in treno. Alla stazione ferroviaria furono ricevuti in pompa magna e accompagnati al teatro Sociale con una grande fiaccolata, tra due ali di folla festante. Ormai la macchina organizzativa era perfettamente oliata e girava senza più intoppi; e il Filmfestival si era ormai imposto come un evento di prima grandezza in tutto il mondo dell'alpinismo.

La letteratura "di montagna" esordì al festival nel 1956, con la prima "Mostra internazionale del libro di montagna e di esplorazione", ospitata a Palazzo Pretorio. La prima esposizione ospitò 675 volumi di 99 editori, provenienti da ben 11 nazioni.

Ma torniamo al cinema. Nella seconda metà degli anni '50, i francesi si imposero come i migliori registi della manifestazione e fecero man bassa di gran premi.

A sinistra: sopra, Maurizio Nichetti, ex direttore del Filmfestival, alle prese con un muro di arrampicata; in basso, tre ospiti di fama: Armando Aste, Riccardo Cassin e Cesarino Fava. In alto: la spedizione del Gasherbrum IV alla stazione ferroviaria di Trento. Qui sopra: due "vecchi" amici del Festival: Maurizio Zanolla "Manolo" e Mauro Corona

Uniche eccezioni, in quel periodo, i lavori di Lizzani (*La muraglia cinese*, nel 1958), di Ermanno Olmi (*Rododendro d'oro* nel 1959 per *Il tempo si è fermato*), e De Seta (*Banditi a Orgosolo*, nel 1961). Nel decennio successivo, i massimi riconoscimenti verranno conferiti a registi francesi, tedeschi, americani e inglesi. E nei mitici '70, quando già l'alpinismo cominciava a mutare volto e filosofia, comparvero anche i russi (1977), e gli svizzeri (1979, seguiti poi da neozelandesi, cechi, spagnoli). Nel frattempo, a partire dal 1973, le date del festival cambiarono, e dall'autunno furono spostate alla primavera. Ad ogni modo la manifestazione "teneva" bene: non era un caso che, qualche tempo prima (era il 1965), avesse ottenuto una sorta di patrocinio dalla Biennale internazionale del Cinema di Venezia.

Poi, lentamente, anche per il Filmfestival cominciò la stagione dei grandi cambiamenti: quelli tecnologici e quelli che riguardavano la sfera delle idee. Come del resto era già capitato al cinema tout court. D'altra parte i cosiddetti filmati "di montagna" non vivevano in un ambito a sé, privo di comunicazioni con l'esterno, ma erano (e sono) legati alle mutazioni del mainstream cinematografico.

L'esplorazione, intesa come apporto alla conoscenza geografica ed etnica della Terra, era stata inserita nel regolamento già nel 1955. Bisognerà però aspettare fino al 1987 per trovare, accanto alla montagna e all'esplorazione, anche l'avventura, una delle novità introdotte del direttore Emanuele Cassarà.

Diciotto anni più tardi il TrentoFilmfestival avrà il suo

In alto: a sinistra, Tenzing Norkay, John Hunt, leader della spedizione del 1953 all'Everest, e Achille Compagnoni; a destra Enrico Rolandi (con il microfono), "inventore" del festival e Bartolomeo Figari. Qui sopra: a sinistra, Reinhold Messner, Marco Bernardi, l'ex direttore Emanuele Cassarà e Andrea Mellano; a destra gli himalaysti: Fausto De Stefani, Carlos Carsolio, Krzysztof Wielichi e sir Edmund Hillary

primo direttore artistico, il regista milanese Maurizio Nichetti, che l'anno prima era stato anche presidente della giuria internazionale. E con Nichetti e il presidente Italo Zandonella arriveranno altre novità e si registrerà una maggior attenzione alla manifestazione da parte dei media generalisti.

In quel periodo Mauro Corona, intervistato da un quotidiano locale, disse: «Una passerella, la Cannes della montagna: ecco cosa è diventato il Filmfestival di Trento». Il commento del direttore Maurizio Nichetti non si fece però attendere: «Credo sia un bel complimento», disse senza scomporsi. Aveva ragione Nichetti? Il 2012 sarà un'occasione importante per verificare lo stato di salute di una manifestazione che con tempo si è trasformata in un evergreen.

# Lo speleologo dimenticato Beppo Occhialini

Docente di fisica con la passione per le grotte,  
sfiorò il Nobel nel 1950

di Tullio Bressani, Arrigo Cigna, Francesco De Sio

**G**iuseppe Paolo Stanislao (noto come Beppo) Occhialini nacque a Fossombrone (Pesaro) il 5/12/1907. Si laureò in Fisica a Firenze nel 1929. Dal 1930 al 1937 lavorò come assistente presso l'Istituto di Fisica di Firenze, collaborando con i più grandi fisici italiani e stranieri nel settore della Fisica dei Raggi Cosmici e trascorrendo lunghi periodi al Cavendish Laboratory di Cambridge. Dal 1937 al 1942 fu Professore di Fisica Sperimentale all'Università di San Paolo (Brasile). Dal 1942 alla fine del 1944, a causa dell'entrata in guerra del Brasile fu costretto a lasciare l'Università e per evitare di essere internato come nemico si rifugiò in una capanna nei monti Agulhas Negras tra San Paolo e Rio lavorando come guida alpina. Tracciò interessanti percorsi, anche escursionistici, e come riconoscimento gli fu intitolato un picco. Alla fine del 1944 ritornò in Europa lavorando nelle Università di Bristol e Bruxelles, sempre nella Fisica dei Raggi Cosmici. Nel 1947, assieme al brasiliano Lattes ed al britannico Powell, accertò l'esistenza del pione, una particella che costituisce una pietra miliare nella storia della Fisica. Fino ad allora i fisici conoscevano solo cinque particelle elementari: elettrone, positrone, protone, neutrone e muone (che non si capiva bene

Sopra: Occhialini al centro con alcuni amici speleologi

cosa ci stesse a fare). Il pione era la chiave di volta per iniziare a capire la struttura dei nuclei e la gerarchia delle Particelle Elementari. La scoperta del pione era certamente tale da meritare il Premio Nobel, che però fu assegnato nel 1950 al solo Powell per motivi geopolitici. Occhialini continuò sempre a lavorare con le particelle accelerate in natura, i Raggi Cosmici. Divenne Professore di Fisica nel 1949 a Genova, dal 1952 a Milano fino al 1982. Morì a Parigi il 30/12/1993. I fisici italiani l'hanno voluto ricordare intitolandogli il Dipartimento di Fisica dell'Università di Milano Bicocca, istituendo a suo nome una Fondazione scientifico-culturale a Fossombrone, chiamando Beppo SAX un satellite artificiale per scopi scientifici. A Milano esiste una Piazza ed a Sesto Fiorentino una Via a lui intitolate. Tralasciando molti altri riconoscimenti scientifici, ricordiamo che nel 1979 gli fu assegnato il Premio Wolf per la Fisica, una specie di premio Nobel anticipato o ritardato.

## LA CORNACCHIA E L'ABISSO SENZA FINE

Dalla fine degli anni '20 al 1937 Occhialini fu Socio attivissimo del Gruppo Speleologico del C.A.I. di Firenze, partecipando ad esplorazioni di rinomanza mondiale.

Ricordiamo l'esplorazione dell'Abisso Enrico Revel nelle Alpi Apuane, che con i suoi 316 m discesi con scalette costituì per lungo tempo la verticale unica più profonda al mondo. L'esplorazione delle grandi cavità che si celavano nel Monte Corchia, nelle Apuane, assorbirono completamente l'intensa attività speleologica di Occhialini. La più rilevante fu l'esplorazione della Buca di Eolo, oggi nota come ingresso storico del Complesso del Corchia, e in cui fu raggiunta la profondità di 450 m. Rientrato in Europa, Occhialini frequentò il Laboratorio del Pic du Midi de Bigorre a 2877 m nei Pirenei, a circa 50 km SO da Lourdes, dove venivano esposte le emulsioni fotografiche che permisero la scoperta del pione. Il Laboratorio era visitato da numerosi colleghi, francesi e belgi, alcuni anche appassionati speleologi, e si formò naturalmente un saldo sodalizio fisico-speleologico.

I Pirenei, catena di montagne calcaree, con imponenti risorgive d'acqua a valle, promettevano un campo di esplorazione eccezionale per gli speleologi. Dopo vani tentativi di forzare i sifoni a valle, gli speleologi si impegnarono in un paziente lavoro di ricerca di ingressi alti. Nell'estate del 1950 due di essi, Georges Lépineux e Occhialini, si riposavano presso una dolina a poca distanza dal confine franco-spagnolo. Lépineux, notato un anfratto nel terreno, vi scagliò un sasso, e lo centrò; ne uscì gracchiando una cornacchia. Incuriositi i due raggiunsero lo stretto foro e vi gettarono delle pietre per valutare la profondità del pozzo. Non percepirono il tonfo, anche dopo ripetute prove. Nell'estate successiva una prima spedizione riuscì a discendere nell'abisso denominato Gouffre de la Pierre Saint Martin, utilizzando un argano a pedali per affrontare la verticale di 334 m, la maggiore al mondo a quel tempo. Venne pure accertata la prosecuzione in grandiosi ambienti, raggiungendo la profondità di 504 m. Per proseguire l'esplorazione venne organizzata un'altra spedizione internazionale nell'estate del 1952, cui venne dato ampio risalto mediatico. Fu utilizzato un argano elettrico alimentato da un gruppo elettrogeno, e con il collegamento telefonico incorporato nel cavo portante. Purtroppo la spedizione fu funestata da un evento tragico: la morte di Pierre Loubens, caduto da una ventina di metri dal fondo a causa della rottura del blocco di fissaggio sul cavo. Venne rapidamente organizzata un'imponente spedizione di soccorso, ma un medico speleologo disceso nell'abisso non poté fare nulla per evitare la morte del caduto, che fu provvisoriamente inumato in situ. Occhialini si prodigò al massimo anche nell'assistenza alle ultime ore dell'infortunato. La vicenda amplificò l'esposizione mediatica a livello mondiale dell'abisso. Occhialini però non partecipò alle esplorazioni successive che nel 1953 portarono alla scoperta del più grande ambiente ipogeo al mondo di allora, la Salle de la Verna, di 255x245x180 m3, percorsa

Qui di fianco: Occhialini nella Gouffre de la Pierre Saint Martin.  
Sotto: Occhialini si prepara ad un'escursione



da un torrente. Dall'estate del 2010 l'immensa sala è accessibile al pubblico tramite un tunnel artificiale di 600 m che porta all'esterno. Negli anni successivi molte spedizioni collegarono la Saint Martin con altre cavità scoperte nelle vicinanze. Oggi essa conta 11 ingressi, di cui 4 in territorio spagnolo (da cui la sua internazionalizzazione, dato che gli spagnoli la indicano con il nome di Sima de la Piedra San Martin), una lunghezza di oltre 54 km ed una profondità maggiore di 1300 m. Occhialini non abbandonò peraltro le esplorazioni speleologiche di punta, concentrandosi nuovamente sulle cavità del Corchia, teatro delle sue imprese giovanili. Ricordiamo che oggi il Complesso del Corchia, con la sua profondità di 1210 m ed il suo sviluppo superiore ai 75 km è il più importante complesso ipogeo italiano..

Occhialini fu un grande investigatore della natura, come fisico e come speleologo, dimostrando una grande coerenza in ambedue i campi. Come fisico si occupò sempre di Raggi Cosmici, e contribuì alla fondamentale scoperta del pione. Come speleologo si concentrò solo sull'esplorazione dei due enormi complessi della Saint Martin e del Corchia, contribuendo alla scoperta del primo. Diverso però è stato il riconoscimento da parte dei colleghi. I fisici italiani l'hanno doverosamente ricordato, gli speleologi italiani, con qualche eccezione, l'hanno dimenticato. Esistono in Italia centinaia di grotte o settori di complessi ipogei dedicati a valenti esploratori, tranne Occhialini. Sarebbe forse il caso che qualche Gruppo Speleologico, nello scoprire qualche nuova cavità si ricordasse di lui, tralasciando per una volta le denominazioni di stile più o meno goliardico ora in uso, anche se Occhialini non sarebbe stato contrario a questa moderna abitudine; la tradizione orale ce lo tramanda convinto goliardo in gioventù. Esistono molte opere su Occhialini fisico, pochissime su Occhialini speleologo, tra le quali Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s.II (vol. XXI, p. 23-35) di A. Cigna e F. De Sio del 2008. <



# Un labirinto sotterraneo di 58 chilometri

In febbraio caduto l'ultimo diaframma: nella zona di Como il più esteso sistema carsico italiano



Nel pomeriggio di sabato 11 febbraio, superando alcuni passaggi parzialmente occlusi da una frana, gli speleologi lombardi hanno realizzato la giunzione tra il complesso Fornitori-Stoppani e il complesso Tacchi-Zelbio-Bianchen rispettivamente di 47.5 km e 10.5 km di sviluppo spaziale. Si è venuto così a formare il complesso della Valle del Noè che con i suoi 58 km di sviluppo rappresenta attualmente il sistema carsico più esteso dell'intero territorio nazionale.

Grotta Tacchi – Uno dei rari ambienti concrezionati. Foto© M. Inglese

L'area geografica in questione si trova al centro di quella parte del territorio prealpino compresa tra i due rami del lago di Como e nota con il nome di Triangolo Lariano. Dal secondo fine settimana di febbraio il record italiano di sviluppo ipogeo, fino ad ora detenuto dalla Toscana, si sposta quindi in Lombardia. In quest'area sono conosciute numerose cavità, con uno sviluppo complessivo che supera gli 80 km. Su tutta l'area affiora la formazione del Calcere di

Moltrasio (Giurassico inferiore, circa 200 milioni di anni di età), una delle rocce più carsificabili di Lombardia, che qui è modellata in una vasta piega sinclinale, una sorta di enorme catino che raccoglie le acque del versante settentrionale del M. Palanzone e il versante meridionale del M. San Primo, per convogliarle nei grandi sistemi di gallerie che si estendono proprio sotto al Piano, formando un complesso sistema di corsi d'acqua, laghi e sifoni sotterranei. Da qui le acque si dirigono alle sorgenti del sistema, che si trovano in corrispondenza dell'abitato di Nesso, sul lago di Como. Dalla cima del M. San Primo (dove si trova un'altra importante grotta, scoperta appena lo scorso inverno, la grotta Terzo Mondo) fino al lago, le acque compiono un dislivello di quasi 1500 m, ma in realtà le sorgenti più importanti si trovano al di sotto del livello del lago.

La maggior parte delle grotte si sviluppa nel fianco meridionale della grande piega, e poche cavità sono note sul fianco opposto, ma, per simmetria, la struttura geologica suggerisce che almeno altrettanti chilometri di gallerie debbano esistere anche sul fianco settentrionale della piega: ulteriori interessanti sviluppi delle esplorazioni possono quindi essere attesi in un prossimo futuro! Il complesso carsico del Pian del Tivano è molto antico: con tutta probabilità, ha cominciato a formarsi una ventina di milioni di anni fa, quando il paesaggio, completamente diverso dall'attuale, era un grande altopiano carsico coperto da una fitta foresta pluviale tropicale. La lunga storia geologica ha visto, tra le ultime tappe, l'arrivo, a più riprese, del grande ghiacciaio dell'Adda, che ha coperto una parte del sistema di grotte, formando il lago che un tempo occupava il Piano del Tivano, e portando all'interno delle grotte una grande quantità di materiale. Questi depositi, in gran parte costituiti da fango, sono uno principali ostacoli alle esplorazioni, ma, insieme alle morfologie dei vuoti sotterranei, permettono di ricostruire la lunghissima storia di queste grotte, che sono quindi un archivio di dati geologici di valore inestimabile. Il compito degli speleologi non è quindi solo quello di esplorare queste cavità, ma anche di documentarle e studiarle, soprattutto in funzione del bene più prezioso e vulnerabile che queste grotte contengono: le acque sotterranee.

L'esplorazione del sistema carsico del Pian del Tivano-Valle del Nosè ha una storia quasi centenaria. Prese avvio negli anni '30 del secolo scorso quando gli speleologi comaschi forzarono un pertugio soffiante nelle vicinanze del paese di Zelbio, noto ai locali con il nome di "uregin del mar" (a causa del rumore prodotto dall'aria che in certi periodi la percorreva). La grotta che esplorarono prese il nome dei proprietari del fondo in cui si apriva l'ingresso e divenne così la grotta Tacchi. Le esplorazioni delle grotte di Zelbio proseguirono nei decenni successivi ad opera dei gruppi speleologici di Como e Milano e portarono nel 1970 alla formazione del complesso Tacchi-Zelbio che presentava uno sviluppo spaziale noto di oltre 5 km. Gli anni '80 videro gli speleologi impegnati in

particolare nell'esplorazione di due cavità i cui ingressi si aprono entrambi nel territorio comunale di Sormano. Si tratta del Bùs della Niccolina, principale inghiottitoio del Pian del Tivano, e della grotta Stoppani. All'interno di quest'ultima nel corso dei primi anni '90 vennero esplorati dei nuovi ambienti che si avvicinavano molto ai rami terminali della grotta Tacchi. L'enorme difficoltà di accesso a queste remote regioni mise a dura prova gli esploratori che furono costretti a sospendere le ricerche. Negli ultimi dieci anni le esplorazioni speleologiche dell'area sono proseguite ad un ritmo a dir poco frenetico. In particolare, a partire dal 2003, è in corso di esplorazione l'Ingresso Fornitori, una cavità che si è rivelata un vero e proprio gigante ipogeo, diventando ben presto la più estesa di Lombardia. Nel gennaio del 2008, quando l'Ingresso Fornitori superava già i 25 km di sviluppo, è stata realizzata la congiunzione con la grotta Stoppani. Nuove fortunate esplorazioni hanno permesso di individuare dei passaggi più agevoli per raggiungere i rami

## — Progetto InGrigna! —

### I PROTAGONISTI DELLA GIUNZIONE

Il Progetto InGrigna! nasce nel 2002. I gruppi fondatori sono stati lo Spele Club CAI Erba, il Gruppo Speleologico Valle Imagna, lo Spele Club Valceresio, il Gruppo Grotte CAI Saronno, l'Associazione Speleologica Comasca, il Gruppo Grotte Busto Arsizio e il Gruppo Grotte Milano. Con gli anni, la partecipazione di alcuni gruppi è venuta meno, mentre altri, provenienti anche da altre regioni, si sono aggiunti. Oltre all'esplorazione di numerosi abissi della Grigna scoperti in località Releccio, le attività di ricerca coinvolsero anche il Pian del Tivano, durante i mesi inver-

bile a causa del manto nevoso. Quest'anno InGrigna! festeggia i 10 anni di attività. In questo arco di tempo, grazie all'attività di questi speleologi, il numero delle grotte conosciute sul Grignone si è più che raddoppiato (da circa 300 a oltre 600). Sono anche stati trovati i collegamenti tra numerose grotte che hanno dato origine ad un complesso unico, denominato Complesso del Releccio, che attualmente ha una profondità di poco meno di 1200 metri e oltre 20 chilometri di sviluppo. Il Progetto favorisce attività speleologica intergruppi, condividendo materiali, informazioni, rilievi e ogni tipo di documentazione.



più remoti di quest'ultima cavità, permettendo di riprendere le esplorazioni lasciate in sospeso negli anni '90. Sono stati percorsi così il ramo dei Profughi ed il ramo della Supposta Giunzione per un totale di circa 1.5 km di sviluppo. Quest'ultimo in particolare terminava in corrispondenza di una frana che il rilievo indicava distare poche decine di metri dalla Sala della Trincea nella grotta Tacchi. Il fortunato epilogo si è consumato nel breve volgere di un paio di settimane. Il periodo siccitoso ed il freddo intenso che hanno caratterizzato questo ultimo

In questa pagina:  
l'ingresso Fornitori.  
Il piccolo sifone di  
Australia Open.  
Foto® D. Corengia.  
A fronte: panoramica  
dell'area dalla cima del  
monte San Primo.  
Foto® E. Casiraghi

mese hanno fatto sì che i passaggi normalmente allagati presenti all'interno della grotta Tacchi si disseccassero. Questo ha permesso agli speleologi di ripercorrere lunghi tratti di gallerie normalmente allagate rifacendone il rilievo e, con uno sforzo che ha visto avvicinarsi nei lavori più di 50 speleologi provenienti da tutta la Lombardia, di liberare dalla sabbia lo scivolo che consente l'accesso all'ultimo passaggio semiallagato, denominato sifone Tipperary. La notizia che secondo il nuovo rilievo le grotte Stoppani e Tacchi distavano tra loro soltanto pochissimi metri è stata la spinta per superare le ultime difficoltà. Contemporaneamente sei speleologi entrano in Stoppani raggiungendo con un percorso di circa cinque ore la frana terminale del ramo della Supposta Giunzione. Poco prima dell'orario convenuto entrambe le squadre sono già sul posto ed è possibile udirsi seppur debolmente attraverso la frana. In poco più di due ore viene scavato un passaggio attraverso la stessa rimuovendo sassi e detriti ed è così possibile passare da una grotta all'altra realizzando la giunzione fisica tra i due complessi ipogei. Il risultato premia l'intero movimento speleologico lombardo, protagonista negli ultimi anni di notevoli esplorazioni all'interno di diverse aree carsiche regionali. *Ringraziamo i protagonisti per la preziosa documentazione*

## Due o tre appunti su grotte, giunzioni e complessi carsici



Le grotte sono le vie delle acque sotterranee, o meglio la parte di queste conosciuta dall'uomo. Possono essere vie attive, ancora percorse dall'acqua (o anche completamente allagate), oppure fossili, cioè sono state percorse dall'acqua in tempi remoti. Parliamo, dunque, del "vuoto conosciuto" all'interno delle montagne, ambienti di cui ci sono noti i dati in termini di estensione e profondità. Serve ricordare che i dati delle grotte cambiano spesso, certo molto più frequentemente dei "numeri" relativi all'altezza delle montagne. Una vetta è conosciuta prima di essere raggiunta, l'interno delle montagne si conosce solo quando lo si raggiunge e lo si documenta. Gli speleologi, trovando nuovi ingressi, superando frane, percorrendo gallerie e sale, scendendo o risalendo dislivelli, attraversando zone allagate, acquisiscono nuove conoscenze. E le grotte diventano più profonde o più estese. Quando più grotte vengono congiunte, collegate, possiamo parlare di "complesso carsico", in pratica un'unica cavità, con più ingressi accessibili. Sino al 12 febbraio 2012 il complesso carsico più esteso in Italia era interno al Monte Corchia in Apuane, con uno sviluppo complessivo di 53 chilometri. Mentre stiamo scrivendo, il Complesso della Val Nosè ha raggiunto un'estensione di 58 chilometri. Però... Nel frattempo, possono essere intervenute ulteriori variazioni, le carte topografiche dell'interno delle montagne possono essersi arricchite di nuovi dati. Non dimentichiamo che questi numeri, di cui trattiamo in poche righe, sono il frutto della fatica e dell'impegno di molte generazioni di speleologi. A questo proposito, vogliamo ricordare che negli ultimi dieci anni il progetto InGrigna!, protagonista nella creazione del Complesso della Val Nosè, ha metaforicamente "scalato montagne". Ha condiviso dati, anche superando antiche gelosie esplorative, ha spesso utilizzato corde e materiale recuperato perché non c'erano risorse per comprarne di nuovo, è riuscito ad attirare nuove persone impedendo che l'attività e l'entusiasmo scemassero. I successi riportati sotto terra sono stati anche il riflesso della costante opera di relazioni svolta in superficie.

## Grotte e Media

### A PROPOSITO DI SPELEOLOGIA E COMUNICAZIONE

di Massimo (Max) Goldoni



La speleologia è un'attività difficile da comunicare ed esistono molte ambiguità nei termini che riguardano l'attività speleologica. Per grotta, spesso, si intende solo una "caverna", un luogo delimitato. E' difficile parlare di qualcosa che non è visibile nel suo insieme, indicabile. Un esempio che, a volte, funziona è quello dell'albero. Immaginatoci una chioma al contrario,

rami all'interno delle montagne. Rami di tante dimensioni, alcuni molto sviluppati, altri di dimensioni ridotte, altri irraggiungibili. Per le grotte il termine "lunghezza" è usuale e usato, ma la parola corretta è "sviluppo". Perché parliamo di superfici, anzi, di volumi. Siamo dentro alla roccia delle montagne. Gli esploratori del Complesso della Val Nosè hanno comunicato con precisione la loro esperienza, cercando di far capire che i 58 chilometri complessivi non sono un'unica galleria! Ma appena si dice lunghezza si pensa ad una distanza da un luogo all'altro. E, anche a fronte di un corretto comunicato stampa, spesso viene preferito il colore della notizia, più semplice per chi

scrive o commenta. Una titolazione ad effetto e per il lettore o lo spettatore di un telegiornale c'è la sensazione di aver capito. Forse dobbiamo accettare che non tutto è comunicabile a tutti. In un mondo dove ci si illude di poter informare su qualsiasi evento istantaneamente, rimangono esperienze che possono essere comprese solo condividendole, o accettando di avere accesso giusto al pallido riflesso di grandi esperienze. Per quanto ci riguarda, proveremo a spiegare alcuni concetti ai Soci lettori di Montagne 360°, che, anche non speleologi, sono curiosi di sapere qualcosa di più su grotte e ricerche nel cuore delle montagne.



online store  
asports.it  
impreste.it



Rivenditore autorizzato  
Centro ASSISTENZA



Rivenditore esclusivo

Le migliori marche di attrezzature  
per l'outdoor il trekking l'alpinismo  
lo scialpinismo e la speleologia

subito a casa Tua



Quartier G. Carducci, 141 32010  
Chies d'Alpago Belluno - ITALY  
tel. +39 0437.470129 - fax +39 0437.470172  
info@asports.it - info@impreste.it



Immersa nel verde dei boschi e protetta dai maestosi gruppi del Pelmo e del Civetta, la Val di Zoldo è un angolo incontaminato, ricco di natura e tradizione, nel cuore delle Dolomiti bellunesi, "Patrimonio dell'UNESCO". D'estate sono innumerevoli le attività da svolgere in Valle: dalle rilassanti passeggiate nei boschi, alle escursioni nei rifugi alpini fino alle arrampicate sulle pareti delle bellissime montagne che la circondano. E poi ancora passeggiate a cavallo, uscite in notturna al chiar di luna, visite alle malghe, dove si possono degustare i prodotti tipici, e agli interessanti musei locali dove si narra la storia di questa piccola valle incantata. Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, l'Agenzia al Lumin propone soggiorni in appartamenti di varia tipologia, da 2 fino a 10 posti letto, tutti dotati di lavatrice e TV. Veni a trovarci - ti aspetta una vacanza all'insegna del relax, lontano dalla pazzia folla!

Prezzi particolarmente vantaggiosi per i mesi di Giugno, Luglio e Settembre  
**SCONTO A SOCI C.A.I. 10% ESCLUSO DAL 04 AL 25/08/2012**  
**AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE**  
Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 64 ☎ 0437-788507 fax 798028  
E-mail: [info@allumin.it](mailto:info@allumin.it) [www.allumin.it](http://www.allumin.it)

G.N.S. s.a.s. di Nenzi F. & C. tel. 0438/31310

# In Perù nel centenario di Machu Picchu

Terza e ultima parte di un reportage di archeologia dal Sud America. Ultime scoperte tra le vette andine: spedizioni in altura, scavi in ambienti estremi e nuove teorie

testo e foto di Veronica Del Punta e Massimo Frera

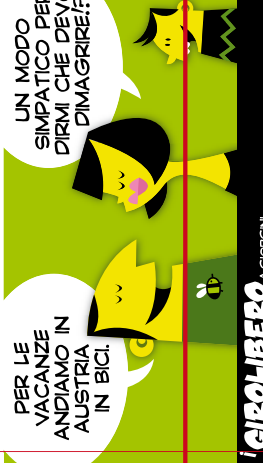
Parco Archeologico di  
Machu Picchu

Forse esiste una data simbolica per determinare l'inizio dell'archeologia di alta montagna, l'8 settembre del 1995. Quel giorno l'antropologo americano e alpinista Johan Reinhard (oggi Explorer-in-Residence per la National Geographic Society) ritrova il corpo mummificato di una ragazzina di epoca Inca, sacrificata sulla vetta del vulcano Ampato (6.312 metri s.l.m.) nel dipartimento peruviano di Arequipa. Quella spedizione, diretta da Reinhard e dall'archeologo peruviano José Antonio Chavez, ha fatto la storia, determinando di fatto una serie di scoperte archeologiche eccezionali sulle vette andine. Per questo motivo la nostra prima tappa in Perù è stata presso il Museo Santury di Arequipa, diretto proprio dal Prof. Chavez, Profesor Principal della Universidad Católica de Santa María - U.C.S.M., che gestisce il Museo. Il ricercatore sudamericano ci svela i particolari di quel ritrovamento e ci accompagna alla teca che conserva il corpo di "Juanita", come è stata ribattezzata la "damigella dei ghiacci". Nel 1995 il vulcano Sabancaya eruttò e la cenere che ricadde anche sulle cime del dirimpettaio Ampato, sciolse uno strato di circa 50 cm di gelo perenne. Quello è il momento che attendevano i due ricercatori. Erano certi che quella cima fosse stata considerata sacra dagli Incas e diversi elementi comprovavano che la zona fosse stata teatro di pellegrinaggi sacri e offerte alle divinità del mondo celeste. In effetti il progetto "Santuarios de Altura del Sur Andino" iniziò nel 1979 per investigare i vulcani di Pichu Pichu, Huarancate, Calcha, Cachani e Misti, tutti nei pressi della cima del Coropuna (6.675 metri s.l.m.), considerata il quinto più importante luogo sacro ("huaca") del mondo Inca. Gli eventi geologici del 1995 distrussero l'interramento di Juanita, il cui corpo fortunatamente non cadde nel cratere del vulcano. Recuperato, il corpo mummificato dal gelo fu portato il più rapidamente possibile a valle, in piena notte. Oggi Juanita è conservata ed esibita ad una temperatura di -20°C in una camera refrigerata speciale (il Centro di Investigazioni della U.C.S.M. ne ha a disposizione un'altra di scorta oltre a sei congelatori che raggiungono i -26°C). La stanza del Museo che la ospita è condizionata a dovere e persino le luci sono basse per evitare di intaccare il prezioso reperto (il video dell'intervista su [www.arkeomount.com](http://www.arkeomount.com)). Juanita ha ancora oggi una parte del corpo coperta dal ghiaccio che non viene eliminato, ma addirittura alimentato. Il Dott. Chavez ci ha spiegato come -20°C sia la temperatura ideale per bloccare la crescita dei batteri sul corpo, che viene spruzzato con acqua trattata due volte l'anno al fine di restituire l'umidità perduta e aiutare il ghiaccio nel suo lavoro di conservazione. La datazione al radiocarbonio fa risalire la bambina (un'adolescente di 12/14 anni) al 1466 d.C. Il rituale che ha portato al sacrificio di Juanita si



PER LE  
VACANZE  
ANDIAMO IN  
AUSTRIA  
IN BICI.

UN MODO  
SIMPATICO PER  
DIRMI CHE DEVO  
DIMAGRIRE!?



**GIROLIBERO** AGOREN

BICIE FAMIGLIA

**AUSTRIA**

Sicilabile

della Drava

7 giorni → 5 notti



Orléans-Saumur

8 giorni → 7 notti

da 580 €



BICIE BARCA

**FRANCIA**

Provenza e

Camargue

8 giorni → 7 notti

da 890 €

pensione completa



BICIE UNIVERSERE

**ALTO ADIGE**

Dolomiti Alto Adige

a Siusi

6 giorni → 5 notti

da 515 €

**girolibero**



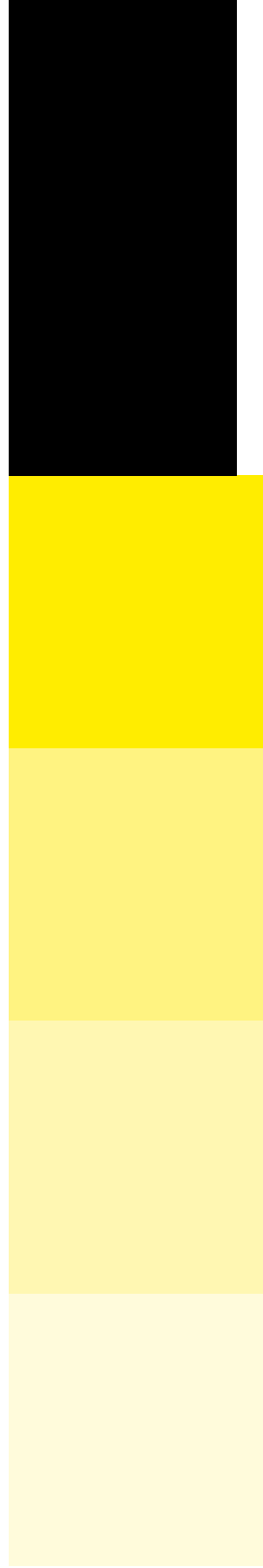
**vacanze facili in bicicletta**

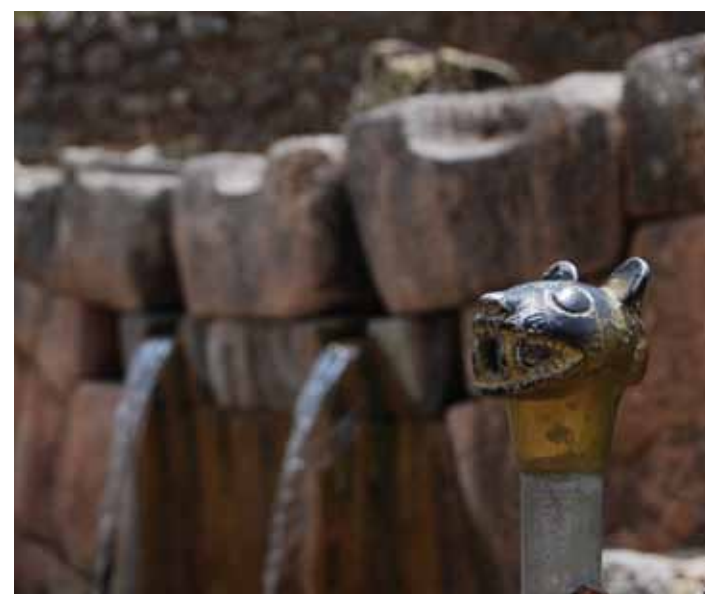
Richiedi il catalogo gratuito

[www.girolibero.it](http://www.girolibero.it)

tel. 0444 323639

numero verde **800 190510**





immensità ci ha riempito gli occhi, ma purtroppo gli scavi qui sono ancora all'inizio e nonostante la "Porta del Sole" e l'immagine del dio Viracocha foriscano un'idea della magnificenza che caratterizzava questa città mille anni fa, molto rimane da studiare per carpirne i segreti. Non ci resta che andare a Cusco, ovvero qosqo, "ombelico" in lingua quechua, il centro dell'impero Tawantinsuyu, l'impero dei quattro cantoni, che tra il 1438 e il 1532 (data dell'arrivo dei conquistadores

In alto: dipartimento di Puno, Lago Titicaca. In basso a sinistra: il portale in pietra sull'isola di Taquile. Cusco, mura del sito di Sachasahuaman. A destra: dipartimento di Cusco. Sito archeologico di Tambomachay

spagnoli guidati da Pizarro) riuni sotto di sé tutto il sud America della costa pacifica. La città è ancora splendida, posta come è in una valle calda a 3.400 metri s.l.m. Potremmo scrivere pagine e pagine dell'archeologia che si può visitare a Cusco, ma preferiamo concentrarci sulla cittadella Inca più famosa al mondo, visitabile con un viaggio di tre ore dal centro del mondo, Machu Picchu. Prima di visitare il parco archeologico intervistiamo il suo Direttore, Fernando Astete Victoria e la Dott.

ssa Sara Herrera Delgado, Sub-Direttrice Regionale di Cultura di Cusco, per conoscere meglio il significato dei cento anni di scoperta di Machu Picchu. In effetti Hiram Bingham, allora giovane professore dell'università americana di Yale, raggiunse la città sepolta dalla foresta il 24 luglio 1911, ma non fu il primo ad arrivarci. Molti peruviani conoscevano i resti, tanto che uno di essi, Agustín Lizárraga, lasciò la propria firma nella pietra nel 1902. Più corretto dunque definirlo "centenario della ri-scoperta scientifica di Bingham", divenuto l'occasione per avvicinare i protagonisti della ricerca, americani e peruviani. Così, a settembre 2011 sono ritornati a Cusco i primi 3.400 reperti che il giovane di Yale recuperò sulla "montagna vecchia" e grazie all'Universidad San Antonio Abad questi manufatti sono esposti al Museo Casa Concha di Cusco. Mentre ci trovavamo in Perù la seconda tranches è giunta a destinazione e la terza ed ultima parte dovrebbe atterrare tra le Ande in questi giorni (primavera 2012): tutti i 5.400 reperti saranno nuovamente peruviani. Pronti per affrontare lo spettacolo archeologico e naturalistico, giungiamo a Machu Picchu (2.450 metri s.l.m.) per respirarne l'incredibile atmosfera. Come

### Agustín Lizárraga, visitò Machu Picchu già nel 1902, lasciando la propria firma su una pietra

sospesa tra il verde della foresta subtropicale, la cittadella in cui gli Incas smistavano merci provenienti dalla selva (come le preziose foglie di coca), ci proietta in una dimensione altra. Il rigoglioso verde delle cime che la circondando e la costante nebbia che sale dalla valle sottostante sono complici nel creare un corto circuito cognitivo al visitatore. Bingham cercava Vilcabamba, la città in cui gli ultimi Incas si sarebbero rifugiati e credette di trovarla qui, ma si sbagliava. Solo lo scorso decennio le ricerche dell'archeologo Gary Ziegler hanno portato al ritrovamento di diverse città di Vilcabamba, comprovando come questa zona fosse composta da una vasta rete di centri cerimoniali collegati tra loro e destinati all'osservazione e adorazione degli astri e delle montagne. Machu Picchu ne era il santuario principale, ma era anche un centro agricolo e commerciale, vivo e palpitante, posto tra molti altri avamposti per collegare Ande e selva, uniti da una filosofia di intendere il mondo che non corrisponde con quella attuale. La montagna, come sempre, parla a chi la sa ascoltare. Questo il vero mistero di Machu Picchu. <

**ZIEL Eyewear**

Occhiali Approvati dal Club Alpino Italiano

**AGGIUNTIVO VISTA**

**Change XV.4**

L'occhiale Change XV.4 rappresenta la massima protezione ottenuta grazie ad un'attenta tecnologia, dedicato per tutti gli appassionati di sport che utilizzano gli occhiali graduati. In un solo modello si racchiude l'intercambiabilità di speciali lenti, la regolabilità dei naselli nonché la possibilità di regolazione delle astine con la possibilità di sostituirle con una apposita banda elastica.

- LENTI POLARIZZATE
- LENTI Z-CLEAR
- LENTI INTERCAMBIABILI
- APPANNAMENTO
- ANTI SCRATCH
- CLEOFOBICO
- AGGIUNTIVO VISTA
- ASTA BANDA ELASTICA INTERCAMBIABILE
- ASTE REGOLABILI
- NASELLO REGOLABILE

WWW.ZIEL.IT

EXTREME EYE TECHNOLOGY

# La grande nevicata

Febbraio 2012 è ormai lontano, ma il ricordo della nevicata record in Italia è ancora vivo. Abbiamo chiesto a Soci e non soci di inviarci delle foto per raccontare l'eccezionalità e la bellezza dell'evento. L'intera galleria sarà online sull'house organ del CAI de *Lo Scarpone* ([www.loscarpone.cai.it](http://www.loscarpone.cai.it)). In queste pagine le foto più belle.

Giuseppe D'Antonio  
Movimento stellare sul monte Porrara (Majella).  
Fonte della Noce, Lettopalena (Chieti)



Francesca Sensi  
Monte Fumaiolo (Appennino cesenate),  
un capriolo spunta dalla neve



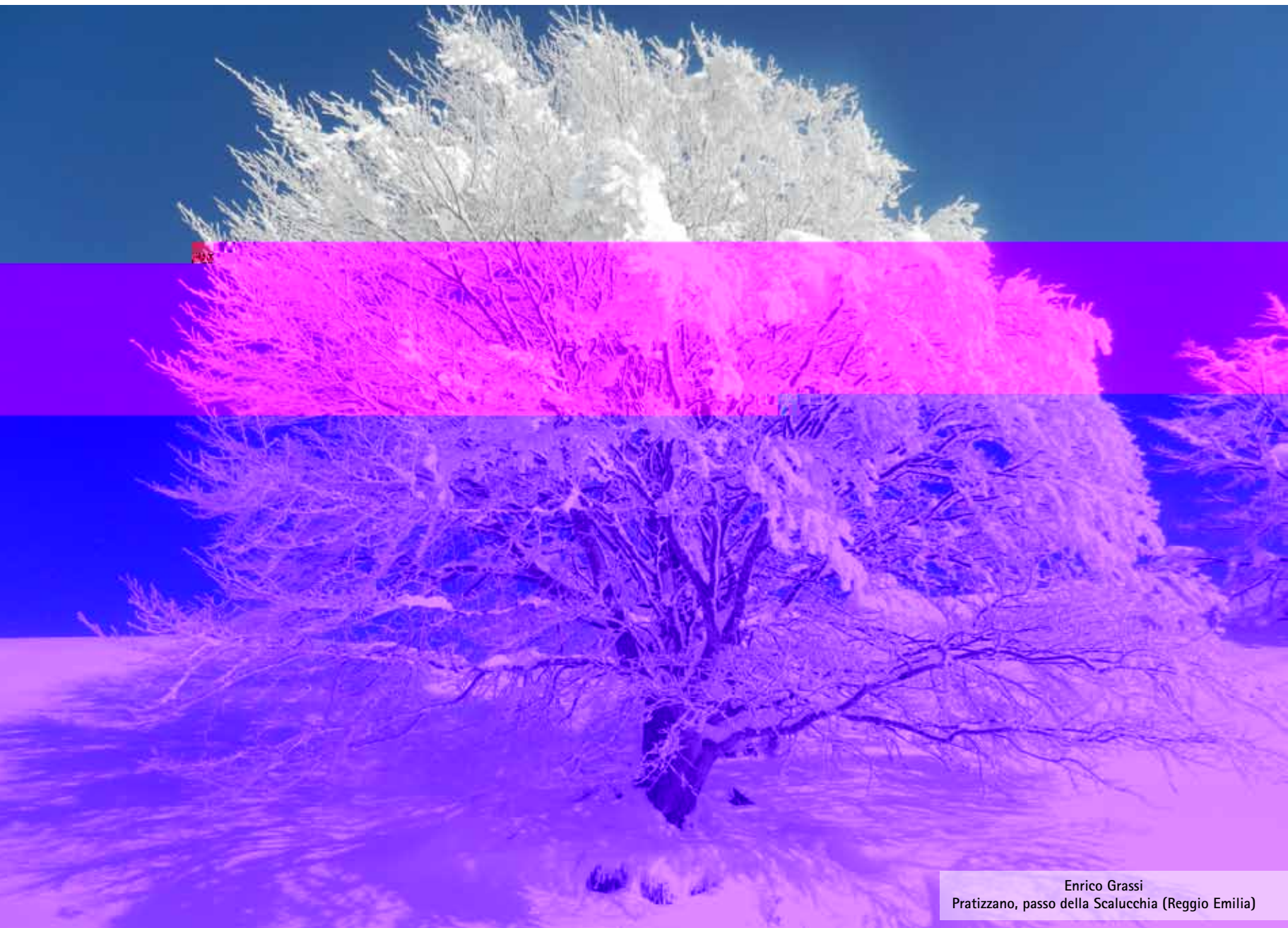
Ugo Rea  
Canterno, comune di Ferentino (Frosinone)



Maria di Gregorio  
Majella, vetta del Blockhaus (Abruzzo)



Francesco Calzolari  
Scialpinismo urbano sul colle di San Luca (Bologna)



Enrico Grassi  
Pratizzano, passo della Scalucchia (Reggio Emilia)



Emilio Gadaleta  
Granaglione, Casa Calistri (Bologna)



Franco Marco Cipolletta  
Pizzo San Michele (Avellino)



Lorena Golvelli  
Ciaspolata sui monti Trebulani (Caserta)



Simona Rea  
Arpino (Frosinone)



Francesco Sallorenzo  
Serra Dolcedorme, Castrovillari (Cosenza)



Giovanni Danieli  
Croce Arcana (Modena)



Giancarlo Anfossi  
Fossato, Cantagallo (Prato)



Sergio Guglieri  
Verso i monti Bue e Maggiorasca  
(Appennino piacentino)



Andrea Pistocchi  
Monte Camicia (Teramo)



Federico Recce  
Castello del Matese (Caserta)



Nicola Zappitelli  
Castelpetroso (Isernia)



Daniele Moretti  
Cagli (Pesaro-Urbino), campagna marchigiana



Marco Menichetti  
Gubbio, ai piedi del monte Ingino (Perugia)

Roberto Zenobi  
Monte Catria (Pesaro -Urbino): dal Rifugio  
La Vernosa guardando verso la cima del monte Acuto



Vittorio Imperadore  
Castello del Matese (Caserta), foto dal deltaplano



Fabrizio Franco  
Pian Grande, Monti Sibillini (Perugia)

### BENVENUTI AL LUNA PARK

L'uscita tardiva del notiziario sezionale mi consente di scrivere qualche considerazione sulla sgradevole situazione che, nuovamente, si è creata durante le festività natalizie nella stazione sciistica del Corno alle Scale. Già l'anno passato in alcuni w.e. si era verificata la presenza al Corno alle Scale di un elicottero privato, messo a disposizione dalla Società che gestisce la stazione sciistica, per effettuare voli a pagamento all'interno del comprensorio. Già l'anno passato durante quei w.e., tra i frequentatori delle piste e fra gli escursionisti si erano manifestate verso questa attività diverse perplessità e parecchi dissensi. Purtroppo anche quest'anno, puntualmente, all'apertura della stagione sciistica, ecco comparire nuovamente il solito elicottero "giallo", pronto ad esibirsi in evoluzioni a bassa quota, a pochi metri dalle piste da sci e dagli impianti di risalita, con passaggi radenti nei pressi dei rifugi, in zone ad elevata concentrazione di persone, nei pressi del crinale, sempre all'interno del territorio (teoricamente) protetto, del Parco Regionale del Corno alle Scale e parzialmente all'interno del confinante Parco Regionale del Frignano. Anche quest'anno, rapidamente, sono arrivate sempre maggiori le lamentele e le manifestazioni di dissenso da parte di sciatori ed escursionisti. Ora, tralasciando gli aspetti finanziari dell'iniziativa che, comunque, non sono indifferenti in quanto la stazione è anche finanziata con soldi pubblici da destinare all'offerta sciistica, mi vorrei soffermare sugli aspetti puramente ambientali e di sicurezza della vicenda. L'attività dell'elicottero è stata, finora, a dir poco pericolosa, caratterizzata da decolli ed atterraggi laddove la concentrazione di persone era maggiore, in zona Polle (soprattutto) e in zona Malghe, senza alcun presidio di sicurezza a terra, con passaggi radenti sulle piste e con evoluzioni spettacolari a pochi metri di altezza sulla testa dei presenti. In primo luogo il buon senso, ma anche la mia passata esperienza di Soccorritore Alpino che mi ha permesso di svolgere attività con elicotteri sia civili/sanitari che militari, sono sufficienti per stabilire con certezza la mancanza delle più elementari norme di sicurezza nella citata attività aerea, durante il volo, durante le fasi di decollo ed atterraggio, sottoponendo i presenti a notevoli ed inutili rischi, oltre che ha fastidiosi stress di varia natura. L'altro aspetto fondamentale della vicenda è quello ambientale. E' noto che all'interno del Parco, soprattutto nelle zone in quota, esistono vincoli di rispetto della fauna, dell'eco-sistema e delle peculiarità ambientali in genere. Tali vincoli, nella fattispecie, sono stati chiaramente oltrepassati. Tutto ciò è avvenuto con l'autorizzazione dell'Amministrazione del Parco Regionale del Corno alle Scale e con il benplacito delle Forze dell'Ordine, Carabinieri e Corpo Forestale dello Stato, la cui presenza in loco è stata decisa anni or sono per garantire, in primo luogo, il normale servizio di sicurezza sulle piste (!). Tutto quanto sopra descritto è stato da me chiaramente espresso nella sede di Vidiciatico dell'H.R., società gestrice degli impianti e promotrice dell'"iniziativa", e so che anche altri hanno fatto lo stesso esprimendo la propria contrarietà sia personalmente, sia nel sito internet della Società stessa, senza però sortire alcun effetto. Anche la nostra Sezione CAI Alto Appennino Bolognese ha espresso verbalmente la situazione in un incontro con il Presidente e

il Direttore del Parco e assumerà una posizione più formale con lettera indirizzata agli Enti preposti. Medesima iniziativa sarà assunta dal Gruppo Regionale del CAI e spero anche da altre Sezioni CAI, associazioni e singoli cittadini che hanno a cuore il territorio. Tornando alle valutazioni di merito, esprimendo una opinione personale che penso condivisa dal CAI e dai propri Soci, ritengo che il territorio del Corno alle Scale, così come altri territori limitrofi, abbia già abbondantemente "dato" in termini di contrasti e compromessi ambientali, spesi per la causa (giusta) dello sviluppo turistico. Bisogna evitare che questo territorio venga ulteriormente violentato e trasformato in un grande Luna Park dove tutto è permesso, tutto è possibile al fine del divertimento tout court. E' da notare poi che l'attività con elicotteri è ormai bandita anche nelle più esclusive stazioni sciistiche delle Alpi (!).

Se si pensa poi che all'interno dello stesso territorio è possibile "assicurarsi" una sonora contravvenzione solo raccogliendo qualche mirtillo in più o passeggiando con il proprio cagnolino non legato al guinzaglio, tutto quanto sopra descritto appare ancor più paradossale. Quello che mi aspetto dalle Amministrazioni preposte alla gestione ed al controllo del territorio, ed in Particolare dal Parco (!), è l'esercizio serio e responsabile della propria autorità di controllo anche su attività o iniziative promosse da soggetti, pubblici o privati, a cui è stato affidato l'utilizzo e lo sfruttamento di un territorio "critico" dal punto di vista ambientale. Quello che mi auguro infine è che fra qualche giorno, all'uscita del nostro notiziario, tutto quello che sopra ho descritto, e che spero sarà letto, sia finito e legato solo ad un brutto ricordo. iscritti su 6 milioni di abitanti, dopotutto siamo il secondo Convegno. Avventura, gioco, rischio, socialità sono tutte categorie insite nel dna degli aderenti CAI. Alla soglia dei 150 anni non siamo né fuori luogo, né fuori tempo, né ridotti all'osso. Escursionisti, alpinisti, climbers, atleti o ghiacciatori e scialpinisti: la montagna è il nostro fascino di vivere.

Fernando Neri

### POESIA PER BONATTI

La quercia caduta (Giovanni Pascoli)  
Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande  
morta, né più coi turbini tenzona.  
La gente dice: Or vedo: era pur grande!

Pendono qua e là dalla corona  
i nidi della primavera.  
Dice la gente: Or vedo: era pur buona!

Ognuno loda, ognuno taglia. A sera  
ognuno col suo grave fascio va.  
Nell'aria, un pianto... d'una capinera

che cerca il nido che non troverà.

Cosa di più calzante che questa bellissima poesia si può scrivere per la morte di Walter Bonatti? Purtroppo essa è sempre attuale quando muore qualcuno che valeva davvero, l'umanità rimane sempre la stessa.

Una socia CAI

### Le foto di Luca Maspes

Le foto pubblicate nel numero di marzo a pagina 4, 38 e 39, relative all'arrampicata su ghiaccio, sono di Luca Maspes. Ci scusiamo con l'autore per la mancata citazione.



# Cronaca extraeuropea

a cura di Antonella Cicogna e Mario Manica  
antico@yahoo.com

## KASHMIR CERRO KISHTWAR

6155 m

Il Cerro Kishtwar ha due cime: la Nord e la Sud. Ed è su quest'ultima, la più alta, che giunge la nuova bella e difficile linea di Stephan Siegrist e Denis Burdet (CH), David Lama (A) e Bob Frost (USA). La via Yoniverse, 1200 m, WI 5, 6a, è stata aperta dal 25 al 29 settembre scorsi in stile alpino attraversando la parete nordovest lungo una rampa di ghiaccio diagonale non visibile dal basso, per poi proseguire lungo la cresta sud fino alla cima Sud.

«I primi sei tiri erano su ghiaccio soffice e neve tipo polistirolo - ha raccontato Siegrist -. Queste condizioni ci hanno consentito di progredire velocemente. Ci siamo portati il minimo indispensabile per essere il più leggeri possibile. Ma i lunghi run out sono stati all'ordine del giorno, data la quasi impossibilità di proteggersi. Ci siamo affidati alle rare possibilità di assicurazione su roccia. Non abbiamo usato spit. Il couloir con pendenze fino a 85° è terminato su roccia verticale. Sopra, la cresta si è rivelata più semplice». Alle 13 e 15 del 29 settembre la cordata ha toccato la cima Sud. «Il GPS segnava 6155 metri anziché 6200 come risulterebbe dalla vecchia cartografia. Abbiamo traversato la sella tra le due punte e salito anche la cima Nord, risultata di 6150 metri». Tutta la zona del Cerro Kishtwar è molto interessante e poco frequentata. I primi, e probabilmente unici, italiani a scalare in questa zona sono stati Paolo Vitali, Sonja Brambati, Pierangelo Tentori, Adriano Carnati nel 1993.

## WHITE SAPPHIRE

6040 m

Siegrist e Burdet hanno poi puntato su una seconda cima, inominata e inviolata di 6040 m, che i due chiameranno White Sapphire.

In questa pagina:

Marco Galliano (tavola) e Carlalberto Cimenti (sci) lungo la discesa del Manaslu. Foto ©Archivio Marco Galliano.

Nell'altra pagina in alto: Mario Panzeri (a sinistra), con Juanra Madariag e Gerfried Goschl in cima al Gl. Foto © Mario Panzeri. In basso: Panoramica sulle montagne del Kishtwar. Foto © P.Vitali. Il Cerro Kishtwar. Foto © P.Vitali

Tra il 4 e il 5 ottobre scorsi in stile alpino e senza uso di spit apriranno la via La virée des contemporains 850 m, WI 5, M6, A2, lungo la Ovest fino alla cima principale Nordovest.

Due lunghezze chiave di WI 6. Una salita più difficile della precedente, con alcune sezioni davvero delicate: arrampicata in camino, drytooling, ghiaccio fino a 90°, un tetto da superare, e in generale una linea difficile da proteggere. I due hanno poi traversato verso la cima Sudest 5980 m prima di discendere lungo la cresta sud.

## CHARAKUSA VALLEY

### K7 OVEST

6615 m

Prima ascensione della parete Nordovest del K7 Ovest 6615 m (Karakorum) per gli sloveni Nejc Marčič e Luka Stražar. Tre giorni dal 6 al 9 settembre 2011 per realizzare in stile alpino la via Sanjači zlatih jam (Sognatori delle grotte d'oro): 1600 metri di parete con diff. VI/5, M5, A2. La loro linea segue un evidente sperone roccioso che conduce direttamente ai pendii sommitali. Lunghe sezioni di ghiaccio nella parte inferiore, terreno prevalentemente misto nella parte superiore per cresta rocciosa



fino alla cima. Proprio sul terreno di misto i due hanno affrontato la parte più dura: con soli 250 m di salita realizzati il secondo giorno, e un bivacco obbligato (il secondo) in cresta. Il terzo giorno, dopo essere passati sotto la fascia rocciosa a destra della cresta e aver continuato sotto i seracchi, i due hanno raggiunto la cima alle 9 di mattina. Marcic e Strazar sono poi ridiscesi fino al primo bivacco. Campo Base il quarto giorno. Si tratta della seconda via alla cima aperta sul K7 Ovest, nonostante i numerosi tentativi e le diverse linee che non arrivano alla cima. La prima cordata in vetta fu di Marko Prezelj, Steve House e Vince Anderson nel 2007 (parete Sudest, 2000 m, 5.11, WI5). Della spedizione Slovena facevano parte anche Urban Novak e David Debeljak. Queste le altre realizzazioni: Naysler Brakk 5200 m per la via britannica (tutti); Pilastro a sinistra del Naysler Brakk: ripetizione della via del 2007 di Prezelj, House, Anderson con piccola variante parte superiore (Marčič e Novak); Cresta a destra del Naysler Brakk (Stražar e Novak); Sulu Peak 5950 m (tutti); Beatrice 5800 m (Marčič, Novak, Stražar); Iqban Wall: primo diedro sul lato sinistro della parete

(Debeljak e Novak), cresta sopra il campo base (Marčič e Debeljak).

## NAFEES CAP

Due nuove vie lo scorso settembre sulla Ovest di Nafees Cap. La prima realizzata dai norvegesi Sigurd Felde, Odd Roar Wiik, Ole Ivar Lied e Henki Flatlandsmo in venti giorni, 22 tiri con diff. A2/A3 su bella roccia. Linea precedentemente tentata, la cordata ha trovato alcuni chiodi e una vecchia corda fissa sul nono tiro. La seconda realizzata in 6 giorni dai connazionali Sindre Saether e Jarle Kalland: 20 tiri di 5.11d/A2, caratterizzati da molti offwith e camini. La bella guglia di 900 metri è situata sul lato sud del K7. I primi a salirla furono i belgi Nicolas Favresse, Olivier Favresse, Sean Villanueva, col polacco Adam Pustelnik (Ledgeway to heaven, 28 tiri, 5.12+, 1300 m) lungo il lato destro. Nel 2009 Adrian Laing e Scott Standen (Australia), con Bruce Dowrick e John Sedon (Nuova Zelanda) aprirono una variante a Ledge, la via Naughty Daddies (7b, 630 m).

## HASSAN PEAK

6300 m

Prima assoluta di Hassan Peak

6300, a nord del K6, per gli americani Kyle Dempster e Hayden Kennedy. In due giorni lungo la Ovest, i due hanno toccato la cima con diff. di WI5, M5.

## GASHERBRUM I

8068 m

Con la salita del Gasherbrum I 8068 m, il 13 luglio scorso, Mario Panzeri ha festeggiato il suo 13° Ottomila.

Questi i colossi saliti da Panzeri, tutti senza ossigeno: Cho Oyu nel 1990, cui sono seguiti Everest, K2, Lhotse, Annapurna, Makalu, Gasherbrum II, Nanga Parbat, Broad Peak, Manaslu, Shisha Pangma e Kangchenjunga.

## MANASLU

8163 m

Prima discesa assoluta con

snowboard e prima discesa italiana con gli sci sull'ottavo gigante della Terra. Marco Galliano (tavola) e Carlalberto Cimenti (sci), dopo aver toccato la vetta del Manaslu 8163 m il 4 ottobre scorso, sono partiti per la discesa dalla Rock Tower del Manaslu, a 8120 m ca. fino ai 6470 m del Campo 2. Il giorno successivo la discesa è continuata fino al campo deposito, a 5800 m ca. Non si tratta di realizzazioni integrali. Superato il C4 i due hanno dovuto affrontare un traverso ghiacciato e seracchi coi ramponi. Altro tratto con ramponi il giorno seguente per il superamento di nuovi seracchi. Non è stato fatto uso di ossigeno. Utilizzate le corde fisse nei tratti attrezzati. <



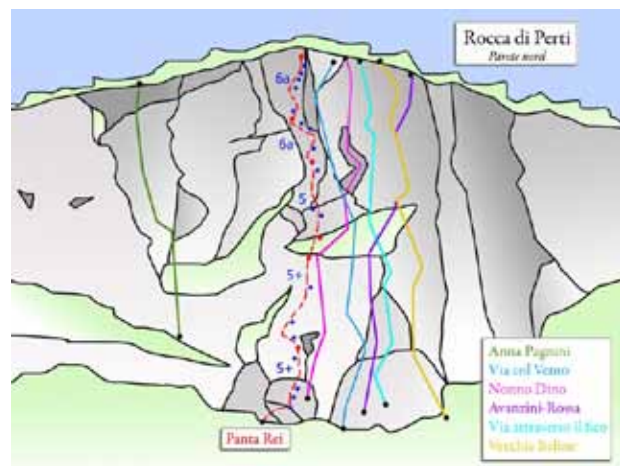
Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Sonja Brambati, Marco Galliano, Mario Panzeri, Paolo Vitali, Stephan Siegrist



# Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

Da sinistra:  
La parete Nord della Rocca di Perti con i tracciati delle vie.  
Il monte Capanne.  
La parete Sud del Torrione S.A.F. Da sinistra verso destra:  
Via Mazzilis – Picilli, Via Mazzilis – Lenarduzzi, Via Mazzilis – Craighero – Lenarduzzi dedicata a Walter Bonatti.  
La parete Ovest del Peschio Gaetano con il tracciato della via Nostalgia del Futuro



coli. Difficoltà omogenee di IV e V, 1 passaggio di VI. L'ultimo tiro di corda (raggiungibile dai lati) era già chiodato. Ambiente isolato con panorama suggestivo. Avvicinamento dal Passo Perone in ore 1.

## PESCHIO GAETANO, m 2201

Appennino Centrale  
Gruppo del Monte Sirente –  
Sperone Centrale Neviera  
Sebbene evidente questa parete Ovest era inviolata fino al 2 otto-

## Alpi Carniche

### Gruppo della Peralba – Cjadenis – Avanza – Monte Peralba

La via è dedicata a Walter Bonatti. Roberto-Mazzilis – Celso Craighero e Fabio Lenarduzzi nei giorni 4 e 12 ottobre del 2011 (in ore 12 complessive) hanno aperto una nuova via lungo i diedri e le placche del pilastro Sud-Est. Direttiva logica su roccia generalmente da buona a ottima (brevi tratti friabili o con lame instabili) spettacolare ed esposta sulle alte difficoltà. Quasi tutto il materiale più problematico da posizionare è rimasto in parete. La via sfrutta le evidenti fessurazioni e diedri impostati sulla faglia che genera la grande nicchia posta sul settore destro della Torre. Quindi si snoda con percorso sempre autonomo lungo il fianco meridionale del pilastro che funge da spigolo Sud, rasentando, con una diagonale verso sinistra, il bordo della parete che sovrasta il grande cengione. Sul pilastro centrale per soli m 50 è in comune con la Zanderigo ed esce in cima per la friabile fessu-

ra di uscita diretta Mazzilis – De Rovere. Utili chiodi vari e friend, corde da m 60. Sviluppo m 500 suddivisi in 9 tiri di corda quasi tutti da m 60. Difficoltà di V, VI, VI+, VII, VII+.

### ALTRA REALIZZAZIONE SUL TORRIONE S.A.F.

Il 1° ottobre del 2011 ad opera di R. Mazzilis e F. Lenarduzzi: una via grandiosa, spettacolare ed estremamente impegnativa su roccia quasi ovunque ottima, molto aerea e suggestiva nella parte centrale. Tra le più belle e consigliabili delle Alpi Carniche. Aperta completamente in arrampicata libera e con chiodatura tradizionale e, come sempre, senza spit neppure nello zaino. La via supera la placconata strapiombante che caratterizza la parte centrale del torrione. Percorso completamente autonomo che si sviluppa nei primi m 100 sullo zoccolo del canalone, poi direttamente fino alla grande cengia sfruttando 2 alti gradoni sovrapposti, parzialmente fessurati ma con prese spioventi. Si

sposta sull'estremità orientale della cengia fino ad un larice, dal quale attacca la grande placca in leggera diagonale verso sinistra sfruttando l'unico sistema di esili fessure che permettono di innalzarsi in arrampicata libera. Sotto una marcata fessura ci si sposta a destra, in piena placca perfettamente liscia ed esposta (micro tacchette, tratto inchiodabile, VII) verso un impressionante diedro strapiombante e giallastro. Il fondo è caratterizzato da grandi lame rovesce, ben incastrate e spigolose con fessure ottime per l'assicurazione a friend. Tratto molto atletico con i piedi su placca strapiombante e liscia. In alto la via si sposta in discesa sulla sinistra ad incrociare il fondo del gran diedro De Infanti e punta al caratteristico diedro – fessura giallo e Yosemiteano per il quale, sempre in libera difficile e faticosa, raggiunge lo spigolo sommitale.

Sviluppo complessivo m 510 suddivisi in 10 tiri di corda. Difficoltà continue di V, VI, VII, VIII. Tutti i chiodi usati, i bong e gli

anelli di cordino su clessidre sono rimasti in parete. Sempre sul Torrione S.A.F. il 2 novembre del 2011 Roberto Mazzilis e Daniele Picilli in ore 8 scalano la muraglia di placche tra la via Mazzilis – Mainardis e la Zanderigo – Gasperina. Via Difficilissima di VI, VII, VIII obbligatori e 2 passaggi in A2 (uno su rusp e uno su cliff). Placche verticali o strapiombanti compattissime e fessure marcate molto atletiche. Usati 25 ancoraggi intermedi tra chiodi, friend e cordini. La fessura rovescia di uscita era già chiodata (variante alla vicina via Zanderigo?). Sviluppo fino al raccordo con la via Mazzilis – Mainardis m 250 circa, fino in cima oltre m 550. ◀

› Seniores.  
**QUATTRO OCCASIONI D'INCONTRO**

Saranno quattro nel 2012 i raduni regionali dei soci seniores: il 21° Raduno CAI Lombardia per il tradizionale ultimo mercoledì di maggio (Borno, val Camonica, 30 maggio), il 2° Raduno del CAI VFG/AA cioè Veneto e Friuli Venezia Giulia con Alto Adige (Merano, mercoledì 13 giugno), il 2° Raduno di CAI Abruzzi, Lazio, Umbria (Terminillo, giovedì 7 giugno) e la novità assoluta 2012: il 1° Raduno di CAI Sicilia (Rocca di Novara, mercoledì 25 aprile). Per ciascuno dei raduni regionali seguirà per tempo, a cura dei rispettivi Gruppi Territoriali Seniores, un annuncio con informazioni dettagliate e istruzioni mirate a chi vorrà partecipare. Intanto è possibile comunicare che la Sezione di Milano organizza il "Trekking all'Etna e dintorni" per celebrare il 90° della "Grande escursione nazionale all'Etna" (aprile 1922), quando i partecipanti furono ricevuti in udienza a Roma da Sua Santità Papa Pio XI, il Papa Alpinista, al secolo Achille Ratti, Socio onorario del CAI. Sabato 28/4, a conclusione di una settimana di Trekking all'Etna, attorno all'Etna e nei Peloritani, CAI Catania e CAI Milano terranno al Rifugio Sapienza una breve cerimonia e una festa celebrativa dell'evento che ha fatto un pezzo di storia del CAI. Sempre la settimana di Trekking all'Etna e dintorni è l'occasione per la partecipazione di una folta rappresentanza di Soci seniores di CAI Milano, ma anche di altre Sezioni di CAI Lombardia, al 1° Raduno dei Seniores di CAI Sicilia (mercoledì 25/4, Escursione alla Rocca di Novara). Sono previsti due livelli di accompagnamento: al trekking si può iscriversi come Escursionisti seniores (livello T) o Escursionisti tout court (livello anche E o EE).



› Indagine. **Altitudine e patologia**

Sui problemi di salute connessi ad attività in alta quota, un questionario da scaricare e compilare viene proposto sullo Scarpone on line <http://www.loscarpone.cai.it/news/items/indagine-altitudine-e-patologia-cai.html> dal Progetto AL.P.I. (Ambulatorio di Medicina di Montagna, Ospedale Regionale della Valle d'Aosta, Istituto di Fisiologia Clinica, CNR di Pisa, Ambulatorio di Fisiologia Clinica e dello Sport, Università Milano Bicocca, Unità Operativa di Ematologia, Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona, Dipartimento di Neuroscienze,

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Padova). Scopo dell'iniziativa, realizzata in collaborazione con il CAI, è quello di comprendere l'entità dei disturbi legati all'alta quota fra coloro che, non solo per motivi strettamente associati ad attività sportiva agonistica ma semplicemente per turismo, escursionismo, alpinismo amatoriale o lavoro, hanno avuto occasione di soggiornare in altitudine. Ai lettori che gaderiscono all'iniziativa viene offerta la possibilità di contattare, tramite e-mail ([ALPlteam@gmail.com](mailto:ALPlteam@gmail.com)), il

centro di coordinamento dello studio sia per dei chiarimenti sia per essere consigliato circa una valutazione funzionale clinica. Ovviamente le informazioni fornite saranno protette ai sensi di legge e da esse non si potrà, in alcun modo, risalire alla persona che le ha fornite. Dopo aver compilato il questionario, occorre ricordarsi di consegnarlo alla sede CAI di riferimento (se cartaceo deve essere consegnato in busta chiusa e poi sempre in busta chiusa inviato all'indirizzo di riferimento di Pisa) per poter essere inserito nella banca dati elettronica.

› Agordo (BL). **DOLOMITI IN LUTTO**



Se ne è andato Gilberto Salvatore, un grande amico delle Dolomiti, per anni presidente della Sezione di Livinalongo del CAI. Spentosi il 27 gennaio all'Ospedale di Agordo, a lui si devono la realizzazione di tante ferrate, negli anni diventate dei veri e propri classici, come la "Piazzetta" sul Gruppo del Sella o quella "delle Trincee" nel gruppo

della Mesola. Era nato nel 1937 a Monfalcone di Sanni, in provincia di Campobasso. Nel 1960 si era trasferito a La Villa in Val Badia, dove aveva iniziato ad esercitare la professione di parrucchiere. Attività che ha continuato ad Arabba. Salvatore iniziò ben presto a sistemare sentieri ed aprire ferrate. Il primo fu il sentiero sul Pizac. Nel 1972 tracciò la ferrata delle Trincee, nel gruppo della Mesola, nel 1980 la Piazzetta sul Boè. Portano la sua firma (e il suo instancabile lavoro) anche l'idea e la realizzazione del bivacco Bontadini (sopra il Passo Padon), il Teriol Ladin, l'anello storico culturale intorno al Col di Lana e il sentiero geologico di Arabba. Ultimo, ancora da terminare, il sentiero della cascata di Retiz. Attivo anche nel campo editoriale, curò l'estate scorsa guida del CAI dedicata al Col di Lana (nella collana "Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane") alla quale Lo Scarpone dedicò in ottobre la copertina.

› Milano. **FIOCCO CELESTE IN VIA PETRELLA**

L'anno è iniziato in via Petrella con una bellissima notizia che ha scaldato i cuori della grande famiglia del CAI centrale. Domenica 22 gennaio è nato, sotto il segno dell'Acquario, il piccolo Francesco. E' un bel maschietto ed è figlio di Elena Tovaglieri dell'Ufficio Tecnico Ambiente. Alla neo mamma e al neo papà le più vive felicitazioni.

› Torino. **BATTESIMO PER LA TV DELLE ALPI**

La Tv delle Alpi è una realtà: Alp Channel ([www.alpchannel.eu](http://www.alpchannel.eu)) è da quest'anno presente sull'intero arco alpino e nell'Appennino settentrionale anche con trasmissioni bilingui in italiano e in francese. La presentazione ufficiale è stata ospitata il 27 gennaio, al Monte dei Cappuccini di Torino, dal Museo nazionale della montagna del Club Alpino Italiano. A fare gli onori di casa c'erano il direttore del museo Aldo Audisio e il presidente della Sezione di Torino del CAI Osvaldo Marengo. "Promuovere un territorio con caratteristiche uniche al mondo, dare voce a chi vive nelle alte terre, diffondere la pratica degli sport nella natura: questi sono alcuni degli obiettivi della nuova Tv", ha spiegato il presidente Franco Guaschino. "A ciò si somma un'opportunità quanto mai attuale: le Alpi, già definite il cuore d'Europa, sono il territorio ideale per concretizzare un'unione fatta di scambi, collaborazioni, confronti tra regioni contigue che comprendono, nel cosiddetto spazio alpino, ben 70 milioni di abitanti. La collaborazione con il canale televisivo francese TV8 Mont Blanc e l'assegnazione di un finanziamento europeo Alcotra ha permesso, nel 2010, l'avvio delle trasmissioni bilingui. Sul fronte occidentale intanto si è sviluppata un'inedita rete di collaborazioni tra canali televisivi, il cui primo risultato è la trasmissione, dal titolo "Transalp, l'Europa, la montagna, gli uomini", coprodotta e diffusa da Telecupole e ALP channel, in Italia, da TV 8 Mont Blanc e Télé Grenoble nel Rhône-Alpes, da TLP-Télé Locale Provence nella regione PACA. La partecipazione degli altri Paesi alpini, dalla Svizzera, all'Austria, alla Slovenia verrà poco per volta, con il sostegno di tanti amici capaci di credere e investire nei sogni ambiziosi. ALP channel è una Web Tv che accosta al palinsesto, di stampo televisivo, la possibilità di fruizione on demand, perché ognuno trovi rapidamente i contenuti di suo interesse. Contatti: [info@alpchannel.it](mailto:info@alpchannel.it) - [redazione@alpchannel.it](mailto:redazione@alpchannel.it)

› Chivasso (TO). **SULLE TRACCE DEI PADRI**



L'annata numero 90 della Sezione del CAI di Chivasso è cominciata con l'escursione rievocativa di domenica 22 gennaio alla "pietra di Andrate", un simbolo per gli appassionati di montagna chivassesi che ogni cinque anni ripercorrono i sentieri dei fondatori. Era il 1° gennaio 1922 quando proprio ad Andrate venne fondato il sodalizio, testimone duraturo e solido l'iscrizione incisa sulla roccia. Come allora, per raggiungere il ridente balcone sulla Serra d'Ivrea gli oltre trenta partecipanti hanno utilizzato il treno da Chivasso sino ad Ivrea e poi a piedi su per il ripido sentiero che da Bienca sale ad Andrate, il ritorno sulla mulattiera che sale da Borgofranco e appena sotto Andrate fiancheggia il poderoso masso con la storica incisione. Il neo-presidente Carla Nicola ha con orgoglio e commozione guidato l'allegria comitiva accompagnata anche dal vice-presidente Felice Guerra. Non sono mancate le tradizionali foto con il gagliardetto a suggellare il legame e la riconoscenza ai 55 soci che nel 1922 diedero vita alla sezione che ora conta più di 1300 appassionati.

› Appennini. **Convenzione per i Sibillini**

In febbraio è stata firmata la convenzione tra il Parco Nazionale dei Sibillini e i Gruppi Regionali Marche e Umbria del CAI per la realizzazione di un progetto di segnaletica dei percorsi storici dell'area protetta. Sono intervenuti per il Parco il direttore Franco Perco, per

il GR CAI Marche la presidente Paola Riccio e per il CAI Umbria il presidente Stefano Notari. Attraverso la convenzione, di durata triennale, i tre enti si impegnano a cooperare in un progetto che prevede la segnaletica orizzontale, la manutenzione e il monitoraggio dei sentieri

storici del parco, al fine di mantenerne i tracciati e di evitarne così il progressivo deterioramento e la perdita del loro significato storico e culturale. Di particolare importanza la costituzione di un tavolo permanente tra i soggetti firmatari (due membri del Parco e rispettiva-

› Polemiche. **Il Torre schiodato**

Montagna simbolo della Patagonia e del superalpinismo, il Cerro Torre è stato oggetto di una schiodatura che ha provocato violente polemiche infiammando soprattutto il web. La "ripulitura" riguarda la famosa "via del compressore" tracciata nel



1970 dagli alpinisti trentini guidati da Cesare Maestri e "armati" di una pistola ad aria compressa capace di praticare un foro nella roccia in venti secondi. L'episodio della schiodatura risale al 18 gennaio. Il canadese Jason Kruk e l'americano Hayden Kennedy prima scalano la cresta sud-est dell'urlo pietrificato senza usare gli ancoraggi a pressione lungo la famosa "via del compressore", poi la ripuliscono eliminando almeno un terzo della ferraglia e lasciando sul posto il compressore.

Tre giorni dopo, al diavolo i chiodi, l'austriaco David Lama con il connazionale Peter Ortner superano le difficoltà in arrampicata libera integrale. La comunità alpinistica si era già pronunciata a favore della conservazione di quella che qualcuno considera una via ferrata, ma che fa pur sempre comodo a tanti salitori soprattutto perché rappresenta anche un'ottima e sicura via di discesa. Anche il "ragno" Mario Conti che nel '74 giunse in vetta con la spedizione lecchese di Casimiro Ferrari ha stigmatizzato gli americani: "La storia non va presa a martellate". Maestri si è adirato di brutto: "Pur di apparire oggi si fanno cavolate". Il presidente del Club alpino accademico italiano in una dichiarazione allo Scarpone on line ha infine osservato senza mezzi termini che quello degli americani è stato un gesto certamente arbitrario e quindi da condannare. Le polemiche tuttavia sono tutt'altro che placate perché sono molti quelli che vorrebbero il Cerro Torre restituito alla sua integrità alpinistica.

mente un membro del GR Umbria e un membro del GR Marche) per monitorare costantemente l'andamento dell'iniziativa, per stimolare forme ulteriori di collaborazione e per la progettazione di altre iniziative comuni per la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio.

› Emergenze.  
**ANGELI DELLA NEVE**

Continua e instancabile è stata l'attività del Soccorso alpino e speleologico in febbraio nelle aree appenniniche colpite dalle disastrose nevicate. Per far fronte all'emergenza neve, i tecnici del Soccorso alpino spesso arrivati da altre regioni hanno condotto e portato a termine diversi interventi salvando famiglie con bambini bloccate in casa senza luce, riscaldamento né acqua. Alcuni interventi infatti potevano essere eseguiti solo da tecnici specificamente preparati a operare in ambiente ostile innevato. Molte sono state le famiglie raggiunte a tutte le ore del giorno e della notte, isolate da giorni. Tra i molti interventi, il CNSAS segnala che una squadra del Soccorso Alpino è riuscita a raggiungere nella vicinanza di San Marino di Urbino una giovane donna che stava partorendo. Poco dopo sul luogo sono riusciti ad arrivare anche un medico e un'ostetrica. Oltre ai volontari della Stazione di Pesaro, hanno operato anche tecnici provenienti da Veneto (al lavoro a Monte Grimano, Pergola e Borgo Pace), Piemonte (Urbino Montelabate), Lazio (Urbino e Sant'Angelo in Vado) e Toscana (Cagli). In Molise i tecnici CNSAS hanno operato nel Parco nazionale Lazio-Abruzzo-Molise con un quad cingolato, per foraggiare un branco di cervi di circa duecento esemplari, scesi fino alla periferia del paese di Pizzone (IS). Altre squadre sono state impegnate nella rimozione di ghiaccio e neve dagli edifici e nello sgombero delle vie di comunicazione, in collaborazione con i Vigili del Fuoco. A Roccamandolfi (IS) erano al lavoro le unità cinofile con diversi uomini delle Delegazioni lombarde V Bresciana e VII Valtellinese, in un'area che presentava un elevato rischio di distacco di slavine. Nel Lazio, in particolare nella provincia di Frosinone, le squadre hanno portato del cloro a una postazione dell'ACEA, l'azienda che gestisce l'acquedotto e la fornitura di energia elettrica, nel territorio di Campoli Appennino, per consentire le operazioni di potabilizzazione dell'acqua. A Cervaro hanno portato cibo agli animali in quota, a bordo di un elicottero della Forestale; un intervento simile in Abruzzo, grazie ai tecnici della stazione dell'Aquila. In Emilia Romagna le aree più critiche sono risultate quelle dell'Alta Valmarecchia (RN) dove le stazioni locali sono attivate in supporto della popolazione, e l'Appennino romagnolo, dove il trasporto dei malati avviene in collaborazione con il 118. A Galeata (FC) soccorso è stato portato a un infortunato in un'azienda agricola isolata dalla neve; il recupero è avvenuto tramite barella portantina per il tratto non percorribile ai mezzi, hanno poi consegnato l'uomo ai militari.

› Accordi. **PIÙ SICURI CON CNSAS E CF**

Scambio di professionalità tra il Soccorso alpino del CAI e il Corpo forestale per aumentare l'efficienza, la tempestività e la sicurezza delle attività di soccorso in ambienti montani e nelle zone impervie del territorio nazionale. L'accordo di volontaria cooperazione sancito martedì 24 gennaio a Roma si aggiunge ad altre importanti collaborazioni: quella con il SAR degli anni '70 è stata rinnovata un paio di anni fa, quella con la Guardia di Finanza (SAGF) risale al 1996, quello con la Polizia di Stato (nucleo elicotteri) al 2010. All'accordo quadro con il Corpo forestale dovranno far seguito accordi regionali data la grande diversità e presenza sul territorio di entrambi i Corpi. In base all'accordo, sia il Corpo forestale dello Stato sia il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico si impegnano a promuovere corsi di formazione e di aggiornamento tecnico operativo. Particolare importante. Le strutture del Corpo forestale sono di norma attivate attraverso il numero di emergenza ambientale 1515, mentre quelle del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico attraverso le centrali operative 118 territorialmente competenti ed effettuano gli interventi sul territorio nazionale secondo procedure che verranno stabilite in appositi protocolli operativi regionali. Da notare infine che il Corpo forestale dello Stato, grazie alla sua diffusione capillare sul territorio nazionale, rappresenta da sempre un organismo essenziale di presidio e di difesa dell'ambiente montano, e un'efficace forza di pronto intervento in caso di emergenza, per eventi calamitosi naturali e per la ricerca di persone disperse o in difficoltà.

› Bologna. **KURT A QUOTA OTTANTA**



Nato 16 marzo 1932 a Villach, in Austria, il grande alpinista Kurt Diemberger ha festeggiato a Bologna, dove risiede con la moglie Teresa, il suo ottantesimo compleanno. Un traguardo ambito raggiunto grazie alla tenacia e alla fortuna con cui ha vinto mille battaglie a quota ottomila e una, più recente, con una malattia che per fortuna non ha intaccato la sua forte fibra e il suo estro creativo. Appena il tempo di spegnere le fatiche candeline e subito Kurt si è rimesso al lavoro per consegnare all'editore le bozze di un nuovissimo libro che uscirà entro l'anno, ennesimo di una ricca bibliografia in cui spiccano "Tra zero e ottomila", "Gli spiriti dell'aria" e i più recenti "Passi verso l'ignoto" e "Danzare sulla corda". Come noto Diemberger, che è socio onorario del CAI, è il solo uomo ad aver scalato due ottomila ancora vergini, il Broad Peak e il Dhaulagiri. Auguri Kurt, di cuore!

Italia e dalla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, la manifestazione vuole essere un evento cinematografico internazionale dedicato al cinema e alla cultura di montagna. Il festival è aperto a tutti i film, i documentari, i film d'animazione, i corto e lungometraggi dedicati alle "Terre alte del Mondo".

La scadenza del bando è prevista per il 30 agosto. Info: Teamitalia, Via Zelasco 1 - 24122 Bergamo - Italy / Tel. +39.035.237323 / Fax +39.035.224686 [www.teamitalia.com](http://www.teamitalia.com) E-mail: [teamitalia@teamitalia.com](mailto:teamitalia@teamitalia.com)



› Milano. **TERRE ALTE SULLO SCHERMO**

Milano avrà finalmente il "suo" festival del cinema di montagna che si aggiungerà alle tante riuscite iniziative cinematografiche di AltriSpazi che ogni anno programma allo Spazio Oberdan una rassegna dei film presentati al TrentoFilmfestival.

La rassegna s'intitolerà "Terre Alte...emozioni dal mondo" e si terrà presso l'Auditorium del Centro Culturale San Fedele dal 20 al 27 ottobre.

Organizzata dall'Associazione Montagna

› Treviso. **IL PREMIO PIÙ AMBITO**

Scrittore, enogastronomo, nume tutelare delle ville venete, consigliere del Touring Club Italiano. Questo e molto altro è stato Giuseppe Mazzotti, figura di spicco del secolo scorso a cui è dedicato il Premio Gambrinus Mazzotti che, prendendo spunto dalle sue innumerevoli passioni, premia scritti inediti per la letteratura di montagna, esplorazione, viaggi, ecologia e paesaggio, artigianato di tradizione con una Finestra sulle Venezie. Un concorso di lunga data, ormai arrivato con la partecipazione del Club Alpino Italiano alla 30a edizione con la pubblicazione del bando di gara che scadrà il 7 giugno 2012. I lavori scritti o tradotti in italiano, pubblicati dal 1° gennaio 2010 al 31 maggio 2012, che dovranno pervenire direttamente ai membri della giuria tecnica e alla segreteria del premio, dovranno ispirarsi agli argomenti della terna che quest'anno prevede: imprese, vicende storiche, biografie e guide di montagna; ecologia e paesaggio; artigianato di tradizione. Il vincitore di ogni settore, che verrà annunciato a metà ottobre, riceverà 3.000 euro e, durante la serata finale delle premiazioni (che si terrà sabato 17 novembre alle 17 al Parco Gambrinus di San Polo di Piave), parteciperà alla selezione finale del Super Premio Veneto Banca La Voce dei lettori. Quaranta giurati, che rappresentano esponenti della scuola, università, associazioni, imprese, comunicazione e cultura, eleggeranno il lavoro più significativo dei tre finalisti, a cui spetterà 5.000 euro. La giuria tecnica è composta dal geologo Mario Tozzi, Pier Paolo Viazzo, Amerigo Restucci, Oreste Forno, Giuseppe De Rita, Orietta Bonaldo, a cui si sono aggiunti tre new entry: l'antropologo Marco Aime, l'etologo Danilo Mainardi e la storica dell'arte Anna Maria Spiazzi. Il bando è scaricabile dal sito [www.premiomazzotti.it](http://www.premiomazzotti.it).

› Sondrio. **IN CORDATA CON MIOTTI**

In preparazione dell'evento del 150° anniversario della prima salita al Disgrazia sulle cui celebrazioni si è riferito in queste pagine, lo scrittore e guida alpina valtellinese Giuseppe Popi Miotti propone una conferenza che tocca vari temi legati a questo "picco glorioso": la storia di un nome controverso, gli illustri primi salitori, la loro cultura, le loro motivazioni, vallate e paesi attorno al Disgrazia dal 1862 ad oggi, la curiosa geologia della montagna, fra graniti e serpentini, le grandi ascensioni, dai primi salitori ai giorni nostri, il rifugio di Cornarossa, la Capanna Maria, la Capanna Cecilia progenitori dei rifugi nelle Alpi. Popi è uno dei padri del sassismo, il movimento che diede un contributo fondamentale al fenomeno del Nuovo Mattino in Italia. Amante dell'alpinismo esplorativo, ha aperto molte vie su ogni tipo di terreno e in ogni stagione. Per contattarlo telefonargli allo 0342-200366 o al 3496760104 E-mail: [pomio@fastweb-net.it](mailto:pomio@fastweb-net.it)



› Opportunità. **Lo Scarpone ritrovato**

Vuotando un armadio, Ferdinando Pagliano ([ferdinandopagliano@libero.it](mailto:ferdinandopagliano@libero.it)), socio del CAI da quarant'anni, ha trovato un "tesoretto": una serie di buste in cui ha conservato varie annate dello Scarpone. Si tratta di cimeli diventati importanti e preziosi ora che il giornale non è più in versione cartacea. Pagliano è

disposto a disfarsene e non richiede alcun compenso. Alcune raccolte non sono complete. Più precisamente: anno 1983: 20 numeri; anno 1984: completo; anno 1985: completo; anno 1986: completo; anno 1987: completo; anno 1988: 21 numeri; anno 1989: completo; anno 1990: 19 numeri. Interessano a qualcuno?

**CAI, si stampi!**

**LA RIVISTA DELLA SEZIONE LIGURE.** Direttore Gianni Carravieri. Contatti: [redazione@cailiguregenova.it](mailto:redazione@cailiguregenova.it). Nel numero 2/2011 Damiano Barabino racconta la scalata alla nordwand dell'Eiger, uno speciale è dedicato ad Alessandro Gogna, gloria cittadina. Un incontro è dedicato a Margherita Solari Pàstine, una delle figure di maggior rilievo dell'alpinismo femminile a Genova.

**LE DOLOMITI BELLUNESI.** Direttore responsabile Silvano Cavallett Contatti: [Giovanna.Dall'Asta@segreteria.redazionale.it](mailto:Giovanna.Dall'Asta@segreteria.redazionale.it) tel 389.5866235. Nelle 130 pagine della bella pubblicazione una serie di contributi importanti sul territorio dolomitico. Fra i tanti, va segnalata la proposta escursionistica di Gianluca Calamello sul Certera, una cima indubbiamente "minore" e trascurata nel gruppo della Croda da Lago.

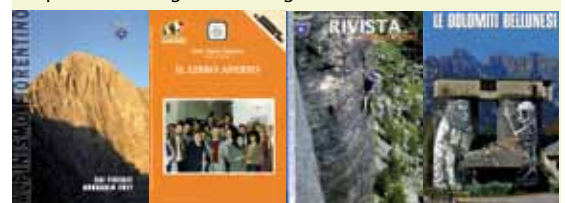
**ANNUARIO 2010 della Sezione di Rivarolo Canavese.** Contatti: [rivarolocanavese@cai.it](mailto:rivarolocanavese@cai.it)

Tra gli argomenti: il Canavese degli sciatori, origini dello sci alpinismo in Canavese, la cascata di Noasca, il progetto escursionismo.

**LA PIETRA GRANDE.** Annuario 2010 della Sezione di Bolzaneto. Direttore responsabile: Emilio Burlando.

Contatti: [cai.bolzaneto@libero.it](mailto:cai.bolzaneto@libero.it). Tra gli argomenti un'interessante indagine "interna": quanti soci lavorano per la sezione? Il totale risulta di 274 su 946 iscritti. Ciò significa che il 16,7% s'impegna nella realizzazione degli obiettivi dell'associazione.

**IL LIBRO APERTO.** Periodico trimestrale della Sezione di Pistoia. Direttore responsabile: Claudio Rosati. Contatti: [pistoia@cai.it](mailto:pistoia@cai.it) Tra gli argomenti l'invito del presidente generale Umberto Martini a utilizzare l'elicottero solo per le attività del soccorso alpino e della protezione civile, per gli interventi della Polizia e delle Forze armate e per i servizi logistici ai rifugi.



**LA BAITA.** Periodico della Sezione di Piacenza "Guido Pagani". Direttore responsabile: G.F. Scognamiglio. Contatti: [www.caipiacenza.it](http://www.caipiacenza.it) Il fascicolo è dedicato agli ottant'anni della sezione.

**L'ORSARO.** Rivista della Sezione di Parma. Direttore responsabile: Michele Baldini. Contatti: [corsaro.caiparma@gmail.com](mailto:corsaro.caiparma@gmail.com) Tra gli argomenti: Francesco Melegari e Rolando Cervi riferiscono sulle cordilleras peruviane, Francesco Franchini manda una lettera a un figlio che verrà, la rassegna del "bel cant" al Teatro Regio, un trekking letterario alle Pale di San Martino, il premio "Agostino Bresciani" all'accademico Alberto Rampini.

**ALPINISMO FIORENTINO.** Annuario 2011. Direttore responsabile: Roberto Masoni. Contatti: [alpinismoflorentino@gmail.com](mailto:alpinismoflorentino@gmail.com). Tra gli argomenti la via Solleder-Lettenbauer al Civetta, la Oppio-Colnaghi al Pizzo, free, clean, trad & bludering, storie di aquilotti.

# Libri di montagna

a cura di Roberto Serafin

› Autori vari

## ANDAR PER MONTI

Grafiche Antiga, 214 pagine, 165 immagini, 23x22 cm, 15 euro (il volume può essere richiesto presso la Sezione di Feltre, Porta Imperiale n.3, 32032 Feltre, tel/fax 0439.81140)



Vengono ricostruiti i primi cinquant'anni di storia dell'associazione feltrina (dal 1922 al 1972), analizzando più in generale l'evoluzione del rapporto uomo-montagna nelle Alpi Feltrine e nell'arco dolomitico. Le fotografie, conservate presso la sezione CAI di Feltre, oggi archiviate e catalogate grazie all'apporto dell'Archivio Fotostorico feltrino, sono una fonte storica di indiscusso valore e l'uso che ne è stato fatto, attraverso l'allestimento della mostra "Andar per monti: la grande passione" (110 pannelli e 550 immagini) e la realizzazione di questo volume sono solo due degli innumerevoli percorsi di rappresentazione possibili. La sezione è stata costituita il 30 aprile 1922, ma è stato scelto di fermarsi ai primi anni Settanta: in quel periodo si conclude la prima fase, nella quale la sezione è nata, ha costruito la propria base sociale, ha consolidato le attività alpinistiche ed escursionistiche e realizzato le proprie strutture ricettive. C'è dunque ancora ampio spazio per chi vorrà in futuro completare questo lavoro.

Bianca Simonato Zasio ripercorre le vicende che hanno visto l'istituzione e lo sviluppo della Sezione feltrina dall'immediato primo dopoguerra alla seconda guerra mondiale, al suo rilancio, negli anni '50 e '60, in cui sono state gettate le basi strutturali (sentieri, bivacchi e rifugi) dell'attuale gestione. Il contributo di Teddy Soppelsa fa invece rivivere, anche attraverso le testimonianze dei protagonisti, le più significative imprese alpinistiche compiute sulle montagne feltrine. Il testo di Francesco Padovani propone infine una lettura "esterna" della storia del CAI feltrino, tutta basata sulle immagini. Ulteriori approfondimenti: <http://altitudini.wordpress.com/2011/11/25/andar-per-monti-la-grande-passione/>

› Francesco Vascellari

## SCIALPINISMO IN ALPAGO

Vividolomiti ([www.vividolomiti.it](http://www.vividolomiti.it)), 272 pagine 13 x18 cm, € 18,90

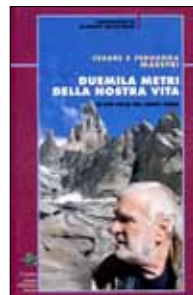


dalle prealpi bellunesi (qui dette Dolomiti d'Alpago) che degrada sino al lago di Santa Croce e alla Valbelluna, sono perfette per lo scialpinismo. Nel libro si trovano 100 itinerari, dalla grande classica a ricercati percorsi di cresta, dalla gita per dolci dossi alle direttissime con pendenze oltre i 50°. Alcune varianti di salita e discesa e 30 itinerari inediti rendono la monografia tra le più complete del gruppo. Precise tabelle rendono comparabili le

difficoltà e le caratteristiche dei percorsi. Ma il libro offre anche molto altro, è un invito a immergersi in questo mondo ancora piuttosto incontaminato che le folle dirette nelle Dolomiti quasi sempre ignorano o trascurano. Lo sguardo dell'autore si posa anche sulla vallata, sui cinque comuni, sulla storia, le usanze: un'attenzione che fa di questa guida qualcosa di sui generis, appetibile non solo dagli innamorati delle pelli di foca.

› Cesare e Fernanda Maestri

**DUEMILA METRI DELLA NOSTRA VITA**  
Vivalda Editori ([www.vivaldaeditori.it](http://www.vivaldaeditori.it)), collana I Licheni, 192 pagine + 16 tavole fuori testo a colori, € 19



L'impresa con il compressore al Cerro Torre (1970) viene raccontata ancora una volta dal "Ragno delle Dolomiti" e da sua moglie, lui all'epoca impegnato in Patagonia a dare una chiara dimostrazione di forza per tappare la bocca a chi dubitava della sua precedente, presunta conquista del 1959, lei a spasimare per quel suo marito avventuroso. Il libro uscì per Garzanti nel 1972 ed ebbe varie ristampe, ma è tornato prepotentemente di attualità dopo la clamorosa schiodatura, in gennaio, della via all'epoca tracciata da Maestri & C usando, per l'appunto, un compressore. È stato, quello di due ragazzi americani, un gesto irraggiungibile nei confronti di un grande ed eccentrico interprete del moderno alpinismo oppure un atto dovuto per restituire il celeberrimo monolito patagonico alla sua integrità "alpinistica"? Persone di buon senso hanno condannato l'episodio ritenendo

che "la storia non vada presa a martellate". Ma forse a qualcuno, leggendo questo libro, potrebbe passare per la testa che in nessuna epoca storica si dovrebbe andare in montagna con una pistola ad aria compressa che pratica un foro in venti secondi. Mummery non ha insegnato niente? Ed è questa la storia che siamo chiamati a rispettare?

Recentemente Maestri ha dichiarato alla Stampa: "Hanno bisogno di distruggere il mio passaggio perché qualcuno si accorga di loro". Con tutto il rispetto per un grande alpinista, un uomo probo e un soccorritore audace e generoso, anche Maestri ha fatto di tutto, temporibus illis, per farsi notare rivolgendosi a una fabbrica di compressori "perché più cruenta sarà la polemica e più pubblicizzato sarà il nome dell'Atlas". D'altra parte "il diabolico piano" (pag. 178) di schiodare la parete era già balenato nella testa di Maestri: una "carognata irrazionale e rischiosa" per mettere in difficoltà chi ritenterà l'impresa. A tanti anni di distanza, il libro continua a rappresentare una lettura appassionante e la nuova edizione, come sottolinea Claudio Baldessari nella prefazione, costituisce una giusta e ottima scelta dell'editore.

› Dino Buzzati

## LA FAMOSA INVASIONE DEGLI ORSI IN SICILIA

Oscar Mondadori ([www.ragazzimondadori.it](http://www.ragazzimondadori.it)), 132 pagine 13x19 cm, € 9



Uscita per la prima volta nel 1963 per i tipi delle Arti Grafiche Martelli con copertina telata ed eleganti impressioni in verde dopo

## Armando Aste

### ALPINISMO EPISTOLARE

Nuovi Sentieri Editore, Belluno 355

pagine 24x22 cm, € 35



Il particolare che più colpisce leggendo questa nuova ponderosa opera autobiografica di Armando Aste, eccelso

interprete della scalata in Dolomiti, è che pur risultando ai vertici dell'alpinismo mondiale, mai l'Armando è stato toccato dal tarlo del competere. L'unico tarlo che ha rovistato a lungo nella mente dell'illustre roveretano, socio onorario del CAI, è stato il dubbio lancinante, come egli stesso racconta nel documentario omonimo realizzato nel 2010 da Andrea Balossi Restelli, se affrontare o no in solitaria, esponendosi a rischi enormi, la complessa via dei Francesi sugli strapiombi della Ovest di Lavaredo, nelle Dolomiti. Un'affascinante follia diventata nel 1960 realtà, anzi una delle più grandi realizzazioni di tutti i tempi in Dolomiti. Fra le tante lettere, messaggi, cartoline ricevute da Aste durante tutta la sua carriera, significativa a questo proposito è quella del sindaco di Trento Nilo Piccoli del 1958. "Il Suo comportamento", scrive il primo cittadino, "assume un enorme valore in questi tempi in cui molti alpinisti adombrano le più notevoli imprese con una mal-

la pubblicazione a puntate sul Corriere dei Piccoli, la stupenda favola di Dino Buzzati (1906-1972) sull'invasione degli orsi in Sicilia è ora racchiusa in un libretto destinato ai ragazzi dagli 11 anni in su con le magiche illustrazioni dell'autore. Vi si racconta della guerra tra il Granduca di Sicilia e re Leonzio, sovrano degli orsi. Una guerra in cui saranno coinvolti il sanguinario Gatto Mammo e i spettri di Rocca Demona e i cinghiali volanti di Molfetta, fino alla vittoria che insedierà Leonzio sul trono di una Sicilia remotissima e fantastica. Immersa in quel clima fantastico che lo scrittore di Belluno sapeva evocare anche con la sapienza dei suoi disegni, la

favola è anticipatrice di alcuni odierni malesseri, come la perdita delle identità nell'animato delle megalopoli. "Lasciate questa città dove avete trovato la ricchezza, ma non la pace dell'animo", ammonisce alla fine re Leonzio invitando i suoi orsi a tornare alle montagne gettando cannoni e fucili. In tempi che molti vorrebbero di de-crescita contrapposta a uno sviluppo irragionevole delle risorse, la vita semplice degli orsi potrebbe risultare vincente. E non è difficile ipotizzare un seguito di questa storia con i plantigradi che tornano in città riorganizzando la vita su nuove basi: come dire, il famoso ritorno degli orsi in città...

celata ambizione o peggio con una smodata ostentazione, che offende la montagna e chi la ama". E basta scorrere le raccolte dei rotocalchi dell'epoca per capire a chi si riferisce il sindaco. Il nuovo libro, quasi un testamento spirituale, segue il celebre "Pilastrini del cielo" (uscito anche col titolo "Cuore di roccia") ed è dedicato alla moglie Nedda e al fratello Antonio, entrambi scomparsi. Di pagina in pagina emerge il mondo che ruota attorno a questo operaio di una manifattura, all'uomo che non ha mai disgiunto la ricerca di emozioni dai doveri di capofamiglia e lavoratore. Il tono delle comunicazioni tra amici e colleghi di scalata è in genere pacato, le cartoline contengono il sobrio annuncio che una certa ascensione (sicuramente estrema) è stata felicemente portata a termine. Fra le tante missive accuratamente riprodotte e impaginate gli è cara la lettera scritta dal romanziere Salvator Gotta. Ma forse ancor più gli sono care le testimonianze di affetto e amicizia dei colleghi della manifattura. Grazie anche alla "cucina" dell'editore alpinista Bepi Pellegrinon, da queste pagine, che non si finirebbe mai di scorrere alla scoperta di minuti particolari, emerge un periodo dell'alpinismo all'apparenza felice: quando, grazie a gente come Aste, l'alpinismo era ancora poesia, passione per la montagna e non solo corsa all'exploit.

› Autori vari

## MISTERI E SEGRETI DELL'APPENNINO

Edizioni Il Lupo ([www.edizioniilupo.it](http://www.edizioniilupo.it)), 128 pagine 14x 19 cm, € 10



Sette racconti e altrettante escursioni "tra i misteri delle montagne dell'Appennino" vengono proposte da Alberto Sciamplicotti, Gianfranco Bracci, Aldo Frezza e Alberto Orsi Guerrazzi, firme note a chi ha dimestichezza con la letteratura appenninica. Quattro racconti si

basano su fatti realmente accaduti: il rapimento di Aldo Moro cercato inutilmente al lago della Duchessa, la morte al lago di Rascino del terrorista nero Esposti, i segreti del bunker del Soratte e quelli legati alla figura di Celestino V. Di fantasia è la notte da incubo al rifugio Sebastiani e le due leggende sull'Appennino tosco-emiliano. Ogni racconto è corredato dalla descrizione tecnica dell'itinerario, un espediente ingegnoso già sperimentato in altri libri legati alla storia (come nell'affascinante "Montagne ribelli" di Paola Lugo che prende spunto da racconti sulla Resistenza) con indicazioni biblio e sitografiche per approfondire l'argomento.



### \* Jack Wolfskin e TEXAPORE: nasce il concetto di traspirabilità dinamica.

La linea TEXAPORE JACKETS ALPINISM garantisce un nuovo livello di comfort dell'abbigliamento in caso di pioggia. Il brevetto Texapore applica una tecnologia che protegge dalle intemperie, ma che permette un ottimo passaggio dell'aria. E' quindi perfettamente traspirante e lo diventa sempre più aumentando l'intensità dell'attività fisica: Jack Wolfskin la chiama "traspirabilità dinamica".

La membrana Texapore funge da filtro: la pioggia resta fuori, mentre l'aria calda e umida viene rilasciata in modo continuo e sostituita da aria fresca. Il vento e l'effetto pompa risultante dal movimento naturale del corpo permettono di avviare il ricambio d'aria: questo spiega perché la traspirazione aumenta con l'aumentare del movimento.

Nella foto è rappresentato il modello Rough Rock Jacket Men, ideale per le scalate rocciose grazie alla particolare resistenza del materiale Texapore O3 Air + 3L, impermeabile e particolarmente adatto al clima alpino. Le zone più critiche e soggette a usura - spalle, maniche e vita - sono ulteriormente rinforzate dal Texapore O2 Taslite 3L, caratterizzato da massima robustezza e traspirabilità. Tra i dettagli, di particolare interesse il taglio Acrobat per una maggiore libertà di movimento, le cerniere resistenti all'acqua e il cappuccio Summit Helmet, un progetto speciale del brand che prevede maggior volume in grado di ospitare un casco da arrampicata.

Per informazioni: [www.jack-wolfskin.com](http://www.jack-wolfskin.com)

### \* La Sportiva Gore-Tex Mountain Running Cup

La Sportiva, azienda di Ziano di Fiemme (TN) leader mondiale nel settore delle calzature da montagna, in collaborazione con W.L. Gore & Associates produttore di membrane impermeabili e traspiranti ad alta tecnologia, presenta la prima La Sportiva Gore-Tex Mountain Running Cup.

Cinque tra le migliori gare skyrunning internazionali riunite in un unico circuito con classifica dedicata e montepremi finale in denaro messo in palio da Gore e La Sportiva. Queste le prove ufficiali:

1° prova: Valmalenco Valposchiavo skyrace - 10 giugno

2° prova: Stava Skyrace - 24 giugno

3° prova: Dolomites Skyrace - 22 luglio

4° prova: Giir di Mont - 29 luglio

5° prova: Red Rock Skymarathon - 05 agosto

Per competere nel circuito è necessario partecipare ad almeno 4 delle 5 gare, seguendo il regolamento ufficiale di ogni singola manifestazione.

I punteggi totalizzati in almeno 4 gare saranno sommati al fine di stilare una classifica generale che premierà i primi 10 uomini e le prime 10 donne con montepremi dedicato e calzature da mountain running La Sportiva in membrana Gore-Tex (modelli Raptor, Wild Cat 2.0, Electron e Crossover).

I migliori atleti, le migliori skyrace, i migliori prodotti: questa è La Sportiva Gore-Tex Mountain Running Cup. Che vinca il migliore.

Segui i risultati su [www.lasportiva.com](http://www.lasportiva.com) e sulla pagina facebook ufficiale de La Sportiva.

### \* Trekker 30th Birthday Celebration: il modello Trekker festeggia 30 anni!

Nel 2012 cade il compleanno del modello Trekker della LOWA,

GoAIOFee, Vè ~~WER~~ l'on° lla L'omme ~~6cdg~~ mOelsta èomela.



**Una Vacanza low-cost??  
Al Sat-Lagorai si può!**  
**Bambini fino 10 anni pernottamento gratis.**  
**Ai soci C.A.I., ai loro familiari ed amici:**

- dal lunedì al giovedì  
mezza pensione € 25,00
- dal venerdì alla domenica  
mezza pensione € 35,00
- venerdì notte + sabato notte mezza  
pensione € 60,00

Vieni ad asplorare i Lagorai, la più vasta area di wilderness di tutto il Trentino. Inseriti in un anfiteatro quasi sacrale dai silenzi assoluti, questo gioiello della natura conserva ancora il fascino misterioso delle cose occulte.

**SAT LAGORAI "Il Rifugio dell'escursionista"** 1310 mt s.l.m.

 38050 VAL CAMPELLE - TRENINO ☎ 333-6528048  
**E-mail: sat.lagorai@libero.it www.satlagorai.it**



All'ingresso di San Martino di Castrozza, ai piedi della verde pineta, a soli 200 metri dagli impianti sciistici "Tognola", il Residence Taufer vi dà il benvenuto in un ambiente familiare e curato. Dispone di 38 appartamenti da 2 a 6 posti letto, elegantemente arredati e attrezzati con angolo cucina. A disposizione: bar, sala colazione, area relax con vasche idromassaggio, sauna e bagno turco, sala giochi, wi-fi, garage, parcheggio.

**SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 5% TUTTO L'ANNO**

**RESIDENCE TAUFER ★★★**

38054 San Martino di Castrozza (TN)

Via Passo Rolle, 1 ☎ 0439-68146 fax 68499

**E-mail: info@residencetaufer.it www.residencetaufer.it**



A pochi passi dal centro offre camere dotate di tutti i comfort. Cucina curata propone ricche colazioni a buffet, tre scelte di menù con piatti tipici, specialità nazionali, banchetto d'insalate. A disposizione: centro salute, giardino, parco giochi per bimbi, parcheggio, garage a pagamento, gratis mountain bike. Convenzioni per escursioni e quanto organizzato dall'APT.

**Mezza pensione da € 45,00 a € 85,00**

**SCONTO SOCI C.A.I. 5% escluso Ferragosto, Natale, Capodanno Gruppi benvenuti!**

**HOTEL FIORDALISO ★★★**

38032 Canazei (TN) Strèda Dolomites, 2

☎ 0462-601453 fax 606280

**h.fiordaliso@tin.it www.hfiordaliso.com**



Completamente rinnovato, è situato a 10 minuti a piedi dalla piazza principale del paese e a 5 minuti a piedi dalla telecabina dello Spinale, principale collegamento sciistico. Potrete godere una vacanza tranquilla, a due passi dal **Parco Adamello Brenta**, con passeggiate comode e piacevoli. 30 camere tutte dotate di balcone, servizi privati, phon, telefono con possibilità di connessione a internet, TV sat., cassaforte. A disposizione beauty center con sauna, bagno turco, idromassaggio, lampada UVA viso e corpo, wasser paradise.

**Mezza pensione da € 45,00 a € 70,00 - Pensione completa + € 15,00**

**SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo**

**HOTEL VILLA EMMA ★★★**

38084 Madonna di Campiglio (TN) - Via Vallesinella, 13 ☎ e fax 0465-441129

**E-mail: info@hotelvillaemma.it www.hotelvillaemma.it**



L'Hotel Vienna stupisce per l'accoglienza e la cura dell'ospitalità. L'arredamento ricorda la Vienna austro-ungarica dell'800, ma le dotazioni e i servizi sono moderni ed efficienti. Le stanze sono tutte dotate di apertura con tessera magnetica, TV (con pacchetto Sky Gold), frigobar, telefono, cassaforte e balcone panoramico. La nostra Beauty Spa offre: sauna, bagno di

vapore alle essenze, idromassaggi, cabine estetiche, terrazza relax. L'hotel propone bellissime passeggiate in mountain bike; visite guidate alle pale di San Martino e al parco di Paneveggio. Cene tipiche primierotte con fisarmonica, cene di gala con gran final flambè ma anche degustazioni grappe e tè con pasticcini.

**SCONTO A SOCI C.A.I. 20% TUTTA L'ESTATE**

**HOTEL VIENNA ★★★ Famiglia Scalet**

38058 San Martino di Castrozza (TN) Via Herman Panzer, 1 - ☎ 0439-68078

**E-mail: info@hvienna.com www.hvienna.com**



L'Hotel Stalon si trova in posizione panoramica, ai piedi delle "Pale di San Martino", a pochi passi dal centro di S. Martino. La cucina, curata e genuina, offre i piatti più caratteristici della cucina regionale. Le camere sono dotate di servizi privati, Tv-Sat, telefono, doccia, frigo bar, cassaforte. Centro benessere con sauna classica e finlandese, vasche idromassaggio, solarium e zona con lettini massaggi. Centro fitness. Il comprensorio sciistico soddisfa le esigenze di tutti gli appassionati dello sci, con circa 60 Km di piste, fantastici itinerari di sci alpinismo nell'intatta catena del Lagorai, piste da fondo a San Martino e Passo Rolle.

**Mezza pensione da € 60,00 a € 95,00 al giorno**

**HOTEL STALON ★★★**

38058 San Martino di Castrozza (TN) Via Pez Gaiard, 21

☎ 0439-68126 fax 768738

**E-mail: info@hotelstalon.it www.hotelstalon.it**

**Rifugio Castiglioni**  
Marmolada, ai piedi del meraviglioso ghiacciaio, e rifugio Capanna Punta Penia, sulla vetta della Marmolada, la montagna più alta delle Dolomiti: un affascinante itinerario sulle orme dei pionieri dell'alpinismo per trascorrere nella pace della natura giornate indimenticabili.



**APERTO TUTTO L'ANNO**

**Mezza pensione da € 51,00 in stanza e da € 40,00 con sistemazione in cuccetta**

**SCONTI A GRUPPI C.A.I. secondo stagione**

**RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA e CAPANNA PUNTA PENIA Fam. Soraruf Aurelio**

38030 Canazei (TN) Passo Fedaila, 5 ☎ e fax 0462-601117

**E-mail: a\_soraruf@libero.it www.rifugiomarmolada.it**



Immerso nel verde del bosco, è punto di partenza per gite ed escursioni estive. Situato in zona tranquilla vi accoglie in camere dotate di servizi privati, TV, telefono e cassaforte. Nel suo piccolo giardino è possibile gustare la serenità della natura all'ombra del grazioso gazebo. Sono graditi gruppi allegri e buongustai.

**SCONTO A SOCI C.A.I. 10%**

**Pensione completa estate da € 42,00 a € 85,00**

**Mezza pensione inverno da € 65,00 a € 130,00**

**HOTEL ERIKA ★★★** 38084 Madonna di Campiglio (TN)

Via Belvedere, 20 ☎ 0465-441022 fax 441642

**E-mail: erika@campigliohotelerika.it www.campigliohotelerika.it**



Luogo ideale per trascorrere una vacanza all'insegna dello sport e del relax. A metà strada tra Dobbiaco e San Candido, in posizione soleggiata e panoramica, dispone di comode camere dotate di tutti i comfort, alcune accessibili ai disabili e adatte a chi soffre di allergia. Gestione familiare curata e attenta propone ricche colazioni a buffet, un'ottima cucina tirolese con prodotti freschi del maso e specialità nazionali. Per il relax: oasi di rilassamento, sauna finlandese, whirlpool. Ascensore, parcheggio privato e parco giochi per bambini. Si accettano cani.

**APERTO TUTTO L'ANNO**

Mezza pensione da € 49,00 a € 86,00

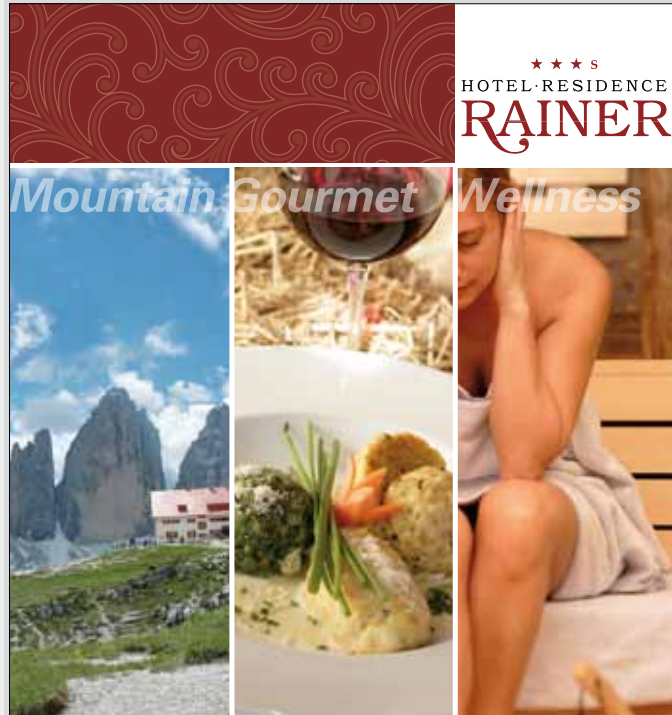
**SCONTI E OFFERTE PARTICOLARI PER SOCI C.A.I.**

**BERGHOTEL Schopfenhof ★★★ S**

39034 Dobbiaco - San Candido (BZ)

Costanosellari, 12 ☎ 0474-913384 fax 913742

E-mail: [info@hotel-schopfenhof.com](mailto:info@hotel-schopfenhof.com) [www.hotel-schopfenhof.com](http://www.hotel-schopfenhof.com)



★★★★  
HOTEL RESIDENCE  
**RAINER**

Mountain Gourmet Wellness

**Sconti Soci CAI**  
Prezzi & pacchetti vacanze  
sul nostro sito!



Via S. Silvestro 13 - 39038 San Candido (BZ) - Dolomiti  
Tel. +39 0474 966 724 - Fax +39 0474 966 688

[info@hotel-rainer.com](mailto:info@hotel-rainer.com) - [www.hotel-rainer.com](http://www.hotel-rainer.com)



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per escursioni in tutta la Val Pusteria, Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa, Val Fiscalina e strada degli Alpini.

Appartamenti da € 51,00 min. a € 254,00 max per giorno secondo stagione  
Mezza pensione da € 46,50 a € 90,50 - supplemento singola € 8,00

**SCONTO A SOCI O GRUPPI C.A.I. secondo stagione**  
**OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI**  
**APPARTHOTEL GERMANIA**

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272  
E-mail: [info@apparthotel-germania.com](mailto:info@apparthotel-germania.com) [www.apparthotel-germania.com](http://www.apparthotel-germania.com)



Nel centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. È dotato di un ampio giardino, un caffè bar, un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, bowling, parcheggio e garage.

Prezzi: mezza pensione da € 43,00 a € 70,00 secondo stagione  
Pensione completa da € 51,00 a € 81,00 secondo stagione

**HOTEL NOCKER ★★★** 39034 Dobbiaco (BZ)

Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773  
E-mail: [hotel@nocker.it](mailto:hotel@nocker.it) [www.nocker.it](http://www.nocker.it)





Luogo ideale per chi vuole trascorrere una vacanza **direttamente sul mare** di Capoliveri, questo **residence albergo** propone due formule d'accoglienza: la

**mezza pensione** o la **sola locazione** nei funzionali appartamenti a più posti letto, dislocati in tre ville poste nel verde a diversa distanza dal mare. Tutti dispongono di angolo cottura, bagno con doccia,

phon, aria condizionata, riscaldamento, telefono, TV, terrazza/balcone con tavolo e sedie. Inoltre parcheggio coperto, piscina, campo da tennis-calcetto, mini parco giochi, lavanderia a gettoni, hall con cassette di sicurezza, due bar, ristorante-pizzeria sulla spiaggia e mini market (gestione privata). Animazione presente da metà giugno a inizio settembre.



**SCONTO DEL 10% (SOGGIORNI MIN. 7 NOTTI) OPPURE SCONTO DEL 5% (SOGGIORNI INFERIORI ALLA SETTIMANA, QUANDO POSSIBILI) AI SOCI C.A.I. e T.C.I. (ESCLUSO 04-24/08)**

**VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA ★★★**  
Capoliveri (LI) Isola d'Elba ☎ 0565-939104 - 968934 fax 939094  
**E-mail: info@villaggioinnamorata.it www.villaggioinnamorata.it**



**D**irettamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Capoliveri, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monolocali, bilocali e trilocali da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e TV. Il residence offre servizio: internet point, lavanderia, asciugatura a gettone e stireria, servizio di spiaggia e noleggio gommone. Ha parcheggio privato e accetta animali. Nelle immediate vicinanze si trovano negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis. Si possono noleggiare attrezzature da sub.

**SCONTO SOCI T.C.I. E C.A.I. 5% ESCLUSO LUGLIO-AGOSTO**

**RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★**

Capoliveri (LI) Località Margidore

☎ 0565-964347/8 fax 964349

**E-mail: info@casadelgolfo.it www.casadelgolfo.it**

**P**ilade è un complesso turistico situato a 500 mt. dal golfo di Mola di Capoliveri (boe per l'attracco di barche) in un contesto di macchia mediterranea e ulivi. Offre servizio di hotel e appartamenti da 2 a 6 posti letto in villette con giardino e con molti comfort: piscina, servizio sauna. In tutte le strutture: TV SAT, telefono, riscaldamento, aria condizionata, frigo bar. Ideale per singoli, famiglie e gruppi per un massimo di 65 posti letto. Splendida la prima colazione a buffet libero in terrazza. Eccellente la ristorazione mediterranea e toscana di terra e mare (curata direttamente dai proprietari) con specialità alla brace, fornitissima cantina seguita dal sommelier Arduini. Possibilità di praticare tutti gli sport di terra e acqua, soprattutto trekking e di visitare le miniere di ferro con guide ambientali. Si accettano cani.



**Mezza pensione da € 55,00 Appartamenti da € 339,00 a settimana in base alla stagionalità**  
**OCCHIO AL PREZZO SCONTO A SOCI C.A.I. 10% tutto il periodo di apertura Aprile-Ottobre**  
**COUNTRY HOTEL & RESIDENCE DA PILADE ★★★**  
Capoliveri (LI) Loc. Mola - Isola d'Elba  
☎ 0565-968635 fax 968926 cell. 338-1438336  
Prenotazioni estive, linea diretta 0565-967527  
**E-mail: info@hoteldapilade.it www.hoteldapilade.it**



**S**plendido camping village, affacciato direttamente sul mare nel Golfo Stella, con spiagge sabbiose e scogliere. Dispone di 250 piazzole ombreggiate con allaccio luce, servizi igienici ben curati, docce calde, parcheggi ombreggiati. Appartamenti da 4/5 posti tutti climatizzati con ogni servizio; bungalow da 3/4/5/6 posti; case mobili e caravan con bagno privato. **Piscina**, bar, pizzeria, ristorante, self-service, edicola, market, macelleria, tabacchi, box frigo, bancomat e Wi-Fi zone. Animazione e miniclub per i bambini. Per la sera spettacoli di cabaret, giochi, feste a tema e balli. Si organizzano escursioni in barca. Tennis a circa 500 metri. Alaggio e ormeggio per natanti, diving interno e molte altre cose. Aperto da Pasqua ad Ottobre.



**SCONTO SOCI T.C.I. E C.A.I. 5% ESCLUSO LUGLIO-AGOSTO**  
**RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★**  
Capoliveri (LI) Località Margidore  
☎ 0565-964347/8 fax 964349  
**E-mail: info@casadelgolfo.it www.casadelgolfo.it**

**SCONTO A SOCI C.A.I. 5% escluso Agosto e non cumulabile con altre promozioni**  
**CAMPING VILLAGE "LE CALANCHIOLE" ★★★**  
57031 Capoliveri (LI) Loc. Le Calanchiole  
☎ 0565-933488/933494 fax 940001  
**E-mail: info@lecalanchiole.it www.lecalanchiole.it**





**LA MONTAGNA MIGLIORA LA VITA!**

Obereggen, ai piedi del Latemar, che dal 2008 è diventato patrimonio naturale dell'Unesco, è un posto magico nel verde, senza traffico e con tantissime possibilità di tempo libero. Offriamo passeggiate a tema, escursioni, arrampicate, Mountainbike, Nordic Walking, il bosco avventura e tante altre attività per la vostra vacanza in montagna. L'Hotel con 43 camere di diverse tipologie è dotato di una bellissima piscina coperta con grande vasca da bagno, idromassaggio con vari giochi d'acqua e vasca per i bambini piccoli, sauna, bagno turco, biosauna, centro massaggi con Beauty Farm e Spa Suite, sala giochi per bambini, sala giochi con biliardo, freccette e calceston, palestra e ampio giardino al sole. Escursioni con guida, cocktail di benvenuto, cena di gala, grigliata, noleggio Mountainbikes, tutto compreso nel prezzo. E per finire, l'ottima cucina e il nostro servizio "Good life" completano le vostre vacanze da sogno...scopra i dettagli sul nostro sito.

**Mezza pensione a partire da Euro 60,00 a Euro 99,00**

**5% DI SCONTO PER SOCI C.A.I. ESCLUSO IL PERIODO**

**DAL 4 AL 18 AGOSTO, SCONTO BAMBINI DA 30 A 100%**

**GOOD LIFE HOTEL ZIRM ★★★S**

39050 Val d'Ega (BZ) Obereggen, 27 - 1550 mt. (20 Km da Bolzano)  
 ☎ 0471-615755 fax 615688

**E-mail: info@zirm.it www.zirm.it**



Centralissimo, dotato di ogni comfort. Ristrutturato recentemente, camere con servizi completi, phon, cassaforte, TV sat. Tre menù a scelta ai pasti, buffet di insalate, carrello di formaggi, piccola colazione a buffet. Accompagnatore di Media Montagna per le escursioni e guida per i tour in mountain bike. Programma giornaliero di gite ed escursioni. Ottima cucina e fornitissima cantina.

**SCONTO A SOCI C.A.I. 15%**

Mezza pensione da € 50,00 a € 80,00

**HOTEL SPORT ★★★S** 23030 S. Caterina Valfurva (SO)

Via Magliaga 2 ☎ 0342-925100 fax 925040

**E-mail: info@santacaterina.com www.sporthotelpedranzini.it**

Situato a due passi dalla Val di Mello, in posizione ideale sia per chi voglia arrampicare che per chi desidera effettuare trekking in tutta la zona. Dispone di 17 camere con servizi, telefono, TV, ascensore, ecc. Cucina casalinga di ottima qualità che propone specialità tipiche valtellinesi. Ideale per gruppi grandi e piccoli, max 50 persone. Salone da 200 persone per matrimoni o cerimonie.



Mezza pensione da € 37,00 a € 40,00 pensione completa da € 41,00 a € 45,00

**SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 5% O SECONDO STAGIONE**

**HOTEL RISTORANTE SASSO REMENNO ★★**

23010 Valmasino (SO) Loc. Zocca, 21 ☎ e fax 0342-640236 cell. 348-1202110

**E-mail: htlremenn@tiscalinet.it www.hotelsassoremno.it**

Da 35 anni il Sig. Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 tanta esperienza si è concretizzata nel marchio **Colvet**, garanzia di ottima qualità. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, affiancata dalla produzione di capi per **trekking, alpinismo, escursionismo**: materiali Schoeller, Polartec, Eschler, tessuti traspiranti, impermeabili, elastici e resistenti per una linea di elevato livello qualitativo ma concorrenziale nei prezzi. I capi



**Colvet**, distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite, seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per **offrire massima qualità ad ottimi prezzi**.

**Spaccio presso la sede.**

**Per informazioni:**



S. Lucia di Piave (TV)  
 Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553



**info@colvet.it - www.colvet.it**



**MIVAL SPORT**

Via San Bortolo n° 1 - 36020 Pove del Grappa (VI)  
 SS 47 della Valsugana a 3 km da Bassano verso Trento tel. 0424 80635



*È il negozio giusto per l'escursionista che frequenta la montagna sia d'estate che d'inverno*  
**600 metri di esposizione**  
**Soci CAI sconto del 15%**

**VENDITA PER CORRISPONDENZA - WWW.MIVALSPORT.IT**

- Haglofs - The North Face - Salewa - Mello's - Ande
- Trango Word - Great Escapes - Ferrino - Camp -
- Scarpa - La Sportiva - Meindl - Lowa - Salomon
- Trezeta - Deuter - Dynafit - Ski Trab - Scott - TSL
- Kong - Leki - Gabel - Fizan - e molte altre!
- Abb. Intimo: X-bionic - Mico - Icebreak - TNF - Defens Tec -

**Bastoncini e scarpe per il Nordic Walking**

**Grisport.**  
**Per le tue esperienze.**



Membrana 100% impermeabile e traspirante.  
 Forma e calzatura: massimo confort e minimo attrito.  
 Sistema di bloccaggio del tallone.



**Footwear For True Experiences**

Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it

1 - SCARPA